SARDEGNA

PICC.a BIBL.a
DI SCIENZE MOD.e
N. 133.

FRAT.lli
BOCCA
EDIT.ri

Piccola Biblioteca di Scienze Moderne

Eleganti volumi in-12°

1.	ZANOTTI-BIANCO. **In cielo.** Saggi di astronomia . . . . L.	2,50
2.	CATHREIN. **Il Socialismo.** Suo valore teoretico e pratico. — (3ª edizione) . . . . »	2 —
3.	BRÜCKE. **Bellezza e difetti del corpo umano.** — (2ª edizione) »	2,50
4.	SERGI. **Arii e Italici.** Attorno all'Italia preistorica. — Con figure »	3 —
5.	RIZZATTI. **Varietà di storia naturale.** — Con figure . . . . »	5 —
6.	LOMBROSO. **Il problema della felicità** . . . . »	3 —
7.	MORASSO. **Uomini e idee del domani. — L'egoarchia** . . . »	3,50
8.	KAUTSKY. **Le dottrine economiche di C. Marx.** - (Sequestrato) »	3 —
9.	HUGUES. **Oceanografia** . . . . »	3,50
10.	FRATI. **La donna italiana** . . . . »	2 —
11.	ZANOTTI BIANCO. **Nel regno del sole** . . . . »	2,50
12.	TROILO. **Il misticismo moderno** . . . . »	3 —
13.	JERACE. **La ginnastica e l'arte greca.** — Con figure . . . . »	3 —
14.	REVELLI. **Perchè si nasce maschi o femmine?** . . . . »	2,50
15.	GROPPALI. **La genesi sociale del fenomeno scientifico** . . »	2,50
16.	VECCHJ E D'ADDA. **La marina contemporanea.** — Con 90 fig. »	5 —
17.	DE SANCTIS. **I sogni** . . . . »	5 —
18.	DE LACY EVANS. **Come prolungare la vita.** — (2ª edizione) . . »	3 —
19.	STRAFFORELLO. **Dopo la morte.** — (2ª edizione) . . . . »	3 —
20.	LASSAR-COHN. **La chimica nella vita quotidiana.** — (2ª ediz.) »	4 —
21.	MACH. **Letture scientifiche** . . . . »	3,50
22.	ANTONINI. **I precursori di Lombroso.** — Con figure . . . . »	2,50
23.	TRIVERO. **La teoria dei bisogni** . . . . »	2,50
24.	VITALI. **Il rinascimento educativo** . . . . »	2 —
25.	DIBA. **Le previsioni del tempo** . . . . »	3 —
26.	TAROZZI. **La virtù contemporanea** . . . . »	2 —
27.	STRAFFORELLO. **La scienza ricreativa** . . . . »	3 —
28.	SERGI. **Decadenza delle nazioni latine** . . . . »	4 —
29.	MASÈ-DARI. **M. T. Cicerone e le sue idee economiche e sociali** »	4 —
30.	DE ROBERTO. **L'Arte** . . . . »	2,50
31.	BACCIONI. **La vigilanza igienica degli alimenti.** — Con figure »	4 —
32.	MARCHESINI. **Il simbolismo** . . . . »	3,50
33.	NASELLI. **Meteorologia nautica** . . . . »	2,50
34.	NICEFORO. **Italiani del nord e italiani del sud** . . . . . . »	5 —
35.	ZOCCOLI. **Federico Nietzsche** . . . . »	4 —
36.	LORIA. **Il capitalismo e la scienza** . . . . »	3,50
37.	OSBORN. **Dai Greci a Darwin** . . . . »	3,50
38.	CICCOTTI. **La guerra e la pace nel mondo antico** . . . . . »	3,50
39.	RASIUS. **Diritti e doveri della critica** . . . . »	3 —
40.	SERGI. **La psiche nei fenomeni della vita** — Con figure . . »	2,50
41.	HENLE. **La vita e la coscienza.** — Con figure . . . . »	3 —
42.	BACCIONI. **Nel regno del profumo.** — Con figure . . . . . . »	2,50
43.	STRAFFORELLO. **Il progresso della scienza** . . . . »	3 —
44.	MINUTILLI. **La Tripolitania.** — Con una carta . . . . »	3,50
45.	MAETERLINK. **La saggezza ed il destino** . . . . »	3,50
46.	MOLLI. **Le grandi vie di comunicazione** . . . . »	4 —
47.	VACCARO. **La lotta per l'esistenza** . . . . »	3 —
48.	GRANT ALLEN. **La vita delle piante.** — Con figure . . . . . »	3 —
49.	ZINI. **Il pentimento e la morale ascetica** . . . . »	3 —
50.	MATERI. **L'eloquenza forense** . . . . »	2 —
51.	MORASSO. **L'imperialismo artistico** . . . . »	3,50
52.	LOMBROSO. **I segni rivelatori della personalità.** — Con figure »	3 —
53.	ODDI. **Gli alimenti e la loro funzione** . . . . »	4 —
54.	ROSSI. **I suggestionatori e la folla** . . . . »	2,50
55.	VACCAI. **Le feste di Roma antica** . . . . »	3,50
56.	MARCHESINI. **Il dominio dello Spirito** . . . . »	3,50
57.	SERGI. **Gli Arii in Europa e in Asia.** — Con figure . . . . »	3,50
58.	ZANOTTI BIANCO. **Istorie di mondi** . . . . »	4 —
59.	HARNACK. **L'essenza del Cristianesimo** . . . . »	4 —
60.	JAMES. **Gli ideali della vita.** — (2ª edizione) . . . . »	3 —
61.	BACCIONI. **Dall'alchimia alla chimica.** — Con figure . . . . »	5 —
62.	CAPPELLETTI. **La leggenda Napoleonica.** — Con figure . . . »	5 —
63.	MACH. **Analisi delle sensazioni** . . . . »	4 —

LA SARDEGNA

Questa carta fa parte della Guida Baedeker per l'Italia Meridionale

SARDEGNA

1 : 1.350.000

C. Capo, F. Fiume, I. Isola, M. Monte, M.ti Monti, N. Nuraghe, P.ta Punta, P.to Porto, R. Rio, V.N. Villa Nora.

Ferrovie

Strade carreggiabili

" per sole Cavalcature

Longitudine dal Meridiano di Parigi.

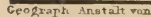
Scale

Miglia Italiane (60 = 1°)

Miglia Tedesche (15 = 1°)

Chilometri (111,307 = 1°)

Miglia Inglesi (69,16 = 1°)

Geograph. Anstalt von Wagner & Debes Leipzig

G. SERGI

LA SARDEGNA

NOTE E COMENTI

DI UN

ANTROPOLOGO

ILLUSTRATA CON TAVOLE E FIGURE

TORINO
FRATELLI BOCCA, EDITORI
MILANO - ROMA - FIRENZE

1907

PREFAZIONE

Questo volumetto contiene pagine rapide di antropologia e di etnografia della Sardegna, una delineazione dell'odierna popolazione sarda e del suo passato, all'unico scopo di far conoscere la Sardegna ad ogni persona colta che s'interessi dell'isola poco fortunata.

Io avrei potuto essere più diffuso nelle notizie che espongo, avrei potuto, per la etnologia antica, estendermi in comparazioni e confrontare i monumenti neolitici e dell'età del bronzo con quelli che si sono trovati in Sicilia, nel continente italiano, e nel resto di Europa, ma allora avrei dovuto avere un altro scopo, che non è quello che mi suggeriva la mia visita nell'isola, e quindi io avrei dovuto tralasciare, trascurare ciò che in questo momento mi preme, le condizioni di vita del popolo sardo.

Il lettore, però, che più vorrà conoscere della Sardegna, nella prima parte del volumetto troverà notizie utili, che gli potranno esser di guida per nuove e più larghe cognizioni sull'epoca preistorica e la odierna. Ma mi preme di affermare cosa forse contraria a quanto oggi alcuni sostengono, cioè che l'isola non darà, in altre esplorazioni, più di quanto finora ha dato in documenti e notizie riguardo alle civiltà che sono in essa passate.

Manca fino a questo momento ogni indizio dell'epoca paleolitica, e della neolitica si trovano soltanto documenti tardivi, eneolitici cioè; nè si trova ricchezza nei sepolcri esplorati, ma povertà, che contrasta con l'abbondanza di oggetti trovati nel continente italiano e con la ricchezza dei sepolcri nel Mediterraneo orientale. Quel che sarà utile di chiarire è la vera e genuina civiltà sarda, rappresentata principalmente dai nuraghi.

E ora una parola:

Ai miei amici di Sardegna.

Sperare che l'isola vostra sia messa sulla via del benessere civile ed economico da coloro che sono a capo dello stato, è illusione; sperare dagli uomini vostri che vi fanno magnifiche pro-

messe in un giorno che hanno bisogno di voi per acquistare un titolo di dignità politica, è delusione sperimentata: oramai tutti voi non dovreste essere più ingannati.

> " Ma se le mie parole esser den seme
> che frutti „

qualche risveglio di vita, poichè sono sincere ed effetto di benevolenza disinteressata, io vi affermo che una sola via vi rimane per sorgere dalla umile situazione in cui giacete da secoli: FAR DA VOI, DI VOSTRA INIZIATIVA. Molti di voi avete terre da coltivare, danari per impiegarli a industrie agrarie, che possono sorgere dai frutti delle vostre terre; la Sardegna ha giacimenti minerarì che sono rimunerativi: occupateli voi stessi.

Se sarete così fortunati di riescire a innalzare le sorti dell'isola vostra, voi allora vedrete intorno a voi quei medesimi uomini che vi han fatto vane promesse, non soltanto per rallegrarsi del successo, ma anche per dimostrarvi che questo successo sia dovuto a loro; e li vedreste venire con più veloci navi che non siano quelle che ora solcano il mare vostro, a farvi discorsi di apertura nei quali vi diranno che lo Stato è soddisfatto dell'opera sua a vostro vantaggio!

Come a Milano, splendore d'Italia, che ha fatto e fa, senza aiuti dall'alto, la sua grandezza e la sua gloria, corrono i ministri a far discorsi, quasi che le cose grandi di quella città siano opera loro; così farebbero a voi, se domani voi avrete qualche gloria industriale da mostrare e che sia nata per vostra iniziativa.

Sappiatelo, ed è facile profezia la mia, che se voi non vi muoverete da voi stessi, rinunziando alle vane aspettative, voi rimarrete sempre come ora siete.

31 XII 1906.

G. Sergi.

INDICE

POPOLAZIONE SARDA

Caratteri fisici della popolazione sarda.

A descrivere i caratteri fisici e psicologici della popolazione della Sardegna molti o quasi tutti gli scrittori hanno un metodo, quello della storia delle invasioni antiche nell'isola. Chi vede ancora il tipo semitico, come una sopravvivenza dei Fenici, chi il tipo romano, come un residuo della dominazione di Roma, chi il tipo greco, come un avanzo di qualche colonia colà stabilita nell'epoca delle grandi colonizzazioni greche. A me pare questa una suggestione, se pur si vuole, la quale nasce spontanea in coloro che, non sapendo molto della vera e primitiva storia della Sardegna, della primitiva preistorica colonizzazione, si lasciano vincere dalle vicende storiche più recenti.

Or chi consideri bene su quanto abbiamo appreso negli ultimi tempi della Sardegna, si accorgerà che le colonie fenicie o greche non potevano lasciare sopravvivenze molto estese e

molto permanenti, giacchè furono e limitatissime e temporanee. Della colonizzazione fenicia la cognizione più sicura che si ha è quella di Tarros, in cui rimangono ancora le vestigia nelle tombe. Certamente di là i coloni estesero la dominazione che doveva essere limitatissima, anzi io credo fosse veramente tale, giacchè si trovano nell'interno dell'isola appena segni di carattere fenicio, come importazione e come influenza commerciale e di contiguità negli abitanti che dovevano trovarsi in contatto. Del resto è noto che i Fenici, navigatori e commercianti, non si allontanavano dalle coste, come è facile rilevare per tutte le numerose colonie sparse nel Mediterraneo e fuori.

Presso a poco si può affermare la stessa cosa delle colonie greche, di cui in Sardegna l'esistenza è molto poco nota ed è stata precaria. Più, invece, si potrebbe dire dei Romani, i quali si dimostrarono padroni dell'isola e vi costruirono una rete di strade superiore a quella che presentemente unisce le differenti regioni della Sardegna.

Ma qui si può chiedere, e prima dove risiedeva la colonia romana dominatrice, e poi chi erano quei Romani che avessero un tipo caratteristico, quale comunemente si suole attribuire al popolo invasore e dominatore. Non fa bisogno d'una grande erudizione e d'una critica elaborata per comprendere che non esisteva un tipo romano nelle colonie romane d'ogni parte d'Europa; piuttosto si potrebbe dire che esistesse

un tipo italico, poichè i coloni, che generalmente erano veterani delle legioni, venivano da ogni parte dell'Italia romana e poi anche dalle provincie che erano poste al di là dei confini. Così che se i Romani lasciarono sopravvivenze del loro dominio nella popolazione vivente, queste non sono di tipo detto romano, ma italico, cioè d'ogni regione italiana e specialmente della meridionale e della centrale. E allora dovrebbero vedersi tipi comuni a queste due regioni italiane e non tipi di Scipioni o di Fabii, come quasi sembra si voglia ammettere.

Inoltre nell' isola sono venuti i Pisani e vi hanno lasciato tracce importanti del loro dominio breve, in alcuni monumenti, chiese specialmente, come a Santa Giusta e in qualche altra parte dell'isola. Naturalmente i Pisani vi lasciarono anche le loro sopravvivenze, che non possono essere separabili dalle sopravvivenze romane, per la natura dei caratteri fisici comuni, in gran parte, alle popolazioni italiche dell'Italia media.

Ma anche Spagnuoli vi hanno i loro rappresentanti in Alghero, che veramente è colonia relativamente recente; e alcune genti africane, sembra, i Maureddi, che hanno occupato un'altra piccola parte dell' isola, e se ne distinguono. Nè parlo di Genovesi e di altri piccoli gruppi italiani che in differenti tempi, ma recenti, hanno colonizzato l'isola. Essi però sono tutti noti e ben distinti dagli stessi Sardi, così che, visitando la Sardegna, da loro stessi siamo informati che in tal luogo risiedono in gran numero Genovesi,

come a Carloforte, isola S. Pietro, in altro Spagnuoli d'origine, in altro Africani, e così via. Questi nuovi elementi sono piuttosto accantonati e non fanno parte della popolazione sarda, in generale, che se ne separa.

È questa popolazione che bisognerebbe conoscere e definire, come distinta, pare, da tutte le mescolanze sopravvenute in vari tempi e in varie occasioni ; problema di difficile soluzione, non soltanto per la Sardegna, ma per ogni terra abitata per le mescolanze prodotte nelle genti d'ogni luogo fin dalle epoche preistoriche. Affermare per la Sardegna che non sia avvenuta miscela di vari elementi, è erroneo addirittura; ma anche affermare che si possano riconoscere i vari tipi della mescolanza coi loro nomi propri, non è meno erroneo, come ho già detto, o per lo meno è fantastico.

Ricerchiamo un poco nella Sardegna anteriore alla storia e alle tradizioni.

Chi ha veramente scoperto l'antichissima Sardegna e l'ha descritta quasi in modo completo, è stato il Lamarmora che l'ha studiata per venti anni (1). Chi oggi ancora fa investigazioni, non ha nulla di nuovo a trovarvi, se si eccettuino alcuni fatti particolari ricavati da tombe ancora intatte, i quali servono a determinare le epoche approssimative dei monumenti primitivi e a trovarvi le

(1) *Voyage en Sardaigne.* Con atlante. Paris, 1839-40. Seconda edizione.

relazioni fra questi e le altre civiltà simili e analoghe nel continente italiano e in Europa.

Dopo Lamarmora è venuto lo Spano che da archeologo procurò d'illustrare i monumenti

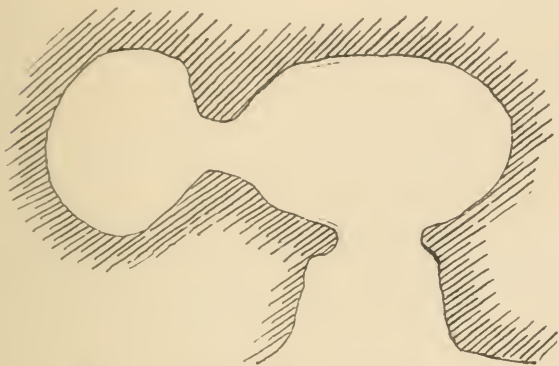



Fig. 1. — Tomba scavata nel granito. Fonni.

sardi; e infine altri ancora di nome men noto, ma che tentano di rischiarare le tenebre che coprono le origini del popolo sardo e dei suoi monumenti preistorici.

Oltre i famosi *nuraghi*, numerosi quanto misteriosi monumenti di puro carattere sardo, e variamente esplicati, si trovano in Sardegna cimiteri più o meno estesi e numerosi, i quali oggi sono esplorati come monumenti che possono dare qualche luce nell'oscurità esistente. La maggior parte dei cimiteri sono a camera, scavati nelle roccie o sotterra, e sono gli ipogei, o sopra terra quasi al livello del suolo, e in massi di macigno granitico. Hanno, in generale, un an-

dito per penetrare in una cella, la quale poi mette in comunicazione parecchie celle laterali o concentriche, di grandezza varia, da metri 1 a 2 a 3, con figura circolare o quadrilatera o anche irregolare.

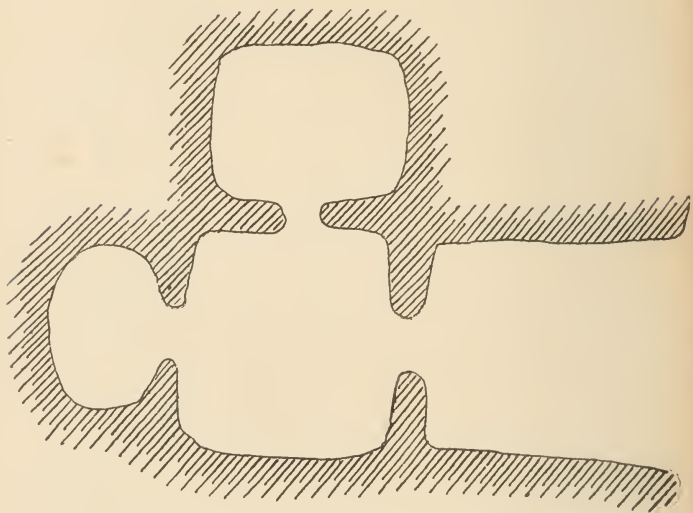



Fig. 2. — Una delle *domos de janas*.

Queste celle servivano o per un solo o per molti cadaveri, come si è veduto nelle tombe di Anghelu Ruju presso Alghero e altrove. In esse si trovano strumenti di pietra e di bronzo, forse anche di rame, e terrecotte rozze piuttosto, che sono comuni in quasi tutti questi sepolcri dell'isola, considerati per l'epoca come eneolitici, cioè a dire dell'età della pietra levigata con la prima introduzione del metallo. Solo che è dif-

ficile constatare se questa epoca corrisponde all'encolitico del continente o non sia più tardivo.

Queste tombe a camera scavate nelle roccie di varia natura, dall'arenaria al granito, secondo la natura del suolo, hanno vari nomi: *domos de janas*, che veramente sono le camerette scavate nella roccia scoperta, come a Fonni, *domigheddas*, *domos de sas virgines*, *forros*, *forraghesos*, e così via. È vero che esse presentano qualche differenza in grandezza interna, in estensione, come ve ne sono fatte sotto o sopra il suolo; ma sostanzialmente si possono considerare come variazioni d'unico tipo, dipendenti dai luoghi, dalla natura del suolo, dalla stessa tribù primitiva, che presenta variazioni anche nei costumi regionali e locali.

Le tombe che presentano una forma molto differente, sono quelle dette *tombe dei giganti*, scavate anche nella roccia sotto il suolo, ma coperte di lastre grandi e visibili all'esterno. Sono molto più ampie e più profonde, e qualche volta hanno una stela grande all'entrata.

Anche queste sono sparse nell'isola, benchè in numero minore dei sepolcri detti *domos de janas*. Alcune hanno molta analogia con le *Allées couvertes* dei Francesi, altre coi *dolmen*. Inoltre si trovano le *Perdas fittas*, pietre infisse nel suolo, che sono poi *Mehirns*, come quelli che il preistorico ha scoperto nella Francia e nell'Inghilterra.

Ma come sepolcri, i Sardi primitivi, in ciò come molte tribù d'Europa, si valsero delle ca-

verne naturali; e di esse una principalmente è nota come grotta di S. Bartolomeo, non molto lontana da Cagliari, scavata ed esplorata da Orsoni. Tali caverne o grotte non sono più antiche, per uso di sepolture, delle tombe sotterranee,

Fig. 3. — Tomba di Gigante con ingresso (Barore) (da Pinza).

o ipogei, o *domos de janas* e altre simili; come dichiarano gli oggetti trovati in esse.

Nessun indizio nelle caverne e fuori, finora, dell'uomo quaternario, nessun vestigio di età paleolitica si sono veduti in Sardegna, e nessun documento può designare un neolitico primitivo, come in Italia e fuori d'Italia si osserva. Il neolitico sardo finora venuto alla luce sembra tardivo, perchè è quasi sempre associato a oggetti metallici di bronzo o di rame, e lascia incerti della

vera epoca e incertissimi della cronologia. Sembra impossibile che l'uomo quaternario non abbia toccato la Sardegna, mentre ha abitato la Sicilia e l'Africa settentrionale. Al geologo principalmente il còmpito delle ricerche e delle scoperte di tale natura.

Seguono i Nuraghi, i misteriosi Nuraghi, specie di torri coniche, semplici o complesse, costrutti con muri senza cemento, con enormi massi di arenaria, la maggior parte; essi da lontano paiono fortezze, vedette, piccoli posti sopra cigli montani o sopra elevazioni che dominano la pianura o la valle. Dall'epoca di Lamarmora che li ha visitati, descritti, ricostruiti idealmente, illustrati in atlante, se ne è fatto uno studio non interrotto, da Spano, l'archeologo sardo, al Nissardo, altro paziente conoscitore ed esploratore della sua Sardegna, a Pinza che ne ha fatto uno studio speciale nel descrivere i monumenti primitivi dell'isola (1).

Sono sepolcri, sono fortezze, sono luoghi di abitazione? Da quello che ho veduto, escludo assolutamente che i Nuraghi siano tombe; le tombe, del resto, si trovano vicino ad essi. Vi-

(1) Spano, nel "Bollettino Archeologico Sardo".

Lovisato, *Una pagina di preistoria sarda*. Accademia Lincei, 1886.

Pinza, *Monumenti primitivi della Sardegna*. Accademia Lincei, 1901.

Nissardi, *Contributo per lo studio dei Nuraghi*. "Atti del Congresso Intern. di scienze storiche di Roma", 1903.

sitando, col valente Nissardi, il Nuraghe di Losa, che egli ha esplorato completamente, io sono rimasto convinto che tali costruzioni fossero per uso vario: abitazione, difesa e tempio domestico o di tribù. Probabilmente il Nuraghe era un

Fig. 4. — Nuraghe Oschiri.

centro di abitazioni di tribù sarde, intorno al quale si raccoglievano capanne; il Nuraghe serviva per il capo della tribù, il quale probabilmente era anche il sacerdote, e per difesa in caso d'invasione e di assalto, essendo difficile all'accesso e facile alla difesa.

Il numero dei Nuraghi supera 4000, parlo degli esistenti, di cui alcuni sono ridotti a piccoli ammassi di pietra, e dimostra che l'isola, all'epoca della loro costruzione, era o relativamente molto popolata, ovvero la popolazione era sparsa in

molti piccoli villaggi da occuparla tutta. Di ciò sono prova anche i numerosi cimiteri che vanno scoprendosi dapertutto e dove ora è pascolo o deserto; cimiteri, senza dubbio, della popolazione dei Nuraghi, di cui sono prossimi.

Fig. 5. — Nuraghe Boes.

È naturale anche l'ammettere che tali costruzioni fossero abitate o adoperate in epoche successive alla loro origine, anche all'epoca delle invasioni straniere, come si può dimostrare per alcuni oggetti di carattere punico e romano trovati in qualche Nuraghe: i popoli non abbandonano facilmente i loro usi e le loro sedi, ancorchè i costumi mutino e s'introducano nuovi sistemi di difesa e nuove maniere di vivere. È anche possibile il pensare, come crede Pinza, che

nei Nuraghi più complessi vi siano delle costruzioni posteriori aggiunte per maggiori bisogni o per altri motivi; ciò che proverebbe l'uso prolungato dei Nuraghi.

Chi fossero gli abitanti che occuparono i Nuraghi, quali caratteri fisici avessero, non è molto facile a sapere; quel che possiamo conoscere di cotesti antichi Sardi, soltanto in parte si può indurre dagli abitanti odierni, separati, scelti dalle mescolanze avvenute dalle colonie antiche e recenti; in parte potremo conoscere dagli avanzi scheletrici trovati nelle vecchie tombe eneolitiche. Riteniamo, intanto, che i Sardi veri, primitivi debbono essere stati i costruttori dei Nuraghi e coloro che deposero i loro morti nelle tombe o caverne scavate nelle roccie sotto e sopra il suolo.

La messe più numerosa finora raccolta nelle tombe antiche dell'epoca della pietra, ma con mistione di metallo, è quella di Anghelu Ruju, in vicinanza di Alghero, nella Nurra pianeggiante, perciò nella zona settentrionale della Sardegna (1). Dalla grotta di S. Bartolomeo, nelle vicinanze di Cagliari, qualche scheletro è stato tratto dal suo esploratore Orsoni; ma così frammentario che può dirsi quasi inservibile; e solo un cranio fu ricomposto dalla paziente cura di Efisio Ardu Onnis che lo descrisse (2). Di cimiteri, come ho

---

(1) Cfr. TARAMELLI, *Notizie degli scavi di antichità*, 1904, fasc. 8°: *Necropoli preistorica di Anghelu Ruju*, R. Istituto Lombardo, vol. XXXIX, 1906.

(2) *L'Anthropologie*, vol. XV. Paris, 1904.

già detto, ve ne sono molti nell'isola, o già saccheggiati, o non ancora scoperti, o distrutti da cavatori di pietra; in avvenire forse avremo maggior copia di elementi per la cognizione più piena degli abitanti primitivi della Sardegna.

Io ho avuto la buona occasione di esaminare gli scheletri, o meglio i soli crani, più o meno incompleti, di Anghelu Ruju, che si trovano conservati nella maggior parte a Sassari, altri pochi a Cagliari; ed ho trovato che le forme e i caratteri predominanti di essi sono identici a quelli che ho sempre veduto nelle popolazioni primitive del bacino del Mediterraneo. Ma frammischiate a queste forme si trovano forme estranee, di tipo differente dal mediterraneo, non ignoto nè nuovo in Italia e in altre parti di Europa, specialmente centrale e occidentale (1).

Sono teste di forma allungata, o dolico-mesocefalica, di belle curve e varie, così come si sogliono incontrare in qualsiasi collezione craniologica antica e moderna nel Mediterraneo; e sono le forme ellissoidali e le ovoidali insieme con le pentagonali, queste forme di tipo mediterraneo predominante nel cimitero di Anghelu Ruju. Così da questo aspetto, se i Sardi veri e primitivi sono rappresentati da questi tipi di Anghelu Ruju, essi debbono essere una frazione della varietà mediterranea da me tanto volta descritta; mentre

---

(1) Cfr. SERGI, *Cranî antichi di Sardegna.* " Atti Società Romana di Antropologia ", vol. XIII, 1906.

l'altro tipo estraneo porta le forme e i caratteri di quell'altra varietà che va inchiusa nella specie eurasica, cioè varietà di origine asiatica, testa larga e relativamente corta, nella forma predominante a cuneo, come anche comunemente s'incontra nei sepolcri antichi eneolitici d'Italia, e nelle caverne sepolcrali della stessa epoca, buca delle Fate, presso Livorno, e in alcune caverne della Liguria. Simili forme si sono vedute nei sepolcreti della Francia, siano *dolmens* o *allées couvertes*, siano caverne o altri tipi sepolcrali dell'epoca; e in Germania, nella Svizzera, nella Spagna e nelle isole Britanniche, e qui principalmente nei tumuli, *Barrows*.

Di 63 cranî esaminati, 53 sono di tipo mediterraneo e 10 di tipo estraneo o eurasico, poco meno di un quinto questi ultimi, e nella proporzione presso a poco che Salmon trovava in Francia, cioè 21.2 per cento brachicefali, corrispondenti quasi ai miei Eurasici. Questa mescolanza e il poco metallo trovato nelle tombe di Anghelu Ruju dimostrano che già siamo all'epoca delle invasioni asiatiche; e per avere nell'isola questi elementi, bisogna già pensare che l'Europa, e l'Italia con essa, aveva già subìto largamente questa invasione.

Soltanto una considerazione potrebbe attenuare il giudizio intorno alla bassa relativa antichità dell'epoca eneolitica in Sardegna, che tombe a cremazione non se ne trovano, e che quella mescolanza delle due varietà negli stessi sepolcreti, implica il fatto, da me rilevato altrove,

che l'invasione da principio fu pacifica e come una lenta infiltrazione, e così che i nuovi arrivati accettassero i costumi degli abitanti con cui venivano ad unirsi. La trasformazione è venuta dopo, e quando l'invasione fu più numerosa e più violenta. Questo fenomeno abbiamo constatato in tutta Europa e nella nostra penisola; e sembra siasi ripetuto anche in Sardegna, ma solo nella prima fase, cioè nell'invasione tranquilla e per infiltrazione.

Vero è che alcuni archeologi ammettono esservi indizi di cremazione funebre in Sardegna; ma io non ne ho veduti. È pur vero che in prossimità del Nuraghe di Losa si trovano scavati nel macigno e sul suolo all'aperto alcuni piccoli loculi rettangolari e che sono creduti cinerari; ma a me non sembra che così possano interpretarsi, e perchè sono troppo piccoli per contenere le ossa calcinate di un cadavere e perchè troppo superficiali per essere sepolture. Il Nissardi, che mi ha fatto vedere tali loculi, e più ancora un lastrone che pare servisse da coperchio, ha questa opinione che altri hanno accettato; ma io non ne sono convinto. Di cinerari di qualsiasi forma finora non si è veduto nulla venire alla luce; d'inumazione sempre, e questo è il rito funebre generale ed originario nel Mediterraneo.

Ritornando ai crani di Anghelu Ruju, come finora gli unici rappresentanti dei Sardi primitivi, riassumo i loro caratteri in poche cifre datemi dalle misure e da qualche figura presa fotograficamente.

L'indice cefalico del tipo mediterraneo fig. 6, corrispondente alla specie eurafricana, oscilla da 65.3 ad 80.5, presentando questa serie di variazioni, cioè: 65.3-66.6-68.4; 71.3-75.1; 76.9-78.5-79.2-80.5; quello del tipo eurasico fig. 7, dà 81-86.2.

Fig. 6. — Ellissoide embolico (Anghelu Ruju).

L'indice facciale, ma della sola faccia superiore, varia da 49.1-50.7 a 51.1-55.

L'indice nasale dà anche molte oscillazioni, leptorrinia estrema e mesorrinia prossima alla platirrinia, cioè: 41.2-42-45; 46.8-50; 51-52.2.

Trovasi qualche caso di prognatia completa,

e qualche caso di profatnia, cioè di prognatia alveolare e dentaria.

La capacità è molto interessante a segnalare in questi crani antichi. La media maschile è 1490 cent. cubici, la media femminile è 1308;

Fig. 7. — Sfenoide declive (Anghelu Ruju).

ma la megalocefalia è cinque volte su 13 crani maschili, la metriocefalia sei volte. Nei crani femminili, eccetto un caso di megalocefalia a 1576 c. c. e uno di metriocefalia 1414 c. c., la maggior parte varia da 1191 a 1361, cioè capacità minore, ma non piccola.

In generale si può affermare che la capacità cranica, corrispondente al volume cerebrale, è

grande nei Sardi antichi; e in questo carattere, come in altri, e nelle forme, questi crani non si separano da quelli che si trovano nelle regioni bagnate dal Mediterraneo.

Soltanto questo possiamo dire dei caratteri fisici dei Sardi primitivi, nessun altro dato, nessun altro indizio abbiamo; nè possiamo ricavare la minima notizia dalle statuette di bronzo che figurano i Sardi guerrieri.

Dei caratteri esterni, quindi, della popolazione sarda antica, colorito della pelle, dei capelli, barba e peli, non abbiamo notizia alcuna, nè ne abbiamo della statura, carattere importante di cui oggi si discute molto per la Sardegna; così che non possiamo fare alcun paragone con la popolazione vivente. Ma noi ammettiamo la continuità, come in generale affermiamo la perennità delle razze umane nei loro caratteri fisici, eccetto che non subiscano una dissoluzione per condizioni sfavorevoli straordinarie.

Per questo motivo noi affermiamo, senza dubbio alcuno, che i Sardi primitivi, mediterranei di stirpe, eccetto le mescolanze sopravvenute, erano di statura mediocre come tutte le popolazioni mediterranee, di pelle bruna, di occhi scuri fino al nero, di capelli e peli scuri, castagni e neri. Essi non potevano essere differenti dagli altri popoli mediterranei di Europa, nè da quelli d'Africa, dall'Egitto al Marocco. Così ora si presentano a noi nella maggior parte, malgrado abbiano fra loro elementi estranei e varî di composizione etnica.

Esaminiamo ora gli elementi che ci presta la popolazione odierna, tanto nello scheletro quanto nel vivente con tutti i suoi caratteri, e tentiamo di separare gli elementi eterogenei.

Dello scheletro, come quasi sempre, è stato esaminato il cranio soltanto, per le difficoltà di procurarsi lo scheletro intero; del cranio quindi mi occuperò, il quale ci darà notizie utili al nostro scopo.

Già Mantegazza e Zannetti avevano studiato, fra i primi in Italia, il cranio sardo; ma della memoria che tratta delle forme antiche dette *fenicie*, non abbiamo che farcene, e perchè quella serie di teschi studiata per antica è molto dubbia, e perchè noi crediamo inutile occuparci delle genti avventizie della Sardegna: i Fenici non sono Sardi. Ma in seguito Zannetti studiò una serie di crani sardi moderni di varie parti dell'isola (1); da questo lavoro possiamo trarre due dati importanti: l'indice di larghezza del cranio, e la capacità di esso.

Un francese, C. d'Hercourt, venne in Sardegna e misurò una serie di crani e poi anche una serie di uomini e donne viventi (2). Disgraziatamente questo autore dà soltanto le medie, e poco possiamo utilizzare i suoi studî.

I migliori lavori sono quelli di Ardu Onnis e

(1) Cfr. “ Archivio per l'Antropologia „. Firenze, 1875 e 1878.

(2) *Ethnologie de la Sardaigne.* “ Bull. Soc. Anth. de Paris „, 1882.

di Niceforo, i quali, specialmente il primo, hanno studiato la popolazione della Sardegna e hanno anche, per mio desiderio espresso loro, fatto qualche ricerca speciale sulla capacità del cranio e sulla statura dei Sardi (1). Anch' io aveva, molti anni innanzi, scritto una breve memoria sulle Varietà sarde, ma su poco materiale, che in quel tempo possedeva il Museo romano (2).

Questi nostri ultimi lavori e quello di Zannetti basteranno a darci un'imagine chiara dei due caratteri principali che ci servono, indice cefalico e capacità del cranio.

D'Hercourt di 27 crani dà l'indice cefalico medio 72.10, d'un'altra serie dà 74.20, e in questa si trova qualche brachicefalo. La capacità media dei primi 27 è, maschi e femmine, 1446 c. c.

Zannetti dei 28 crani da lui studiati, di cui 22 maschili e 6 femminili, dà l'indice cefalico di dolicocefalia, un solo cranio è brachicefalo con indice 84.94. Gl'indici variano da 65.7 a

---

(1) Ardu Onnis, *Contributo all'antropologia della Sardegna*. N. IV, " Atti Soc. rom. di Antropol. „, vol. VI, 1900.

Id., *Note di Antropometria*. " Atti Soc. rom. Antr. „, vol. III, 1896. Inoltre questo diligente studioso ha scritto molte altre memorie sulla Sardegna.

Niceforo, *Varietà pigmee e microcefaliche della Sardegna*. " Atti cit. „, vol. III, 1896.

(2) *Varietà umane della Sardegna*. Roma, in " Accademia Medica „, 1892.

76.16, ma la maggior parte sono di estrema dolicocefalia, cioè di 65.7, 66.13, 67.32, 69.94, 70.11, 71,50, e così via.

Ardu, di una serie di 63 dà soltanto 9 brachicefali, 52 sono dolico e mesocefali; d' un' altra serie di 24 ha un solo brachicefalo con indice di 81.8; così in 85 crani si hanno 10 brachi e 75 dolico mesocefali, meno d'un'ottava parte e quindi assai meno della serie antica studiata da me, di Anghelu Ruju.

Niceforo nel suo studio si occupa principalmente della capacità e della forma cranica secondo il mio metodo, e non dà misure nè indici.

I miei pochi crani, 19 in tutto, hanno 16 dolicocefali e 3 brachi.

Tutte le serie sommate dànno 133 crani, dei quali 14 soltanto sono brachicefali, cioè il 10.52 per cento, poco più d'un decimo. Si può affermare la dolicocefalia, ovvero l'esistenza del tipo di forma allungata del cranio sardo come dominante; la mescolanza degli elementi estranei nel caso nostro è piccola: in altre parole è il tipo della varietà mediterranea quello che prevale in modo assoluto.

***

In quanto riguarda la capacità cranica dei Sardi, io posso stabilire cifre sicure e classificarle secondo un mio sistema.

Io ho diviso in cinque categorie la capacità del cranio umano, cioè di

Microcefalia (normale)	da meno a 1150 c. c.
Elattocefalia	da 1151 a 1300 c. c.
Oligocefalia	da 1301 a 1400 „
Metriocefalia	da 1401 a 1500 „
Megalocefalia . . .	da 1501 e più „ (1).

Questa classificazione, applicata alle capacità craniche trovate in Sardegna, ci dà i seguenti risultati:

Il numero dei crani misurati è 260, maschi e femmine, distribuiti in serie secondo l'osservatore.

	Serie Sergi medie	Serie Zanetti medie	Serie Ardu medie	Serie Niceforo medie
Microcefali		n. 1,1043.0 c.c.	n. 15,1106.4 c.c.	n. 30,1066.49 c.c.
Elattocefali:	n. 8,1241.8 c.c.	„ 8,1251.6 „	„ 42,1229.2 „	„ 52,1222.44 „
Oligocefali:	„ 4,1337,5 „	„ 13,1350.1 „	„ 15,1361.3 „	„ 32,1356.54 „
Metriocefali:	„ 5,1436 „	„ 2,1415.5 „	„ 9,1459.4 „	„ 11,1447.83 „
Megalocefali		„ 4,1570.0 „	„ 5,1534.0 „	„ 4,1532.00 „

(1) V. *Specie e varietà umane*. Torino, Bocca, 1900.

PROPORZIONI.

Microcefali:	n. 46	17,69
Etattocefali:	„ 110	42,30
Oligocefali:	„ 64	24,61
Metriocefali:	„ 27	10,38
Megalocefali:	„ 13	5,00
	N. 260	99,99

Se riuniamo le due categorie più basse e le due più alte, avremo un'idea più chiara della capacità cranica dei Sardi:

Microcefali
Elattocefali } n. 156 — 60 per cento.

Metriocefali
Megalocefali } n. 40 — 15,38 per cento.

E questa riunione è giustificata, quando troviamo le cifre medie degli elattocefali molto basse, 1251.6, 1229.2, 1222.44, 1241.8; donde il 60 per cento del numero studiato dimostra quanto relativamente piccola sia la capacità del cranio sardo. È possibile ammettere che questa proporzione si riduca in altre serie, perchè spesso accade che pochi elementi fanno abbassare e innalzare le medie, se il numero totale non è molto grande. Qui, del resto, abbiamo 260 crani, che non è molto piccola serie.

Ora procediamo all'esplorazione del vivente, per tornare sull'argomento più tardi.

***

Dell' indice cefalico sul vivente i dati offerti dalle misure antropometriche sui soldati, con tanta perizia elaborati dal Maggiore medico R. Livi (1), discordano in parte da quelli avuti sul cranio osseo:

Indice cefalico medio della Sardegna . . .	77,5.
„ „ „ „ Prov. di Cagliari	77,2.
„ „ „ „ „ di Sassari	78,1.

Un'idea più chiara si ha leggendo le cifre dell'indice cefalico in ciascun circondario; però io ho pensato di separare e dividere l'indice cefalico medio in due categorie, una risultante dagli indici più bassi all'indice 81 incluso, l'altra dall'82 in sopra; designando con la prima la dolicomesocefalia, con la seconda la brachicefalia.

---

(1) *Antropometria militare.* Roma, 1896.

Circondario	Misurati	Indice cefalico medio	Proporzione per cento	TIPO
Cagliari	1533	77,5	—	—
"	1278	fino a 81	83,10	dolicomesocefalo
"	259	da 82	16,89	brachicefalo
Iglesias	590	77,2	—	—
"	517	fino a 81	87,62	dolicomes.
"	73	da 82	12,37	brachicef.
Lanusei	647	76,4	—	—
"	601	fino a 81	92,74	dolicomes.
"	47	da 82	7,25	brachicef.
Oristano	1330	77,2	—	—
"	1150	fino a 81	86,46	dolicomes.
"	180	da 82	13,53	brachicef.
Alghero	380	78,6	—	—
"	313	fino a 81	80.25	dolicomes.
"	87	da 82	19,74	brachicef.
Nuoro	558	77.2	—	—
"	482	fino a 81	86,37	dolicomes.
"	76	da 92	13,62	brachicef.
Ozieri	405	77,4	—	—
"	356	fino a 81	87,90	dolicomes.
"	49	da 82	12,09	brachicef.
Tempio	299	79,0	—	—
"	231	fino a 81	77,25	dolicomes.
"	68	da 82	22,74	brachicef.
Sassari	826	78,4	—	—
"	714	fino a 81	86,42	dolicomes.
"	112	da 82	13.57	brachicef.

La brachicefalia sarebbe, secondo i circondari differenti, variabile da *7.25*, come a Lanusei, a *22.74* a Tempio, quando, come ho fatto, includo l' indice antropometrico di *81* per correggere la facilità dell'errore in cui assai probabilmente

sono incorsi i misuratori dei soldati con la tendenza ad allungarne i diametri, oltre la differenza fra il vivente e lo scheletro cranico.

Dallo esposto risulta che l'indice cefalico da 82 in sopra, come indice di brachicefalia, non segue una distribuzione geografica determinata, e così anche l'indice di dolicomesocefalia, ma è saltuario. In serie decrescente è così distribuito:

Brachicefalia.

Lanusei	7,25	per cento
Ozieri	12,09	»
Iglesias . . . , . .	12,37	»
Sassari	13,57	»
Oristano	13,53	»
Nuoro	13,62	»
Cagliari	16,89	»
Alghero	19,74	»
Tempio	22,74	»

Se l'indice di brachicefalia lo calcoliamo includendo anche quelli che hanno 81 d' indice cefalico, allora aumenterà nell'ordine seguente:

Lanusei	10,95	per cento
Iglesias	17.11	»
Ozieri	18,27	»
Oristano	18,72	»
Nuoro	18,89	»
Sassari	21,18	»
Cagliari	22,72	»
Alghero	27,43	»
Tempio	31,77	»

Questo calcolo ci allontanerebbe di più dai risultati avuti dallo studio sul cranio; in qualunque

modo è chiaro che le mescolanze si trovano in ogni parte e senza una regola determinata.

Livi, nella stessa opera, dà per la statura le seguenti proporzioni e per circondario:

	Stature inferiori a 1,60 m.	di 1,70 e più
Cagliari	35,7	6,3
Iglesias	36,9	4,7
Lanusei	41,7	2,6
Oristano	33,1	4,5
Alghero	32,8	4,3
Nuoro	31,1	4,3
Ozieri	23,6	8,3
Sassari	27,0	7,8
Tempio	22,6	12,1

In altro lavoro Livi (1) dà questo quadro delle stature:

Circondari	Stature medie	Stature infime	Stature alte
Tempio	162,49	10,07	135,30
Ozieri	159,94	27,91	57,24
Sassari	159,83	30,95	60,94
Cagliari	159,46	17,82	61,95
Nuoro	158,95	34,34	46,41
Oristano	158,52	24,76	42,32
Iglesias	158,49	26,90	34,32
Lanusei	155,86	83,45	19,47

L'esistenza di stature basse in Sardegna e più che in altre regioni d'Italia, sembra accertata non soltanto dalla statistica della leva militare, ma anche da ricerche particolari fatte dal professore Ardù dietro mio invito e dal Niceforo.

Niceforo scrive: « Noi ci troviamo di fronte

(1) *Sulla statura degli italiani*, Archivio per l'Antropologia. Firenze, 1883, vol. XIII.

ad una varietà umana perfettamente normale, a bassa statura. La statura media di 98 uomini esaminati è di m. 1.50, oscillante da una statura minima di m. 1.40 ad una massima di m. 1.55.

« La statura media di 6 donne esaminate è di m. 1.46, oscillante da una statura minima di m. 1.41 ad una massima di m. 1.51 » (1).

Ardù fece uno studio più dimostrativo, benchè su pochi individui, e qui trascrivo una parte della sua tabella, perchè è molto evidente:

Sesso Età anni	Statura in metri	Cranio			
		circonferenza	lunghezza	larghezza	indice cefalico
♂ 60	1,40	510	175	130	74,2
» 37	1,43	500	170	127	73,4
» 63	1,40	530	187	130	69,5
» 70	1,40	510	175	135	77,1
» 30	1,45	520	183	137	73.3
» 45	1,50	500	178	130	74,2
» 60	1,43	520	178	130	73,0
» 55	1,40	515	180	135	75,0
» 70	1,36	510	182	130	70,2
» 73	1,40	550	175	130	76,4
» 82	1,50	520	180	135	75,0
» 24	1,35	500	175	125	71,4
♀ 52	1,36	510	182	132	72,5
» 50	1,31	510	180	127	70,5
» 50	1,28	485	165	120	72,7
» 29	1,37	500	173	127	72.5
» 70	1,37	500	175	135	77,1
» 70	1,50	510	175	130	73,8
» 50	1,40	510	170	127	74,7
Medie	♂ 141,82	515,41	178,16	131,16	73.5
	♀ 137,00	503,57	174,28	129,71	73,4

(1) Atti Soc. Romana di Antropologia, vol. III, 1896.

Si ha da questa tabella non soltanto la bassa statura, ma anche la relativa piccolezza dei diametri del cranio e della circonferenza orizzontale; ciò proverebbe ancora come la statura bassa possa accompagnarsi a piccola capacità cranica. Inoltre tutti i misurati sono dolicocefali, eccetto pochi mesocefali, e nessuno brachicefalo: risultato più vicino al vero che non è quello offerto dalle misure militari; e questo si esplica, quando si sa che Ardù è un antropologo ed esatto nelle sue osservazioni.

Io credo che i dati ora presentati sulla popolazione vivente della Sardegna siano sufficienti a far integrare un giudizio sugli elementi etnici che la compongono; soltanto si ha da aggiungere la colorazione della pelle e degli occhi e dei capelli con la barba, di che dirò appresso. Nuove osservazioni potranno darci altri elementi particolari e confermare quelli che già conosciamo, senza alterare le linee generali che vado descrivendo.

E avanti tutto io elimino gli elementi etnici venuti in Sardegna per l'avvento delle colonie. I Fenici non occuparono che una parte della costa occidentale, e non poterono lasciare molta traccia nella popolazione dell'isola, avversa, senza dubbio, al dominio straniero, la cui influenza è stata visibilmente molto piccola. I Greci che erano abili colonizzatori, come i Fenici, non lasciarono traccie riconoscibili. Soltanto i Romani furono signori dell'isola e la intersecarono di vie per dominarla e per usufruirne i prodotti; se

lasciarono coloni, che si mescolarono ed ebbero discendenti, questi non sono riconoscibili in nessun

Fig. 8. — Vecchio di belle forme con occhi scuri.

modo, perchè non erano affatto differenti dai Sardi, nei loro caratteri fisici; si noti che quando si dice *romani*, si vuol dire *italiani*, specialmente

dell'Italia centrale e meridionale, chè non erano quelli dell'urbe tutti i coloni romani.

Fig. 9. — Tipo bruno con occhi verdastri.

Presso a poco si può affermare la stessa cosa dei Pisani e dei Genovesi, che si stabilirono nell'isola più o meno temporaneamente. I Pisani, più che discendenti, lasciarono qualche monumento, come

la chiesa di Santa Giusta; i Genovesi si stabilirono in qualche luogo, come sono quelli di Carloforte; il nucleo spagnuolo si trova soltanto in Alghero.

Dalla statura, dalla forma e dalla capacità del cranio, caratteri persistenti nelle varietà umane, si può affermare che tre principali varietà compongono la popolazione veramente sarda, fatta astrazione degli elementi avventizi di cui ho parlato; una parte è veramente propria della varietà mediterranea, specie eurafricana, comune nei caratteri con quella del continente italiano e di tutte le regioni mediterranee. Questa è popolazione con testa allungata, dolico e mesocefala, di statura mediocre, ma non piccola, non bassa, mediana, con caratteri esterni comuni al tipo, pelle bruna, occhi scuri, capelli e peli conformi. Un'altra porzione è egualmente dolicocefala, ma di piccola statura e può denominarsi varietà pigmea; i caratteri esterni in parte sono eguali a quelli della varietà mediterranea, in parte le sono proprî, benchè per le mescolanze con la prima questi debbano essere alterati. Un'ultima frazione, e relativamente piccola di numero, è quella con testa brachicefala, che noi abbiamo già veduta fin dall'età neolitica nel sepolcreto di Anghelu Ruju: questa potrà essere stata accresciuta posteriormente con le relazioni commerciali e col dominio piemontese.

L'avvenire e i nuovi studî dovranno determinare le proporzioni esatte di queste tre varietà che compongono tutta la popolazione sarda senza

gli elementi avventizi. Questo studio — da farsi, a mio avviso, — confermerà la mia opinione e

Fig. 10. — Tipi biondi con occhi chiari.

darà più chiare esplicazioni, cioè che la vecchia, originaria popolazione sarda dall'epoca neolitica fin'oggi si conserva identica nella sua composizione, e che gli elementi avventizi non l'hanno alterata.

***

Ma oltre i caratteri scheletrici, che sono i più importanti per lo studio delle varietà umane, hanno anche a ricordarsi quelli esterni della colorazione.

La statistica militare ricordata ci dà le seguenti cifre:

Capelli:

	rossi	biondi	neri
Cagliari prov.	0,1	1,2	57,7
Sassari prov.	0,5	2,6	49,6

Occhi:

	celesti	grigi	neri	castagni
Cagliari prov.	3,8	9,2	23,0	87,0
Sassari prov.	4,3	11,1	14,3	84,6

I Sardi con capelli biondi sarebbero, quindi, una ben minima parte nella popolazione, da 1.2 a 2.6 per cento; maggiore sarebbe il numero di coloro che hanno occhi chiari, celesti e grigi.

Ma questa statistica degli occhi non è esatta; in Sardegna si trova una tinta degli occhi specialissima, direi, che è stata avvertita dalla Deledda nei suoi romanzi e da Niceforo nel suo lavoro soprannominato, cioè di occhi verdi o verdastri. Niceforo dà la seguente proporzione:

Su 98 uomini:

Occhi castagni	(tono 1°-3°)	74
„ „	(tono 3°-5°)	6
„ grigi	(tono 1°-5°)	9
„ verdi	(tono 1°-5°)	5
„ celesti	(tono 1°-5°)	2
„ bridi	(verde e castagno)	2

Su 6 donne:

Occhi castagni (tono 3°-5°) . . .	5
„ grigi	1

Niceforo crede che possano trovarsi mescolati, per ibridismo, due colori, il verde e il castagno; ma è, come mi sembra, che il verde o il verdastro assume una tinta più o meno forte o impura, cioè mescolata con altro colore; il che avviene per ogni colore, e non per ibridismo.

E io ho potuto verificare in Sardegna l'esistenza di tale colorazione verdastra degli occhi, da pertutto, ma specialmente a Nuoro e a Fonni. La quale colorazione è unita al bruno della pelle e con capelli nero-castagni, o castagno-chiari. Rare volte ho veduto occhi celesti e capelli biondi; e credo, quindi, che nella statistica militare il verde o il verdastro sia stato confuso col grigio o col celeste.

Trovo nelle mie note di viaggio: Santa Giusta, presso Oristano, occhi castagni, chiari anche fra azzurro smorto e verdastro, capelli castagni lisci; bambini con capelli biondi. Fonni, uomini bruni in tutto; si trovano bambini con capelli chiari, biondo-castagni; occhi verdastri e glauchi, in parecchi, con capelli scuri e pelle bruna.

Lo stesso Niceforo trova:

Su 98 uomini:

Capelli neri	9
„ castagno-scuri	87
„ „ -chiari	1
„ corvini	1

Su 6 donne:

Capelli castagno-scuri	6

La pelle è fra bruno-scura 99, e bianco-pallida 5, uomini e donne.

Fig. 11. — Bionda, tipo ordinario, con labbra grosse e prominenti.

Predomina indiscutibilmente la colorazione scura nella pelle, nei capelli e negli occhi; non è facile esplicare l'occhio verdastro, che non mi pare facilmente spiegabile per ibridismo.

La popolazione di piccola statura in Sardegna.

È curioso fenomeno della nostra mente quello di localizzare una cognizione empiricamente acquistata e di attribuire l'oggetto di questa cognizione esclusivamente al luogo dove prima avvenne la localizzazione; quindi da ciò nasce una serie di giudizî erronei che si perpetuano per generazioni e sono difficili ad essere corretti per la inerzia mentale.

Era conosciuto che in Sardegna esistono uomini di bassa statura, anche prima che le statistiche militari lo dimostrassero con cifre; ma anche si credeva che tutti gli uomini fossero piccoli, come gli animali e le piante, su di che v'è una voce generale e assoluta, come una verità dimostrata.

Ora la statistica da noi riferita, gli studî speciali dei miei amici, da me pregati allo scopo, la mia esperienza personale nella mia visita in Sardegna, mostrano che nell'isola esiste una parte

della popolazione, ma non tutta, di bassa statura e di capacità cranica piccola. E per dire qualche parola sulla fauna e sulla flora, io ho potuto accertarmi che non tutti gli animali sono piccoli in confronto delle specie stesse in altre regioni, nè tutte le piante.

Fig. 12. — Prognato con mascelle grosse.

E su di queste, dopo che io ebbi osservato che gli alberi non sono piccoli, ma dello stesso sviluppo di quelli che si trovano in continente, volli interrogare un mio amico botanico di professione, il quale mi assicurò che nessuna differenza esiste nello sviluppo in altezza in alberi di grande fusto, ma solo nei frutici si osserva il nanismo. Questo potrebbe dipendere principalmente dal suolo che in alcune regioni ha poco

terreno vegetale che riposa sulla roccia dura. Qui dunque la leggenda va limitata.

Anche sugli animali si può fare analoga osservazione. Il vero animale piccolo in Sardegna è l'asino, e questo viene dall'isola Asinara; altra

Fig. 13. — Tipo bruno, capelli, occhi neri, non molto fine, comune.

specie di asino non esiste colà. Il cavallo è piccolo, ma non di quella piccolezza proverbiale di una razza che è scomparsa, e di cui noi eravamo abituati a vederne appaiati nelle vie delle nostre città continentali. Vi sono cavalli di statura come se ne trovano nell'agro romano, e altri un poco più piccoli, che sono validissimi al cammino e al passaggio nelle montagne, ma non sono nani affatto. Nè i bovini sono differenti per la statura a quelli che troviamo nel continente, specialmente

nel Lazio, che poi sono anche di statura relativamente bassa. Si aggiunga a questo che l'alimentazione degli animali in Sardegna e il metodo di tenerli sempre all'aperto d'estate e d'inverno, di notte e di giorno, può, anzi deve produrre un effetto dannoso sull'accrescimento di cotesti animali.

Che tutto sia piccolo in Sardegna, è dunque una leggenda, e per questo l'isola non è una regione caratteristica, come generalmente si crede

Passiamo ora all'uomo, e dico subito che le piccole stature numerose da costituire una varietà caratteristica nella popolazione non sono proprie della sola Sardegna, ma si trovano nel continente italiano e altrove in molte parti di Europa. Come già altrove, chiamiamo questa varietà *pigmei* d'Europa.

Non sarà una novità, oggi, parlare di pigmei di Europa, perchè, dopo che io ebbi annunziato la mia scoperta nel 1892 (1), molti altri antropologi e archeologi si sono occupati del problema

---

(1) V. *Varietà microcefaliche e pigmei di Europa* Boll. Accad. Medica di Roma. Roma, 1903, anno XIX. — Atti del Congresso internaz. di Antropologia preistorica di Mosca, 1892. — V. anche: *Specie e varietà umane*. Bocca, Torino, 1900.

curioso e importante. Vero è che Virchow e Schmidt si sono dichiarati contrari all'esistenza di varietà pigmee, anche fuori d'Europa, e un capo ameno, pure antropologo, mi prese in burla. Ma, come suole avvenire per ogni fatto per la prima volta annunziato che porta allo scetticismo e alla negazione, dopo, molti altri hanno trovato che la mia non era un'affermazione imaginaria nè strana ; i fatti esistono. Lo stesso prof. Kollmann di Basilea, il quale, da principio si era scagliato con violenza contro di me anche per la mia nomenclatura in craniologia, in seguito è venuto anch'egli non soltanto ad ammettere l'esistenza dei pigmei come varietà umana ben determinata, ma anche a fondare una teoria sulla discendenza umana, che io credo insostenibile ed erronea (1).

Il lettore mi sarà indulgente se io trascrivo qui una parte della mia memoria sopra citata, poco nota del resto, perchè pubblicata in atti accademici che hanno un numero ristretto di lettori. Così il lettore sarà meglio illuminato sulla esistenza della varietà pigmea.

« Studiando i popoli della Melanesia (2), ho avuto

---

(1) Cfr., per tutte le comunicazioni di KOLLMANN, *Das Schweizerbild bei Schauffhausen und Pygmäen in Europa*. Zeits. für Ethon. 1894; e *Die Pygmäen und ihre systematische Stellung innerhalb des Menschengeschlechtes*. In Vehrhandl. Naturfors. Gesellschaft in Basel. Band XVI, 1903.

(2) *Le varietà umane della Milanesia*, Boll. Accad. Medica di Roma, 1892.

occasione di scoprire in quella regione l'esistenza d'una varietà umana di piccola capacità craniale, di testa allungata e bene costituita nello sviluppo

Fig. 14. — Tipi comuni,
capelli castagni chiari, facce ellissoidali.

osseo e specialmente nella parte anteriore o frontale. Questa varietà, che io ho denominata *Microcephalus eumetopus*, ha una capacità craniale media, nei maschi e nelle femmine, di 1078 cc., ed è differente ed inferiore in ciò a quella stirpe che è detta dei Negrito dagli antropologi ; poichè

i Negrito delle isole Andamane, p. e., avrebbero una capacità media, i maschi di 1244 cc., e le femmine di 1128 cc., e degli uni e delle altre capacità media 1186 cc., con cranio corto e relativamente largo (1).

« L'estensione geografica di tali microcefali dev'essere grande piuttosto a calcolare dal numero di quelli esaminati da me nella collezione della Melanesia portata dal dott. L. Lòria, e presa in un luogo piuttosto limitato, fra l'isola di Woodlark e lo stretto di Dawson ».

Dopo ciò ho cercato, coi dati forniti da antropologi e viaggiatori, di dimostrare l'esistenza di varietà pigmee differenti nelle varie regioni del mondo antico, Asia e Africa. Ora questi dati sono riconosciuti, dopo 14 anni da che scrissi la memoria, e sono assolutamente acquisiti alla scienza i pigmei nel mondo, anche in America (2).

Eccomi ora a parlare di quel che ho osservato in Europa *(Varietà umane microcefaliche e Pigmei di Europa).*

« È stato lo studio di una collezione privata, appartenente al mio amico prof. Angelo Zuccarelli di Napoli, che mi ha suggerito l'esistenza di

(1) Cfr. FLOWER, in Journal of anthropological Institute of Great Britain, 1879.

(2) Cfr. mia comunicazione: *Contributo all'antropologia americana.* Atti Soc. Romana di Antropologia, volume XII, 1906. — Cfr. DENIKER, *Géographie.* Boll. della Società Geogr. di Parigi, 1903, per i pigmei di Africa. — Cfr. mio libro citato *Specie e Varietà umane,* per qualche notizia bibliografica utile fino al 1900.

varietà umane di piccola capacità, o microcefaliche, in Italia. La collezione di questi crani è del Sannio e specialmente di Telese e dintorni; in essa trovansi crani assai curiosi per forma e per capacità; molti sono antichi, ma non è possibile di assegnarne l'epoca; altri sono recentissimi. Io li ho descritti in un lavoro sugli abitanti primitivi del Mediterraneo (1).

« Dopo che io aveva fatto tale studio a Napoli nel luglio 1892, ebbi l'occasione di andare a Mosca pei congressi di Antropologia e di Zoologia. Colà, per cortese e generosa concessione del professore di Antropologia dell'Università di Mosca, dottor D. Anucin, studiai circa 1400 crani dei Kurgani e di qualche cimitero antico della Russia. Ivi ebbi la sorpresa di trovare crani dello stesso tipo di quelli sanniti e di altro tipo ancora, microcefalici anch'essi. Al ritorno in Italia ho esteso le mie ricerche alla Sicilia, alla Sardegna e ad altre parti del Mediterraneo; e vi ho trovate le forme e varietà microcefaliche. Questo fatto, di non piccola importanza per l'antropologia del Mediterraneo e dell'Europa orientale, mi ha indotto ad uno studio comparativo ed esplicativo che, se non mi inganno, darà conclusioni nuove e inaspettate.

« I crani microcefalici della Russia sono 145 in numero, di cui 124 dei Kurgani e 21 dei cimiteri di Mosca, secolo XVI, e del Chersoneso,

(1) Archivio per l'antropologia. Firenze, 1902, vol. XXII.

primi secoli dell'èra cristiana. Dalla distribuzione geografica si vede come tali varietà microcefaliche russe e del Mediterraneo sono sparse quasi

Fig. 15. -- Tipo ordinario, bruno-scuro, capelli e occhi neri.

per tutti i governi della Russia europea, dal mar Nero al lago Ladoga, da Kasan alla Volinia, e in Sicilia, in Sardegna, nel Sannio, nel Lazio, nelle Puglie, in Egitto. Io non dubito di trovarle in altre contrade del bacino del Mediterraneo, se avrò mezzo di avere crani da queste.

« Ma insieme con tali crani di capacità assolu-

tamente microcefalica, secondo la classificazione che io aveva stabilita, cioè 1150 cc., si trovano altri crani, alcuni dei quali anche dello stesso tipo dei microcefali, con capacità un poco più elevata, ma che non raggiungono la cifra di 1300 cc., da me già denominati *elattocefali*. Con tale capacità bassa non è difficile che si associ anche una statura bassa, per la quale finora non è facile stabilire limiti precisi nella correlazione già ammessa. Del resto, a sostegno dell'affermazione mia, io posso ricordare quel che sopra ho riferito della capacità degli Andamanesi e Boscimani, quella cioè che si conosce dei pigmei d'Africa e dell'Oriente. La capacità degli Andamanesi trovata da Flower è: ♂ 1244, ♀ 1128, e poi anche ♂ 1282, ♀ 1103, in media; dunque elattocefala. Se io dovessi stare a tali dati, dovrei ammettere senza esitanza che i crani elattocefali del Mediterraneo siano di varietà pigmee: io li accetto come un soprappiù della mia dimostrazione sull'esistenza dei pigmei di Europa, ma non come prova decisa, quale offrono invece i crani microcefalici.

« Il numero di tali due categorie di crani, microcefali ed elattocefali, da me osservati, non è piccolo; potrebbe essere più grande ancora, se i miei amici e colleghi mi avessero favorito a tempo dei dati numerici che io loro ho domandati. Pertanto i microcefali del Mediterraneo da me presentati con dati sicuri in questo studio sono 47, antichi e moderni; gli elattocefali 93. Di altri elattocefali che ho già classificati, ma

non misurati, in Sicilia, nº 39 sono stenocefali,

Fig. 16. — Tipo bruno-scuro.

e 31 stenancilocefali, cioè nº 70 in Catania, e degli uni e degli altri 30 in Messina, con 6 sfe-

noide stenometopo, tutti insieme N. 106 (1). Non ho dubbio che tali tipi e varietà siano elattocefali, perchè tali appunto sono tutti quelli studiati da me direttamente, alcuni, anzi, sono microcefali, come si vedrà innanzi.

« Il numero dei microcefali del Mediterraneo e della Russia raggiunge la cifra di 192, insieme con gli elattocefali comprende 285, tutti osservati e studiati da me ; con 106 altri elattocefali, anche da me classificati, la cifra dei crani micro e elattocefali è di 391. Potrei aggiungere anche un numero di elattocefali della Russia che trovansi nel mio catalogo e con dati numerici ; ma stimo che il numero già dato sia abbastanza grande per essere concludente nello studio presente, lo credo anzi sufficientissimo al mio scopo. Nessun antropologo, finora, per dimostrare una tale tesi ha presentato un numero così ricco di dati in crani umani, come ora io stesso e per osservazioni dirette personali e con metodo uniforme.

« Ma le mie osservazioni e i miei dati non si limitano allo studio dei crani per dimostrare l'esistenza dei pigmei in Europa e specialmente nel Mediterraneo ; io mi servo della statistica della statura, presa dai risultati delle leve militari in Italia, dove limito le mie osservazioni sulla statura. Dai numeri bruti risultano i seguenti fatti (2):

(1) Cfr. Sergi, *Di alcune varietà umane della Sicilia*. Trans. Accad. Lincei, 1892.

(2) Questi dati sono stati direttamente ricavati dalle *Relazioni degli inscritti alla Leva* fatte dal Gener. Torre.

« 1° Si trova costantemente un numero d'individui maschili a 20 anni compiuti che non

Fig. 17. — Tipo comune, bocca grande, bruno, occhi e capelli neri.

raggiunge la statura limite di m. 1,56; questo

numero costante si vede dalla proporzione per cento sui misurati in tutte le leve in Italia.

« 2° Per nove anni successivi, 1854-1862 (pei nati di tali epoche) il numero per cento degli individui misurati e che hanno una statura da m. 1,25 a 1,55, è di 14,49 °/₀ in media, con oscillazione da 13,59 a 16,09.

« 3° Per gli stessi nove anni, 1854-1862, il numero d'individui che non raggiunge la statura a m. 1,46, cioè che trovasi fra m. 1,25 e m. 1,45 è in media 1,63 °/₀, con oscillazione di 1,50 a 1,77.

« 4° La media del numero assoluto pei nove anni d'individui da m. 1,25 a m. 1,45, è di 4275, mentre da m. 1,25 a m. 1,55 è di 37879 (Vedi Tab. II).

« 5° La cifra maggiore di tali individui di piccola statura trovasi in dieci provincie specialmente, appartenenti alla Sicilia, alla Sardegna e all'Italia meridionale; in esse pei soli nati del 1862 giunge in media a 3,61 °/₀ di stature da m. 1,25 a 1,45, e 24,35 °/₀ da m. 1,25 e 1,55; nella sola provincia di Cagliari trovansi 29,99 °/₀ e a Reggio di Calabria 25,99 °/₀.

« 6° Il numero assoluto pei nati del 1862 che stanno fra m. 1,25 e 1,45 per le 10 provincie è 1380, e di coloro che stanno fra m. 1,25 e 1,55 è 9105 (Vedi Tab. III).

« Ora se calcoliamo che il numero è costante nella media e che vi dev'essere una corrispondenza col sesso femminile, noi possiamo trovare una cifra per tutta la popolazione vivente che contenga tutti gl'individui di bassa statura.

« Secondo la statistica del 1881 la popolazione delle 10 provincie ♂♀ è 3,618,628; allora avremo di stature fra m. 1,25 e 1,45 a 3,61 %, un numero assoluto di 143,875 ♂♀, e di stature fra m. 1,25, 1,55 a 24,35 % un numero assoluto di 838,378 ♂♀.

« Calcolata per tutta Italia la media di 9 anni, nati 1854-1862, popolazione maschile a 20 anni, avremo per la statura da

m. 1,25 a 1,45, 1,63 %
» 1,25 a 1,55, 14,49 %.

« Calcolata nella sola popolazione maschile di 15,000,000, si avrà stature da m. 1,25 a 1,45 numero assoluto 489,000 ♂, da m. 1,25 a 1,55 numero assoluto 2,173,500 ♂.

Calcolata la percentuazione corrispondente pel sesso femminile cioè con stature relative alle maschili avremo: nelle stature da m. 1,25 a 1,45 ♂♀ numero assoluto 978,000 ♂♀; da metri 1,25 a 1,55 ♂♀ numero assoluto 4,347,000 ♂♀.

« Tali cifre sono enormi per una popolazione di piccole stature.

« Chi darà uno sguardo alle stature dei pigmei orientali e africani, troverà che i limiti di m. 1,55 sui pigmei d'Italia non sono esagerati, quando si mettono oscillazioni fino a m. 1,600 negli Andamanesi; del resto io ho voluto calcolare le cifre di statura fino a m. 1,45 ♂, che sono addirittura bassissime e di veri pigmei, e anche il numero di tali individui è grandissimo.

« Questi fatti dimostrano evidentemente che in Italia esiste un popolo di pigmei, i quali si

riscontrano nella piccola capacità cranica già esposta, micro- ed elattocefalica; dimostrano poi che tali pigmei sono più numerosi nelle provincie

Fig. 18. — Tipo medio, bocca grande, occhi e capelli neri.

meridionali e nelle due grandi isole che nel settentrione.

« So le obbiezioni che mi si possono fare a

queste conclusioni, cioè che il rachitismo, le condizioni di vita, la pianura o la montagna hanno contribuito alla piccola statura della popolazione pigmea di cui mi occupo. Ma, in genere, le risposte sono facili a dare: 1. Le regioni del rachitismo non sono quelle dove più abbondano i pigmei (1), nè quelle dove è più difficile la vita; 2. Le regioni dove è maggiore il numero dei pigmei, sono eguali per condizioni di esistenza ad altre dove il numero è minore; 3. Nelle stesse regioni abbondanti di pigmei trovansi anche numerosi uomini di alta statura i quali vivono in analoghe condizioni di vita. Per quest'ultimo motivo potrei citare le provincie di Girgenti e di Catania, dove, accanto a grande numero di pigmei vivono uomini assai alti di statura. Nè la malaria ammetto possa produrre simili effetti, e basti la provincia romana per smentirli.

« Coloro i quali hanno voluto trovare le cause nella malaria, nell'orografia, oltre che non hanno fatti per provare le affermazioni loro, si contraddicono l'un l'altro. Il Lombroso ammette che le stature più alte si hanno in montagna (2); Zampa, al contrario, propugna il principio opposto, malgrado che le cifre non confermino sempre il suo

---

(1) Cfr. SORMANI. *Geografia nosologica dell'Italia.* Roma, 1881, Annali di Statistica, vol. 6°.

(2) Annali di Statistica, 1889, Roma; *Sull'influenza dei terreni e dei rapporti fra statura e mortalità.* Napoli, 1881, Giornale intern. di scienze mediche.

concetto (1); egli stesso nega che la malaria arrechi gli effetti suoi sulla statura (2).

« Il numero dei pigmei è troppo grande, è troppo esteso, e in montagna e in pianura indifferentemente, in arie sane e malsane, perchè si possa considerare come un fatto patologico. Se si osservano direttamente, poi, tali pigmei non rachitici, non cretini, ma in condizioni normali, sono forti, resistenti, proporzionati nelle forme, atti a tutti i lavori come gli uomini di statura più elevata. Le spiegazioni, quindi, date da Cortese, da Lombroso, da Zampa, e anche da Sormani, benchè egli e Lombroso trovino anche la razza come causa, non sono accettabili in nessun modo.

« La microcefalia e la elattocefalia nel senso fisiologico non avrebbero alcuna spiegazione, se si accettassero le teorie emesse finora a spiegare la piccola statura, perchè da quello che si conosce del cretinismo, si sa che il cranio non s'impiccolisce nei cretini, vi ha soltanto qualche riduzione e qualche deformazione specialmente nella faccia. Tutto ciò, intanto, a parte di altri argomenti positivi che dimostrano come tale microcefalia fisiologica non sia un fatto recente in Italia e nel Mediterraneo, ma assai antico, perchè, come si vedrà, di crani di forma identica e di capacità piccola eguale ai recenti se ne trovano

---

(1) *La demografia italiana.* Bologna 1881, pag. 199 e seg.; pag. 214 e 360.

(2) *Op. cit.*, pag. 214-215.

nell'antico Egitto, fra i Fenici del sesto secolo avanti l'èra cristiana e anche nella popolazione romana antica.

Fig. 19. — Faccia paralleloide lunga.

« Capacità piccola e statura bassa, quindi sono due fatti correlativi (1) che dimostrano l'esistenza

(1) V. Amadei, *La capacità del cranio in rapporto alla statura*, Archivio per l'Antropologia. Firenze, 1883, vol. XIII.

di pigmei in Italia e altrove, e la persistenza di tali tipi fino ai nostri giorni per eredità a traverso secoli che sfuggono al nostro calcolo. Che la statura sia un carattere persistente nell'uomo, non ho bisogno di dimostrarlo, gli antropologi lo sanno già; che i caratteri del cranio siano anche persistenti a traverso diecine di secoli, credo di averlo dimostrato per le varietà umane del Mediterraneo (1), mentre altri antropologi l'hanno dimostrato per altre regioni della terra e per epoche più antiche e più lunghe. Quindi non dubito di affermare che i pigmei in correlazione col carattere del cranio di piccola capacità siano un popolo vecchio in Italia e nel Mediterraneo; che vi siano anche altrove, come in Russia, si può dimostrare per mezzo della grande serie di crani microcefalici russi, che sopra ho annunziato.

« Questi crani microcefalici della Russia appartengono ai Kurgani di tutte le epoche, e alcuni ad un vecchio cimitero del secolo XVI di Mosca, altri pochi a cimiteri dell'epoca cristiana primitiva del Chersoneso. Questo fatto già da per sè mostra che tali varietà umane microcefaliche sono in Russia persistenti fino almeno alle epoche recenti nominate, e vi sono state da tempi sconosciuti a noi. Nessuna differenza esiste fra le varietà kurganiche e quelle dei cimiteri,

(1) *Gli abitanti primitivi del Mediterraneo*, Archivio d'Antrop. Firenze, 1892, vol. XXII. Cfr. *Specie e Varietà umane* cit.

eccetto che in numero; come, meno forme craniche finora non trovate nel Mediterraneo per mancanza di osservazioni più numerose, nessuna differenza trovasi fra le russe e le mediterranee.

« Tali varietà microcefaliche, poi, sono estranee alle forme craniche che in Russia sono penetrate dal settentrione e dall'oriente, e perciò ben differenti dai tipi lapponici, a cui per avventura si potrebbe attribuire la capacità piccola del cranio, e relativamente la bassa statura della popolazione microcefalica.

Per tal motivo io mi astengo di porre a contributo i lavori statistici della popolazione russa attuale, dei quali ho in mano quelli dei professori D. Anucin e N. Zograf (1); non è facile a me, oggi, per mezzo di soli numeri per la statura distinguere l'elemento primitivo, kurganico, che credo sia egualmente persistente, come è persistente l'elemento primitivo in Italia, dal nuovo elemento sopravvenuto coll'invasione dall'oriente e colla penetrazione dal nord della Russia. Per ora mi limiterò alla descrizione delle sole varietà microcefaliche, messe in comparazione con quelle del Mediterraneo: questo solo fatto varrà a dimostrare la corrispondenza fra l'oriente d'Europa

---

(1) D. N. Anucin, *Della distribuzione geografica della statura della popolazione maschile della Russia*. Pietroburgo, 1889.

N. I. Zograf, *Ricerca antropologica della popolazione maschile della Grande Russia*. Mosca, 1892 (opere in russo).

e il Mediterraneo sotto l'aspetto antropologico e fin da epoche assai antiche.

« Non è sperabile di vedere tutti i pigmei con testa microcefalica o, in genere, con piccola capacità, perchè vi entra qui il fatto delle mescolanze e quindi delle discendenze ibride. Niente

Fig. 20. — Faccia lunga, tipo bruno, occhi e capelli neri.

di più facile, quindi, di trovare la unione di una statura piccola a testa che appartenga a varietà umana più grande, e viceversa, cioè di una testa microcefalica, o presso a poco, a statura normale media o grande: e assicuro il mio lettore che di tali forme ne ho potuto osservare parecchie fra viventi. Accenno rapidamente a tali fatti

perchè non si creda che possa contraddire o distruggere la correlazione ammessa fra statura e capacità craniale, quando altri, facendo osservazioni sul nostro oggetto, non trovi immediatamente la corrispondenza nel fatto.

« Ma ancora si trovano individui, i quali conservano bene e chiaramente i due caratteri correlativi, statura piccola e capacità anche piccola. Di quelli che ho potuto sottoporre alle mie osservazioni dirette, presento una donna nativa di Torello del Sannio, di quella stessa regione dalla quale vengono i teschi microcefalici da me studiati.

« Questa donna, che ora ha 44 anni di età, è sana, lavora senza mostrare di soffrire qualche malattia costituzionale o altra; è molto vivace e resistente. La sua statura è m. 1,42, corpo esile piuttosto, magro e proporzionato nelle sue parti.

Cranio, lunghezza 179 mm.
» larghezza 138 »
» altezza appr. 128 »

« Se si sottraggono 7 mm. alla lunghezza, 8 alla larghezza si avrà la somma 172 + 130 + 128 = = 430, dalla quale, secondo i moduli di Welcker, avremo la capacità calcolata 1171 cc., essendo l'indice cefalico 75,6; capacità, invero, assai dubbia, che soltanto possiamo considerare approssimativa, e che può essere anche più bassa.

« Il cranio di questa donna è di quelli che io ho denominato, per la forma stretta, appiattita alla parte superiore, e per la loro capacità, *microstenoplaticefalo*, perfettamente simile a quelli

di tale tipo da me trovati nel Sannio e nella Russia (1).

L'indice della larghezza è 75,6, dell'altezza 74,4.

Frontale minimo	95	mm.
Faccia, larghezza bizigomatica	122	»
» altezza totale	79	»
» » superiore	55	»

« Indice facciale superiore 45, cioè faccia corta o cameprosopa. Altri caratteri sono: prominenza dei molari e fosse canine profonde, naso corto e largo alle narici, platirrinia; ossa nasali corte e appianate sul dorso del naso, depresse; bocca larga e labbra non prognate ma tumide, tagliate orizzontalmente senza curve; occhi neri, piccoli e vivaci; pelle bruna molto e capelli castagno scuri e lisci.

« I caratteri morfologici della faccia e del cranio di questa donna nella parte ossea si confrontano con quelli che ho descritti nei diversi crani microcefalici.

« Del tipo che descrivo, esistono parecchi altri individui, che s'incontrano facilmente per le vie di Roma, come sono comunissimi nelle Puglie, nella Basilicata, nelle Calabrie, in Sicilia, in Sardegna.

« Ecco alcuni dati della Sicilia, dovuti al mio amico Pietro Mantia di Racalmuto, provincia di Girgenti:

---

(1) V. Memoria citata: *Varietà microcefaliche, ecc.*

TAB. I. *Caratteri fisici di alcuni Siciliani di Racalmuto.*

Sesso Età	Statura	Testa						Naso			Colorazione			Forma dei capelli
		Capacità calcolata	Lunghezza	Larghezza	Altezza	Indice cefalico	Indice verticale	Altezza	Lunghezza	Indice nasale	Pelle	Occhi	Capelli	Osservazioni
Anni	Metri													
36	1,55	1322	183	127	137	69,4	74,3	54	33	61,1	bruna	cast. scuri	cast. scuri	
» 22	1,55	1294	170	140	134	82,4	78,8	45	36	80	»	cast. scuri	cast. scuri	Capelli a onde
» 62	1,51	1115	176	132	120	75	68,2	46	34	73,9	»	grigi	*bian.*	Castagni nella gioventù
» 35	1,52	1115	173	127	128	73,4	74	47	38	80,8	»	cast.	cast.	
» 24	1,46	1163	180	129	120	71,7	67,7	49	35	71,4	»	cast.	cast. scuri	
54	1,52	1131	167	129	129	77,2	77,2	42	38	90,5	»	cast.	*bian.*	Castagni in giovane età
» 53	1,53	1285	173	138	132	79,8	79,3	38	36	94,7	»	cast. scuri	scuri	Malgrado l'età folti, corti, ricci
» 70	1,49	1155	177	126	120	71,2	67,0	48	31	64,6	»	cast.	neri	Malgrado l'età i capelli sono ricc. corti folti

« La capacità è calcolata sui diametri presi sul vivo e ridotti secondo la media dello spessore della pelle e dei muscoli; quindi è approssimativa. Importante è a notare come vi sia una corrispondenza, in media, fra la piccola statura e la capacità parimenti piccola.

« Si noti l'indice nasale:

90 e 94,7, platirrinia
71,4-80,8, mesorrinia
61,1 e 64,6 leptorrinia.

« Così due soltanto sono leptorrini, quattro mesorrini, due platirrini. Degni di nota, infine, sono la forma dei capelli, il colore della pelle, degli occhi e dei capelli ».

TAB. II. *Stature da m. 1,25 a m. 1,55 della popolazione italiana ♂ a 20 anni e per 9 anni, nati 1854-1862.*

NATI Anno	N. Totale dei misurati	STATURA da meno m. 1,25 a 1,45		da m. 1,46 a 1,55		da meno m. 1,25 a 1,55	
		N. assol.	%	N. assoluto	%	N. assoluto	%
1854	165727	2817	1,70	23551	14.21	26568	16,09
1855	248488	4342	1,77	31463	12,66	36107	14,54
1856	268853	4484	1,64	36969	13,75	41453	15,41
1857	263993	4442	1,69	34493	13,65	38935	14,37
1858	274387	4275	1,55	35279	12,85	39554	14,41
1859	295078	4652	1,57	36347	12,99	40999	13,90
1860	268288	4620	1,72	34258	12,76	38878	14,49
1861	278375	4465	1,60	34330	12,33	38795	13,93
1862	291622	4377	1,50	35253	12,08	39630	13,59
Somme e medie	2354811	38474	1,63	301943	12,82	340919	14,49

TAB. III. *Statura della popolazione ventenne di dieci Provincie italiane, nati nel 1862, da m. 1,25 a m. 1,55.*

NATI 1862 Provincie	♂ N. Totale dei misurati	STATURA fino a m. 1,45 N. assol.	%	fino a m. 1.55 N. assol.	%	Popolazione ♂ ♀ Censo 1881	Popolazione calcolata ♂ ♀ fino a m. 1,45	♂ ♀ fino a m. 1,55
Cagliari	4292	142	3,3	1192	29,99	419972	13859	125991
Reggio Cal.	4294	339	7,8	1123	25,99	374428	43205	97351
Caltanissetta	3034	117	3,8	782	25,77	263859	10086	67996
Catanzaro	4577	191	4,2	1184	24,83	432064	18166	107270
Avellino	4194	114	2,7	1030	24,52	397773	10739	97533
Potenza	4964	153	3,0	1167	23,34	539197	16175	125847
Girgenti	3652	124	3,3	835	22,80	313106	10332	71388
Campobasso	3620	76	2,6	810	22,38	377695	9820	84528
Sassari	2763	63	2,6	618	21,99	260473	6769	57305
Benevento	2131	61	2,8	464	21,94	240061	4721	52669
Somme e medie	37511	1380	3,61	9105	24,35	3618628	143872	838378

A spiegare la presenza di cotesti pigmei io aveva presentato la seguente:

Ipotesi.

« Dallo studio su tanto numero di microcefali e di pigmei e dai caratteri che presentano, io credo che si possa ammettere un fatto finora non segnalato dagli antropologi, cioè un'emigrazione di pigmei di Africa verso il Mediterraneo, e un'invasione dell'Europa meridionale con tutte le sue isole e dell'Europa orientale per il mar Nero.

Questi pigmei sarebbero penetrati, più o meno lentamente, soli o con altre genti, nei continenti, come risulta chiaramente dalla distribuzione delle teste microcefaliche nella Russia, che si trovano nei Kurgani e in alcuni cimiteri antichi, dal Chersoneso a Novoladoga, da Kasan e da Astrakan a Minsk verso occidente, compresa la regione centrale rappresentata dal Governo di Mosca.

« Tali pigmei si sarebbero mescolati con altri popoli del Mediterraneo e della Russia in diverse epoche fino ad oggi, dalla mescolanza sarebbe nata quella forma ibrida di popolazione rispetto alla statura e alla capacità cerebrale, insieme con gli altri caratteri esterni, colorazione della pelle, dei capelli e degli occhi, e struttura e composizione delle ossa facciali e loro relazione col cranio cerebrale.

« Il numero dei mescolati di statura normale e con caratteri superiori, di pelle più chiara e di capelli lisci e castagno-chiari o castagni, avrebbe sopraffatto il numero certamente minore, ma non piccolo di pigmei, e a poco a poco avrebbe fatto diminuire o sparire alcuni caratteri esterni negroidi di costoro, modificando poco o nulla i caratteri interni e più resistenti, gli scheletrici, cioè, e specialmente il cranio e la statura.

« Questi pigmei di Europa, considerando le teste microcefaliche e il numero degli individui da m. 1.25 a m. 1.45 in Italia, devono essere stati molto più bassi di statura dei pigmei orientati, come sono più bassi i pigmei dell'Africa centrale veduti da Schweinfurth, Stanley, Emin,

Casati, Miani. Anche le teste elattocefale, come ho detto sopra, si devono riferire a popolazione pigmea; e gli Andamanesi, che sono i pigmei più accertati, hanno analoga capacità. Il numero dei crani a capacità così piccola è molto elevato nel Mediterraneo, specialmente nelle isole e nell'Italia meridionale.

« Io chiamo ipotesi la convinzione che mi è nata d'un'invasione di pigmei dell'Africa in Europa, ma in realtà mi sembra un fatto dimostrato da molte prove. E mi pare prova molto evidente quella di trovare tali varietà microcefaliche non solo fra Siciliani, Sardi ed altri Italiani moderni, ma anche fra pochi crani antichi, fenici, etruschi, romani, e con caratteri comuni; come egualmente dimostrativo mi sembra il fatto di ritrovare fra le primitive popolazioni russe e di tutta la Russia europea un numero grande di varietà microcefaliche comuni al Mediterraneo ».

Da quanto ho detto intorno ai pigmei di Europa e principalmente delle regioni mediterranee e d'Italia, si può indurre che non è un fenomeno eccezionale per la Sardegna l'esistenza di cotesta varietà umana, ma essa si trova diffusa in molte provincie italiane del sud e in Sicilia, come risulta dalle mie due tavole statistiche, e come si può anche vedere nell' *Antropometria militare* del Dr. Livi, già tante volte ricordata.

Che poi la popolazione sarda di piccola statura non sia effetto di condizioni di esistenza sfavorevoli, nè di malaria o di altra malattia, basterebbe il fatto dimostrativo che essa è di-

Fig. 21. — Due forme facciali differenti; bruni.

stribuita disegualmente in molte regioni, o montane o piane, o malariche o sane, e convive con l'altra popolazione di statura media e alta, come già ho osservato per le altre regioni italiane. Per lo stesso motivo non posso ammettere che il fatto sia dovuto a degenerazione, come alcuno forse inclinerebbe, o a scarsa nutrizione, se esistono famiglie di signori e di persone agiate, che si trovano in tale condizione antropologica. Simile osservazione ho fatto per la Sicilia e per le provincie meridionali d'Italia continentale.

Naturalmente ancora lo studio di questa varietà piccola non è compiuto ; sarebbe necessario di conoscere la discendenza e la mescolanza della varietà piccola con la grande, di descrivere tutti i caratteri esterni della prima, e compararli con quelli delle varietà più grandi di statura, e di rilevarne l'ibridismo se occorre: ecco uno studio futuro per un giovane antropologo.

Niceforo, nella sua breve Memoria, fece una ricerca sulla discendenza e rilevava che le persone di bassa statura da lui misurate discendevano da genitori, o bassi tutti e due, ovvero basso uno solo, mentre l'altro era alto. Ha rilevato anche indici nasali platirrini; questo stesso fatto è stato messo in evidenza e più chiaramente da Ardu nei suoi misurati; e nel tempo stesso egli ha potuto vedere caratteri che denomina inferiori nella faccia, come ho fatto rilevare io stesso per i pigmei del Sannio e della Sicilia.

Soltanto qualche differenza è a notare fra la Sardegna, la Sicilia e le provincie del continente

Fig. 22. — Distribuzione delle stature basse, in numero superiore al 30 per cento. (Cfr. Carta della Sardegna).

per distribuzione e per numero della popolazione pigmea, cioè che in Sardegna sembra sia più numerosa, ed è distribuito su tutta l'isola, mentre in Sicilia è limitata a qualche zona. Ma ciò deriva da condizioni speciali dell'isola e da minori mescolanze subìte nei tempi storici. E già questo fatto delle mescolanze l'ho accennato sopra, e non credo che i Fenici, i Greci e i Romani (intendi italiani) abbiano lasciato elementi molto numerosi e rilevabili nella popolazione presente della Sardegna.

Scelgo come minima percentuale della popolazione bassa inferiore a m. 1,60 il 30 per cento, che ricavo dall'*Antropometria militare*, e costruisco la carta della Sardegna. Ma osservo che un'idea più concreta della bassezza della statura e della sua frequenza si avrebbe, se la carta fosse costruita secondo la Tabella III. Le difficoltà e il lungo lavoro che sarebbe stato necessario, mi ha fatto preferire quella che ho scelta.

Indice della Tavola:

Circondario di Cagliari:

Decimomannu .	33,3 %	Quartu S. Elena	33,8 %
Guasila	47,4 „	San Gavino . .	50,0 „
Lunamatrona . .	60,8 „	Sanluri	36,8 „
Mandas	45,2 „	San Nicolò . .	34,5 „
Monastir . . .	45,6 „	Senorbi . . .	46,0 „
Muravera . . .	41,5 „	Serramanna . .	37,5 „
Nuraminis . . .	47,7 „	Sinnai	30,0 „

Circondario d'Iglesias:

Fluminimaggiore	32 0 %	Sant'Antioco . .	35,5 %
Guspini	41,2 „	Siliqua	36,8 „
Iglesias	30,1 „	Villacidro . . .	43,7 „
Santadi	41,5 „		

Circondario di Lanusei:

Aritzo	36,0 %	Nurri	52,3 %
Isili	38,0 „	Suei	37,9 „
Jerzu	43,7 „	Sorgono . . .	39,6 „
Laconi	51,8 „	Tonara	49,1 „
Lanusei	40,0 „	Tortolì	32,6 „

Circondario di Oristano:

Baressa	41,7 %	Oristano . . .	36,0 %
Busachi	37,2 „	Sedilo	34,4 „
Cuglieri	31,9 „	Senis	44,4 „
Fordongianus . .	40,1 „	Simaxis . . .	32,8 „
Milis	34,1 „	Solarussa . . .	39.5 „
Mogoro	53,5 „	Terralba . . .	37,0 „

Circondario di Alghero:

Alghero	34,1 %	Villanova . . .	40,8 %
Tiesi	35,8 „		

Circondario di Nuoro:

Bolotana . . .	38,6 %	Orani	30,7 %
Dorgali	36,9 „	Siniscola . . .	31,1 „
Fonni	36,7 „		

Circondario di Ozieri:

Mores	39,3 %

Circondario di Sassari:

Ossi	32.5 %	Sorso	36,0 %
Ploaghe	30,7 „		

Circondario di Tempio:

Aggius	30.3 %	Canalgianus . .	33,3 %

La carta di distribuzione dimostra che verso il nord dell'isola la popolazione di bassa statura va diminuendo, ed è scarsa dal 30 per cento in su pei circondari di Alghero, di Sassari, di Ozieri e di Tempio; ma è anche vero che la popolazione totale della provincia di Sassari è inferiore a quella della provincia di Cagliari, come si ha dalla seguente Tabella:

Cagliari	prov.,	popolazione	483.548,	per chil. q.	36,00
„	circond.	„	181.975	„	45,70
Iglesias	„	„	100.002	„	35,09
Lanusei	„	„	73.884	„	22,04
Oristano	„	„	127.687	„	39.34
Sassari	prov.,	popolazione	308.200,	per chil. q.	28,86
Alghero	circond.	„	48.172	„	41,56
Nuoro	„	„	71.140	„	22,62
Ozieri	„	„	49.074	„	20,89
Sassari	„	„	97.677	„	52,12
Tempio	„	„	42,143	„	19.50

Fisonomie e varietà facciali.

Non è dalle due città, Cagliari e Sassari, che si possano trarre le variazioni fisiognomiche dei Sardi, non perchè quivi non esistano tipi dell'isola, ma perchè ivi le mescolanze sono maggiori, e il vestire e il costume civile, comuni agli abitanti delle città del continente, dànno una fisonomia che poco fa distinguere il sardo dagli altri uomini della stessa razza in Italia. D'altro canto, poi, i costumi caratteristici, la diversa foggia del vestire, la barba lunga o corta, o l'assenza assoluta di barba negli uomini che la radono, la faccia nelle donne incorniciata nei fazzoletti, o mezzo nascosta nella sua parte inferiore, toglie o altera la fisonomia naturale, che apparirebbe meglio e genuina, se la testa fosse scoperta.

Malgrado questo, all'osservatore non sfuggirà il fatto che la maggior parte, anzi dirò, la massima parte della popolazione sarda ha una fisonomia comune, e le varietà delle forme del viso sono poche ; si trova poi qualche tipo divergente non molto numeroso, e qualche esagerazione nei

caratteri del tipo dominante che ingannano per la foggia bizzarra e strana del vestito tradizionale e differente nelle varie regioni dell'isola.

Fig. 23. — Prognato, fronte bassa e stretta.

E avanti tutto è ad avvertire che l'identico tipo della faccia in una popolazione può distinguersi in varietà fine e delicata e varietà rozza e ordinaria; e questo fatto dipende dalle condizioni di vita, e principalmente dall'abitare in città o in campagna, dalla natura del lavoro fatto all'aperto o in luoghi chiusi, o grossolano o delicato, e infine dalle cure speciali alla persona usate nelle città e trascurate nelle campagne. Così si può avere un tipo fine che in campagna e per lavori campestri assume una certa rozzezza, che però non distrugge i caratteri delicati; come

in città vi si trovano anche i tipi rozzi e poco delicati.

Quest'ultimo fatto ha un'altra origine, come già altrove ho avvertito, da una scelta sessuale dipendente dall'uomo, il quale, nelle condizioni economiche favorevoli e vivendo nelle città, or-

Fig. 24. — Prognata, faccia ordinaria.

dinariamente sceglie la donna più bella; mentre il contadino non ha eguali condizioni di scelta e forma la famiglia non soltanto per i bisogni sessuali, ma anche per quelli economici dell'agricoltura e della campagna in genere.

La città è il luogo propizio alla selezione sessuale e quindi all'eredità corrispondente, e la

borghesia è la classe da cui nasce e si perpetua il tipo fine della donna. La campagna abbronza la pelle, altera i tratti fini della faccia quasi per

Fig. 25. — Faccia paralleloide normale.

eccesso di nutrizione, mentre l'ombra della città e della casa assottiglia le forme, imbianca la pelle e la rende delicata, l'arte aiuta il fenomeno naturale.

Ora in Sardegna, malgrado tutto ciò, anche nelle campagne, perchè tali si possono denominare i luoghi abitati oltre Cagliari e Sassari, si

trovano tipi delicati di uomini e di donne; com'è facile convincersi dalle fotografie che riproduco. È vero, però, che non tutti gli uomini e tutte

Fig. 26. — Occhi neri, tipo fine, con mascella larga, naso sottile.

le donne vivono sempre all'aria aperta e coltivano la terra, anzi di donne se ne trovano pochissime che lavorano nei campi, meno ancora che guidano gli animali al pascolo; ordinariamente vivono nelle loro piccole case e, si può dire, in generale al coperto. Ho veduto donne in molti luoghi della Sardegna, come a Osilo, presso Sassari, a Santa Giusta presso Oristano, a Cabras, a Portoscuso e altrove, belle e deli-

cate come signorine di grandi città, con tratti delicatissimi, pelle fine, labbra sottili e occhi con sguardo veramente meraviglioso; come ne ho vedute brutte e rozzissime qua e là in varî luoghi.

La forma dominante del viso in Sardegna è la ovale e la ellissoidale piuttosto allungata, corrispondente al tipo della specie cui la varietà sarda appartiene, come da me altrove (1) è stata descritta. Da qui si hanno tutte le variazioni, dall'ovale lungo al corto, dall'ellissoidale lungo al corto, al paralleloide più o meno allungato e accorciato. Queste variazioni sono visibilissime nei ritratti delle donne incorniciate o no nei fazzoletti; poco evidenti in quelle donne che portano il mento coperto; sono anche visibili negli uomini che non abbiano barba prolissa.

Si trova qualche esempio di viso quadrato in donne e in uomini; la qual forma contrasta con la forma generale dominante, e si comprende subito che è un caso di mescolanza avventizio fra i tipi sardi. Ho incontrato visi lunghi ma con predominio del frontale, come casi di acrocefalia, e ne ho veduti a Sassari e nel Campidano.

Si possono incontrare forme che io chiamerò aberranti, e così caratteristiche che riescono inesplicabili. A Santa Giusta in una famiglia povera, ma ricca di figliuolanza, ho veduto una ragazza di circa quindici anni con faccia pentagonale, naso diritto un poco aperto e largo alle

---

(1) *Specie e varietà umane,* cit.

narici, occhi neri, capelli castani scuri, con apparente fisonomia araba, anche per il colore della pelle bronzino. Altro della stessa famiglia con

Fig. 27. — Prognato con labbra grosse.

occhi obliqui come cinesi. Il padre di questa famiglia è grande di statura.

Altro tipo d'uomo, alto, magro, con faccia dolicoellissoidale, naso grande arcuato, largo, mento stretto e lungo, fronte stretta, dolicocefalo: tipo somigliante a tipo somalo (1).

(1) Vedi *Africa. Antropologia della stirpe camitica.* Torino, Bocca, 1897, pag. 200, fig. 66.

Di questi due tipi non posseggo nessuno simile nelle fotografie dell' isola che ho portato con me.

Noi non possiamo distinguere che in parte le tre varietà che sono già state determinate come componenti principali della popolazione sarda, perchè le mescolanze reciproche millenarie hanno amalgamato i caratteri di ciascuna ed hanno in gran parte contribuito a dare una fisonomia comune nello stesso abitato; pure certi caratteri sono rimasti così impressi in alcuni che possono facilmente dimostrare le variazioni che esistono.

Io incomincio dai tipi che facilmente si distinguono dal tipo più universalmente distribuito nell'isola.

I prognati mostrano evidente questo loro carattere; sono uomini e donne principalmente del Campidano e della classe borghese, meno di contadini. Una famiglia intera, numerosa, presenta nelle donne ancor giovinette spiccatissimo il prognatismo con labbra grosse e carnose, naso largo, ma non corto, schiacciato alla radice e nelle ossa proprie; nei giovani fratelli anche sono visibili questi caratteri.

Un'altra serie di prognati dimostra molti caratteri comuni e altri proprî e particolari: chi ha faccia triangolare e capelli crespi, sopracciglia forti, chi faccia lunga e prognata con mascelle grandi; chi ha fronte bassa e molto arrotondata e forte prognatismo con bocca grande e labbra carnose. Nè meno caratteristiche sono alcune donne fra loro differenti per altri caratteri della

Fig. 28. — Famiglia con evidenti caratteri di prognatismo.

faccia, ma che hanno comuni labbra tumide, naso corto, zigomi alti e divergenti, colorazione molto oscura della pelle e occhi neri.

Una categoria di persone molto più numerosa è quella a pelle bruna, occhi neri bellissimi e lucenti, sopracciglia folte e orizzontali, facce più o meno ovali e ellissoidali, capelli neri, spesso anche crespi; fisonomie espressive, tipiche, che ricordano le pure mediterrane, come s'incontrano nel continente italiano del mezzogiorno, in Sicilia, nella Spagna, in Grecia e anche in Egitto.

Fig. 29. — Tipo fine, faccia ellissoidale, occhi e capelli neri, pelle bruna.

Parlerò prima delle forme facciali femminili, le quali sono molto più evidenti delle maschili, in cui la barba nasconde i contorni del viso, quando è prolissa.

Molto comuni sono le forme ovoidali e ellissoidali congiunte a pelle molto bruna, occhi e capelli scuri, neri o castani oscurissimi. Di questo tipo si vedono tipi fini e delicati e tipi ordinari, dipendenti, senza dubbio e in gran parte dalle condizioni di vita. Tutti, ordinariamente, hanno

la bocca un poco grande, le labbra qualche volta grosse e carnose.

La forma ellissoidale varia in quella paralleloide, per l'allargamento della mandibola. Tale

Fig. 30. — Tipo fine, capelli e occhi neri, faccia ovoidale.

forma non è nuova nella stirpe mediterranea, perchè l'abbiamo, da molto tempo, trovata nelle popolazioni del bacino della stessa varietà; in Sardegna, dal numero degli esemplari che possego, sembra molto numerosa. È una forma facciale graziosa, quando l'allargamento della

mascella è moderato, e non eccessivo come in alcuni casi.

Nè mancano forme di facce rotondeggianti con una bocca poco carnosa e capelli crespi neri. Nè è difficile d'incontrare tipi che ricordano

Fig. 31. — Tipo caratteristico di ragazza.

note figurine egiziane, come quella faccetta di una ragazza con capelli lisci, collo lungo e rotondo, leggero prognatismo, naso che scende diritto dalla fronte e che si rialza alle narici e alla punta.

Nè qui hanno termine le variazioni facciali delle donne sarde: se ne vedono con viso lungo

Fig. 32. — Tipi fini, capelli castagni, facce ellissoidali e ovoidali.

molto e stretto, dolico-ellissoidali, o a forme parallele molto allungate; nè mancano facce quadrate come le eurasiche, ma brunissime.

Fig. 33. — Tipo biondo, faccia ellissoidale.

Si trova poi un tipo molto fine e delicato, bianco anche di pelle, con capelli castani, nell'età infantile con capelli chiari, occhi neri, bocca piccola, naso sottile, con faccia ovoidale o ellissoidale, come vedesi nella famiglia di cui riproduco i ritratti.

Nè meno degne di ricordo sono altre forme di faccia, le quali hanno caratteri comuni in tutta

la popolazione femminile della Sardegna; faccia pentagonale, più o meno decisa o d'altra forma poco determinata, che non è sgradevole esteticamente.

Fig. 34. — Acrocefalo.

Si trova anche un tipo biondo che sembra estraneo al tipo generale sardo; qualcuna delle donne bionde ha occhi oscuri, qualche altra, inoltre, sembra un poco prognata con labbra grossolane; segni evidenti di mescolanza.

In generale le donne sarde sono di costituzione delicata, non sono grossolane; nè obese, nè grasse, ma asciutte benchè sviluppate nei caratteri sessuali primari e secondari. Se ne trovano, come in tutte le popolazioni, delle basse,

delle piccole, ma proporzionate, e delle alte, anche bene costituite.

Il tipo maschile, generalmente, è ben formato, anche nelle persone di piccola statura; l'aspetto è simpatico anche negli uomini che portano lunghe barbe, che non hanno nulla di ripugnante o che ispiri paura; spesso anzi costoro hanno un aspetto venerabile, se sono vecchi, e simpatico. Dei due esemplari che presento, il primo è molto più simpatico e d'aspetto bonario; il secondo ha gli occhi verdastri.

Non ripeto, per le forme, quello che ho descritto per il sesso femminile, perchè qui si ritrovano le stesse forme colà vedute. Una forma di viso curiosa ho incontrato in alcuni luoghi, cioè uomini che hanno una fronte molto alta, eccessiva per la proporzione facciale, ciò che costituisce un'acrocefalia.

Anche qui s'incontrano tipi biondi, e in classi borghesi e in contadini, e con occhi chiari e con occhi scuri.

Malgrado che tutte queste forme della faccia si trovino da per tutto nell'isola, e nelle regioni pianeggianti e nelle montuose, al nord e al sud, pure si possono incontrare alcune particolarità locali, che non è altra cosa se non la fisonomia, fenomeno che viene spesso trascurato dagli antropologi, e che fa sembrare differente nei caratteri quel che non è. Si aggiunga ancora un'altra causa di errore, ed è il costume regionale di vestire, che fa illudere chi si ferma a guardare nell'insieme la persona. La fisonomia è un risul-

Fig. 35. — Faccia quadrangolare bruno-scura.

tato dell'abitato e delle condizioni di vita, e in Sardegna è ben chiaro questo fenomeno per le limitate relazioni che hanno fra loro le varie regioni.

Le forme descritte saranno esposte, per regioni e per costumi nei due sessi, nelle pagine seguenti.

PSICOLOGIA

Qualche carattere psicologico della popolazione sarda.

A dare qualche idea di ciò che dicesi « psicologia della popolazione d'una regione » non basterà di narrare una serie di fatti che ad essa si attribuiscono tanto nella vita privata quanto nella pubblica; perchè l'animo e la mente dell'uomo o singolarmente considerato o nella collettività, non sono fenomeni esclusivamente dipendenti da condizioni organiche, come unici fattori; essi invece hanno una relazione di dipendenza anche nelle condizioni esteriori sociali, e già si sa, e fisiche, cioè telluriche, climatologiche, geologiche e geografiche, le quali poi tutte insieme sono determinanti nella vita individuale e collettiva e ne sembrano inseparabili e indestruttibili. L'uomo si fissa al suolo, si adatta e vive con esso, come albero che vi mette le radici, e non sa mutarlo e modificarlo, se non intervengano forze esteriori più potenti e più efficaci

Fig. 33. — Tempio.

a separare l'uomo dalla natura cui è rimasto fisso, e a dargli una direzione di movimento, e quindi una nuova maniera di vivere o di adattamento a differenti o a migliori condizioni di esistenza.

Da lontano, a conoscere i fatti e le vicende di un popolo, è facile giudicare; ma giudicare così non è esatto, nè giusto giudizio, perchè noi tutti abbiamo un concetto, come un ideale, dell'uomo sociale, che ci viene da varie parti, un ideale di artificio, la cui origine deve ricercarsi nei concetti tradizionali di moralità, di religiosità, legalità, più o meno amalgama di pregiudizi e di ignoranza, di cui siamo tutti vittime coscienti o incoscienti, e che portiamo sempre con noi come una spoglia ereditaria: questo ideale ci serve sempre nella vita pratica e nei giudizi su di essa, specialmente se abbiamo a giudicare non di noi stessi, ma di altri uomini. Più di Minosse, peggio di Minosse, noi giudichiamo più presto, e crediamo di trovare colpe e vogliamo le punizioni di uomini e di popoli, che poi sono innocenti.

A voler giudicare, quindi, le manifestazioni della vita psicologica del popolo sardo, non quello delle città, più o meno simili a tutte le altre del continente italiano, ma del popolo che vive nell'isola sparso in villaggi o in accampamenti, bisognerebbe per un momento comprendere, intuire almeno cotesto abitato fisico complesso, sentirlo quasi, come se noi stessi vi fossimo nati e cresciuti. E ci dovremmo chiedere: che cosa saremmo noi, che cosa faremmo noi, se

qui abitassimo? — E queste domande io mi sono rivolte, quando mi sono trovato nelle deserte lande della Sardegna, o quando ho potuto visitare i luoghi abitati nel centro dell'isola come oasi nelle silenziose tanche: che farei io, che sarei io qui, se fossi un pastore sardo?

Perchè io cominciai a dimenticare la città, ed ebbi come un sentimento nuovo, mentre visitava la Sardegna, un sentimento che era accompagnato da fascino per la natura, la quale mi appariva sotto nuove forme e nuove bellezze.

Noi, avvezzi a vivere in città lastricate, affollate di alti palazzi, con gli strepiti di carrozze, di veicoli elettrici e di automobili, con gli urti della folla in vie strette e frequentate da molta gente, ovvero abituati a vedere le campagne sparse di case coloniche biancheggianti, e coperte di alberi fruttiferi e di vegetazione coltivata disposta regolarmente in filari; al primo entrare nell'isola, al primo tratto di campagna percorso, abbiamo un sentimento indefinito, come d' impressioni spiacevoli, quasi che tutta la terra sia inabitata, quando non si veda coltivata e non non porti impresse le vestigia della mano umana, nel tempo stesso che ci sembra sentire un nuovo alito di vita, che ci venga da una serena, gradevole impressione di riposo e di dolce desiderio di vita indisturbata e tranquilla.

A poche ore di distanza dal continente, tutto cambia d'intorno e d'un tratto a guardare per la campagna deserta e muta, dove nulla ricorda l'uomo e la sua opera. Monti e valli sono co-

perti di vegetazione spontanea, apparentemente senz'ordine e senza ritmo, mentre da qualche parte spunta la roccia nuda, ovvero si scopre lo stagno invaso da erbe acquatiche.

E ci allontaniamo dal mare affascinante che colora le rive e riflette il suo azzurro profondo per l'aere sereno; e c'inoltriamo ancora più internamente e senza scorgere l'animatore del suolo, l'uomo che crea e distrugge, che ama e odia la natura.

Prima d'incontrare abitati, dobbiamo ancor percorrere lunga via; e quando ci fermiamo e incontriamo l'uomo, ci par di vederlo, nel silenzio della campagna incolta, come smarrito, ma tranquillo, senza desideri e senza aspirazioni che turbano e rendono infelice la vita quotidiana.

Noi possiamo muoverci per molti giorni ancora, per le valli e per le pianure, risalire per le vie montane e ridiscendere verso la campagna pianeggiante, e trovarci soli come in un deserto. Alla lontana un pastore, lento nei passi, o fermo sul suo lungo bastone, interrompe la visione interminata della campagna muta, ovvero un cavallo, un piccolo branco di pecore o di buoi, che pascola tranquillo e indisturbato sul campo umido di rugiada, rugiadoso anch'esso, che vive giorno e notte perennemente sotto il cielo senza tetto o riparo. Neppure un muggito, un belato, se non rarissimo, rompe il silenzio della campagna dormiente sotto il sole che sorge e tramonta, nulla trovando mutato da mane a sera; nè uno svolazzar di uccelli rompe l'aria immobile, nè canto allieta il raro viandante.

Il senso della vita muta, percorrendo la Sardegna: una fresca, nuova aura vitale si respira,

Fig. 37. — Osilo (Sassari).

la città si dimentica o si ricorda come una corsa affannosa della vita, che ci lascia trafelati e ansanti. Qui tutto spira quiete e riposo, nessuna fretta, nessuna sollecita affrettata azione, nessuna

ansia per il domani. Se tutto è immobile, immutabile, a che la fretta e l'ansia? Domani sarà come oggi, e nulla muterà nella vita e nell'avvenire.

E si dimentica la città lastricata e i palazzi alti, e il rumore dei veicoli che disturba, e gli urti del popolo sulle vie; e tutto d'intorno apparisce maestoso, se è un gruppo di monti, ovvero apparisce di bellezza serena, se è una valle o una pianura senza confini. Si sente il riposo e vi si adagia come per non muoversi più; e si sente l' immobilità nel deserto della campagna come un termine della vita che apparirebbe beata in questa stasi.

Percorrendo un giorno, poco dopo il sorger del sole, la Nurra pianeggiante, una meraviglia ho avuto davanti agli occhi e agli altri sensi: le piante umide di rugiada emanavano un odore che nessun'arte potrà mai ritrovare, il quale eccitava i sensi e il movimento come uno sprone un cavallo; i colori vivaci e vari che spuntavano dalle cime delle piante, formavano un grande tappeto policromo, e fermavano lo sguardo di ammirazione. Io non ho veduto campo più meraviglioso e attraente, più festante e più bello, quando ho camminato in mezzo ai mirti e alle ginestre sterminate, mentre negli stagni che qua e là interrompevano il magnifico tappeto colorato e variopinto, si vedevano galleggiare le ninfee, anch'esse immobili e in armonia col mattino fresco e rugiadoso.

Calava la notte, e io mi trovava come nel

cuore dell'isola, presso la valle del Tirso; vento non spirava, ma non era caldo, il cielo imbiancava e appariva il pianeta Giove un poco in alto sull'orizzonte all'occaso, mentre come a impedire il giungere dell'oscurità notturna sorgeva la luna: sembrava un crepuscolo perenne.

Di vita, oltre le piante immobili, non v' era altro segno che la presenza di qualche animale bovino, che pascolava o giaceva inerte. La pianura, priva di alberi, coperta di piante nane e di erbe odorose, pareva sterminata, e soltanto verso occidente si scorgevano da lontano i monti. Questa pianura è terra di pastori, come gran parte della terra di Sardegna..... e allora viene alla mente il *Canto notturno d'un pastore errante nell'Asia*. — Se Leopardi avesse veduto la scena che io vedo (pensai), non avrebbe posto il suo pastore nell'Asia; egli l'avrebbe collocato qui in questa terra di Sardegna. Il sentimento che nasce a mirare la campagna deserta e silenziosa sotto i raggi di Giove e della luna, e a sapere che quella campagna è percorsa soltanto dal pastore col suo gregge e forse da tempo immemorabile, non può tradursi in parole o in qualunque forma espressiva. Colà si rimane immobili e silenziosi, e si rimarrebbe eternamente come per annegarsi nell'infinito della natura!

Ma inoltriamoci ancora nel seno dell'isola misteriosa, lasciamo i monti Marghine ed entriamo nella valle del Tirso, penetriamo nel cuore della Sardegna toccando i piedi del Gennargentu. Un enorme masso montano, un labirinto di valli e

Fig. 38. — Osilo (Sassari).

di picchi elevati, verdeggiante e selvoso di querce, spesso mutilate dall'uomo per inerzia e per ignoranza, fa lento e faticoso l'andare. Ma il paesaggio è nuovo, continuamente variabile dietro alle cortine di montagne, ora disposte a semicerchio, ora parallele, ora senza ordine e simmetria. E da lontano vedi gli abitati sul pendio scosceso, quasi inaccessibili, come nidi di aquila, mentre intorno regna silenzio soltanto interrotto dalla rara eco lontana del passo d'un cavallo col suo cavaliere barbuto, o dal muggito d'un torello. Nessun canto d'uccello qui sentesi, se non la sera il gufo interrompe ritmicamente l'ostinato silenzio del bosco; nè il mormorio d'acqua cadente nelle valli avverte che la natura qui vive come altrove.

Anche qui silenzio e solitudine, come nell'immensa valle campidanese, anche qui l'uomo sembra un viandante smarrito nelle insenature dei monti, in cerca d'un luogo abitato. Soltanto giganteggia il Gennargentu coi suoi picchi nevosi sugli altri monti elevati, e tutto è natura primitiva, ove l'uomo è animale raro che sembra nascondersi e vuol vivere solitario e selvaggio.

Allo spettacolo magnifico di questo enorme masso montano e sublime di vedute e di profili manca uno specchio d'acqua, un lago fra i monti, verde o azzurro, come nella regione delle Alpi svizzere, per renderlo più attraente e affascinante al viaggiatore viandante.

Per me l'isola si presenta come un lembo del pianeta su cui abitiamo, che fa dimenticare come

per incanto la città che si lascia con tutti i comodi e i vantaggi della vita cui siamo abituati; non so se altri abbia avuto le medesime impressioni e abbia subìto la stessa attrattiva affascinante, ma penso che l'abitante nato e cresciuto colà deve plasmare l'animo suo in modo differente da chi può e suole fermarsi nelle città, tanto differenti da questa isola.

Io subiva l'incanto della natura, altri forse sentiva il disagio, l'abitante forma il suo essere che pensa e sente come la natura che lo circonda e nella quale egli vive. Quel pastore che vive per anni solitario sulla pianura coi suoi animali, o sui monti ove si ritira d'estate pei pascoli, lontano dall'uomo che ha abitudini sociali e contatti continui con ogni classe di persone, come deve pensare, come sentire? Quale concetto si fa egli della vita sociale e quale sentimento egli ha per gli altri uomini?

Se noi giudichiamo i caratteri dalla sua vita interiore come sogliamo giudicare coloro che vivono a Roma o a Milano, noi c'inganniamo profondamente; la vita psichica è come il riflesso della natura esterna, e si forma su di essa; quando passa all'attività è un nuovo riflesso, come un ritorno alla natura esteriore, donde ha cominciato a formarsi e a reagire. Allontaniamo il pastore dalla terra ove giorno e notte solitario fa pascolare il suo gregge, ed egli è un uomo fuori della natura, si asfissia come un pesce tolto dal suo elemento liquido.

Noi abbiamo l'abitudine di definire il sardo

come primitivo; è meglio di definirlo come naturale. Nella natura, come nella terra non ancora assoggettata all'uomo, resa schiava e deturpata dalla sua mano devastatrice, non esistono città, nel significato che noi diamo alle enormi agglomerazioni di popolo con grande artificio regolate e dirette; esistono tribù viventi in capanne più o meno aggruppate, più o meno numerose, come nidi per la prole e come ripari dalle intemperie e dagli animali nocivi. Qui tutto è naturale, e l'uomo qui vive come la natura esige e come egli stesso si adatta.

Ma non completamente naturale è l'animo del sardo; la natura primitiva è stata alterata in varie occasioni nei tempi antichi e nell'odierno, quando genti straniere sono venute ad occupare l'isola, a sottomettere gli abitanti, a sfruttarne i prodotti, come suole avvenire oggi in Africa e nelle altre regioni della terra abitate da nativi, denominati primitivi, inferiori e selvaggi. Allora le genti sarde, mentre si ponevano sulle difese, subivano nei contatti qualche influenza straniera e alterarono inconsciamente la loro natura ingenua e semplice. Si suol denominare civiltà l' importazione di costumi, e di usi che sembrano superiori a quelli delle genti primitive e che vivono con costumi ed usi propri. Sono superiori in coloro che l'importano, diventano corruzione negl'importati, se costoro non hanno svolto l'animo e la mente a nuovi fatti sociali, a modo miglior di vita.

Curioso anche un altro fenomeno in queste

relazioni fra genti primitive di costumi e genti aggressive superiori di mezzi e di mente sviluppata, ed è che generalmente si assimila ciò che è male, vizio, difetto, e non il buono e l'utile; mentre, d'altro lato, i primitivi d'origine pacifici diventano aggressivi e violenti col contatto dei popoli detti civili che sono aggressivi, violenti, e peggio ancora verso le buone creature che vivono allo stato di natura. Non s' importa civiltà, come si fa intendere, ma prepotenza selvaggia e male; l'Africa, sotto l'influenza tedesca, inglese e francese insegni, insegni il Congo, ove le popolazioni primitive, deboli e senza difesa, soggiacciono alle maggiori prepotenze e alle peggiori infamie dei civili, per ironia, Europei! Come già gl' indiani d'America, che vanno sparendo dalla loro terra e non lasceranno traccia se non nei volumi degli etnologi americani!

La Sardegna occupata in qualche parte dai primi colonizzatori, grandi e abili sfruttatori di popoli, non subiva grande influenza dalla loro civiltà, perchè la popolazione si pose sulle difese e rimase per molto tempo indipendente; restava primitiva, come era d'origine. I Romani però la penetrarono, e per dominarla, secondo il loro costume, del resto utile, la intersecarono di vie; ma non poterono dominare come volevano e come erano usi tutta la popolazione, ricalcitrante e ribelle sempre; e quindi alcuni gruppi furono esportati fuori dell'isola, altri venduti come servi. Vandali, dopo, Pisani in sèguito, ebbero qualche dominio ed esercitarono qualche influenza fino

ai tempi attuali, in cui i Sardi divennero il gioiello dei Sabaudi, cui diedero il titolo di re senza averne compensi equivalenti!

La nuova conquista, il nuovo dominio, la civiltà italiana, portarono le leve militari, che si crede sia il mezzo migliore d'incivilire e di far penetrare in ogni villaggio l'influenza civilizzatrice delle città più avanzate nel continente. Difatti il metodo di fare uscire da ogni canto dell'isola, dai boschi come dalle tanche pastorali, gli uomini che ivi sono immobilizzati come le piante, è la leva militare; il metodo di fare conoscere città e nuove popolazioni a cotesti isolani è quello di trasportarli in continente, di mescolarli con altri uomini di differenti regioni. Così si suppone, anzi si afferma, che la civiltà si importa, nel caso nostro, nell' isola, come in altri casi in regioni simili, ove la civiltà non ha ancora la sua sede fissa e stabile.

Ora l' isolano pastore o contadino analfabeta che va in caserma e vive per tre anni in città o borgate del continente, apprende due cose: prima a maneggiare bene l'arma micidiale sotto il sentimento selvaggio di uccidere per la guerra che potrebbe esservi, e sotto la prepotenza disciplinare della milizia, per la quale ogni uomo è un servo dello Stato e del superiore gerarchico immediato e di tutta la scala gerarchica dal caporale al generale, i quali tutti possono disporre della sua persona illimitatamente. La seconda cosa che apprende la recluta è il male non il bene che trovasi accompagnato alla civiltà, i

difetti, i vizi tanto della caserma quanto fuor d'essa. Tornando a casa, il pastore e il contadino rientrano nelle tanche e nei boschi, ricordano il tempo passato in milizia come una servitù o come una distrazione, e riprendono il costume antico senza variazione se non sia quella di saper maneggiare l'arma e di conoscere meglio i vizi e di comunicarli agli altri.

Invano cercheremmo quel che ha più valore civile nelle popolazioni, igiene personale e delle case, e poi sentimento di ordine e di lavoro. Come possono avere appreso tutto ciò nelle caserme? Allora il sardo, come il calabrese e il siciliano, ridiventa sardo, cioè primitivo con quei difetti maggiori che gli vengono da una falsa ingannevole civiltà, quale è quella della caserma e dei vizi che accompagnano e che si svolgono in seno delle maggiori forme civili. Fortunatamente prevale la natura primitiva, e il sardo rimane sempre tale, anche dopo la servitù militare; ritorna pastore, se era pastore, o agricoltore se era contadino; riprende le sue abitudini antiche, consuetudinarie, della famiglia, del villaggio in cui è nato, come riprende il suo vestito tradizionale e vario, più o meno impacciante e strano.

Quale può essere la psicologia del sardo, dunque, se non quella dell'uomo primitivo, la naturale, più o meno alterata da civiltà esotiche o troppo fugaci, o non assimilabili, perchè non potevano avere un'influenza efficace e utile?

E io debbo dichiarare in questo le mie impressioni, ancorchè possano essere in contrad-

dizione con quelle di altri e coi giudizi di persone competenti: la natura primitiva del sardo è buona, socievole, rispettosa degli uomini e delle loro sostanze, ospitale, docile e carezzevole. Ma il sardo vuol essere rispettato e io ricordo una espressione dettami da uno di Fonni, nel cuore della Sardegna, della zona detta della delinquenza, nella parte più montuosa e boschiva dell'isola: noi trattiamo bene, se siamo trattati bene, e ciò a proposito d'una maestra di scuola, sassarese, che era dimorante in casa sua. La tratterete bene, diss'io; e la risposta fu quella. Si è sicuri in casa loro, ma bisogna essere rispettosi: e ciò è più che giusto, è normale, è naturale.

La vendetta, che è una delle manifestazioni del carattere sardo, come del suo vicino Corso, come del calabrese, del siciliano, oh! dell'uomo delle città dette civili, deriva dalla mancanza di reciprocità di rispetto: al male si risponde col male, al danno col danno! Il sardo lo fa col fucile spianandolo sul suo avversario o di fronte o dietro la siepe, l'italiano, detto civile, lo fa in altro modo con apparenza mite, ma con le stesse conseguenze qualche volta, ovvero servendosi di quel codice di leggi che spesso sono più perniciose delle armi da fuoco.

La reazione all'offesa, chè tale è la vendetta, non è cessata minimamente nell'anima umana, anche della più apparentemente mite e civile, soltanto si è trasformata nelle forme. Il nostro codice penale la consacra vergognosamente nell'azione detta per ironia *parte civile* contro un querelato o un im-

putato; e abbiamo anche veduto, vergogna d'un popolo civile, d'un magistrato, di avvocati, anche l'azione civile contro una madre a nome di due figli tenerelli, inconsapevoli! La vendetta del sardo è un fenomeno primordiale, naturale, è più esplicabile della parte civile dei nostri codici e tribunali. Ancora l'azione collettiva nei paesi detti civili non si è sostituita interamente all'azione privata, e la vendetta ancora esiste come nei paesi dei primitivi. Qual meraviglia dunque per la vendetta dei Sardi e dei Corsi?

Questa forma di delinquenza attribuita ai Sardi, come a tutti i popoli a carattere primitivo, non è dunque eliminata, ma soltanto trasformata nei paesi civili come l'Italia, senza perdere il carattere barbaro e feroce; e si sa, si sono trasformate molte forme di delinquenza nei paesi civili, come bene ha chiarito Niceforo; ma restano sempre delinquenza evidente o larvata.

Ma anche in questo bisogna correggersi, perchè non è vero che la delinquenza della vendetta feroce e sanguinaria sia sparita negli altri paesi; nel continente italiano, specialmente nell'Italia centrale e meridionale è molto comune.

I primitivi vogliono la reazione immediata, e in Italia e in Sardegna specialmente l'azione pubblica della giustizia è lenta, inefficace, quindi, a soddisfare l'animo dell'offeso. Per chi vive sui monti del Nuorese, dove un pastore ha lunga via a percorrere e lentamente, o chi vive nella valle del Campidano, in cui i villaggi sono a grandi distanze gli uni dagli altri, come fare a

Fig. 39. — Usini (Sassari).

chiedere risarcimento di offese al lento pretore che non giunge mai? L'animo del Sardo in tali condizioni deve essere rimasto come all'origine, primitivo e naturale, così come nel Corso.

Colà dove la natura umana è ancora allo stato primordiale, e la mente non è stata illuminata da scienza o da arte, dove il sentimento è rimasto rozzo e infantile, facile alla reazione, o vi è pronta e continua l'influenza della vera civiltà, non della fittizia o ingannevole, o è inutile quella intermittente e poco efficace. La civiltà, per essere assimilata da nature primitive, deve anche mostrare utilità immediate; l'idealità sola è incompresa, come la giustizia astratta che non corrisponde alla vita reale e giornaliera. E in Sardegna, come ho detto, l'influenza delle varie civiltà è nulla o quasi nulla per la nessuna utilità apportata, anzi per il molto male e il molto danno sofferti dalla popolazione nativa e primigenia; l'influenza della giustizia astratta non è compresa per la grande ignoranza di ciò che essa significa e vale per l'utile della vita. Soltanto il timore di ciò che dicesi potere, può avere influito; e il timore non è un sentimento morale, come si richiede per il rispetto della vita umana e della proprietà privata e per altre relazioni sociali. Il timore agisce momentaneamente; e quando cessa, e l'impunità apparisce facile, come facile l'evasione al carabiniere e al carcere, allora ritorna il sentimento ordinario nell'uomo primitivo.

L'Italia non ha fatto nulla perchè nel Sardo,

come in altre popolazioni, sia entrato il sentimento di sociabilità, come simpatia e rispetto dell'uomo, anche nelle offese personali; non ha fatto nulla per sottrarlo all'ignoranza primitiva e naturale dei popoli indigeni; e l'anima sarda è rimasta così come era d'origine, come all'epoca della pietra, e come è rimasta gran parte dell'isola, pastorizia, nomadismo d'estate e d'inverno, come all'epoca dei sepolcreti detti *Domus de janas*.

Del resto, anche senza tutto questo che ho detto, a pensare la condizione di vita di colui che non vede l'uomo, anche suo conterraneo, che a grandi intervalli, solitario nella tanca a far pascolare il gregge, senz'altra occupazione della sua mente deserta d'idee, è facile comprendere che quella che chiamasi civiltà, in gran parte finzione e ipocrisia, non può essere un attributo del pastore sardo o di qualsiasi altro pastore che si trovi come lui solitario come uno smarrito nel mondo. Le sue concezioni mentali sono ristrette, devono necessariamente essere utilitarie, egoistiche, e più che concetti sono sentimenti, perchè l'intelligenza lavora poco e non ha idee astratte se non limitatissime. Egli non concepisce la giustizia, ma qualche cosa di giusto, nulla nel senso astratto di onestà, ma qualche uomo onesto e anche nel significato egoistico, in quel che gli appartiene o che ha relazione a lui ed ai suoi che con lui sono legati. Concepisce il fenomeno concreto di chi è forte e lo dimostra nei fatti; vede nella violenza la superiorità e il dominio; la vede

anche nell'ordine sociale costituito, nel carabiniere, in cui concreta l'idea di stato, di capo di stato, di

Fig. 40. — Sennori (Sassari).

re, di potere superiore che può incarcerare, perseguitare, punire. Ignora la solidarietà, l'amore e la simpatia astratti ; ma sente amore e simpatia

verso chiunque è benevolo verso di lui, anche ignoto, straniero, verso cui esercita ospitalità sincera e naturale, non ipocritamente intesa e data, come spesso si trova nell'uomo di modi gentili e cortesi della città detta civile. Ma facile a mutare l'amore in odio, la buona accoglienza in avversione, se si accorge che l'ospitato, il ben accolto sia immeritevole per atti ripugnanti al costume suo, al modo di trattare la sua donna, la sua figliuola, al timore d'essere ingannato, perchè il sospetto è compagno dell'egoismo e della piccola mente.

La pastorizia è lo stato primitivo dell'umanità insieme con la caccia e con la pesca; la caccia in grande estensione e come mezzo di vivere non esiste quasi più nei vecchi popoli storici come il nostro, del resto esigerebbe grande estensione di campagna non coltivata e non divenuta proprietà privata; la pesca si esercita su vasta scala, ma ha assunto un carattere professionale che mette in relazione sociale continua il pescatore con gli altri uomini. Il pescatore, per quanto passi le sue ore o notturne o diurne sul mare, torna nella comunità, e mentalmente e socialmente è più vicino all'uomo di città che non sia il contadino e il pastore. Il pericolo continuo a cui egli si espone, lo tempra alla vita, lo rende

anche un poco egoista in quello che riguarda la sua dura esistenza, ma anche generoso verso i compagni di pericolo e di professione ; lo indurisce, lo fa rozzo, scortese.

Ma il pastore è ancor più primitivo nella sua professione, benchè oggi sia molto modificata la forma della pastorizia nei popoli progrediti, non essendo possibile di trovarsi a disposizione del bestiame, bovino od ovino, estensione grande di terra, per l'agricoltura che ha invaso tutti i terreni fertili i quali dànno maggior profitto delle terre lasciate a pascoli. La Svizzera, che ha così migliorate la razze bovine, non ha estensioni enormi di terra a pascolo, ma stalle principalmente, per le quali l'animale è divenuto civile e superiore riguardo ad altre razze.

Ma in Sardegna la pastorizia ha i caratteri primitivi, delle civiltà iniziali, dei nomadi asiatici quasi ; e il pascolo con l'allevamento del bestiame è anche primitivo. Non esiste stalla per il bestiame, che deve rimanere a cielo aperto nel giorno e nella notte, al caldo e al freddo, all'umidità della rugiada e alla pioggia dei giorni autunnali e invernali. Il pascolo è il naturale, quel che dà la terra incolta, che d'estate nelle pianure muore e farebbe morire gli animali, se il pastore non emigra sulle montagne a farli pascere di magra erba. Così pastori e bestiame hanno due dimore, che si alternano nelle due estreme stagioni dell'anno, molto simile il fatto a quel che avviene ai pastori nomadi d'Asia e d'Africa.

Ma mi si potrebbe obbiettare che in Sardegna non vi sono soltanto pastori, si trovano anche agricoltori con sedi fisse e che indicano il progresso sociale nell'isola, come, in generale, nell'umanità. Sì, è vero, vi sono agricoltori, ma è bene stabilire quanti sono e come sono, cioè quali condizioni abbiano finora ; e mi servo della statistica recente.

La statistica del 1901 ha la categoria *A*, agricoltura, la quale comprende agricoltura propriamente detta, silvicoltura, allevamento del bestiame e altro ; di classi affini, giardinieri, guardie forestali. Io scelgo per la Sardegna 5 classi principali, perchè le altre sono non soltanto accessorie ma così poco numerose che non possono avere influenza sull'attività del popolo.

1. Agricoltori che lavorano e conducono terreni proprî:	Cagliari prov.	28.667	
Id. id. id. id. id.	Sassari „	12.994	41.661
2. Contadini obbligati, bifolchi, boari:	Cagliari prov.	16.252	
Id. id. id. id. id.	Sassari „	7.779	24.031
3. Coloni e mezzadri:	Cagliari prov.	5.337	
id. id. id.	Sassari „	10.071	15.408
Giornalieri di campagna:	Cagliari prov.	46.261	
id. id. id.	Sassari „	26.492	72.753
		Totale per le 4 classi:	153.853.

Ma queste cifre brute bisogna interpretarle per quel che significano e valgono.

Le vere buone classi sono due:

1. Agricoltori che lavorano e conducono terreni proprî . . . . n. 41.661 m. f.
2. Coloni e mezzadri . . » 15.408 m. f.

Totale n. 57.069

perchè sono quelli che attendono costantemente ai campi con sede fissa e continuo lavoro; ma il loro numero è molto piccolo, come si vede dalla somma delle due provincie.

Una terza classe può anche relativamente stimarsi buona, quella dei contadini obbligati, bifolchi e boari, con una cifra di 24.031.

Voglio addizionarla con quelle superiore ed avremo n. 81.1000.

Rimane della classe di agricoltori un enorme numero di giornalieri di campagna, quasi uguale a quello delle tre sopra enumerate, cioè n. 72.753.

Questa gente è occupata al lavoro di campagna in modo intermittente e quando occorre, in gran parte dell'anno non ha lavoro, e non sa come vivere, sta peggio di tutti, e della classe dei pastori, quasi nomadi, come abbiamo veduto.

Questi ultimi raggiungono il seguente numero:

Cagliari prov. . .	15.719
Sassari » . .	19.337
Totale	35.056

Riducendo la popolazione della Sardegna a quella fuori delle due città, Cagliari e Sassari, che, secondo l'ultimo censimento, dànno 83.714,

Fig. 41. — Ozieri (Sassari).

avremo, la popolazione che può considerarsi delle campagne nella cifra di 708.034, scarsissima per l'isola; e allora avremo le seguenti proporzioni percentuali delle cinque classi superiormente notate.

	N° ASSOLUTO	%
1. Agricoltori dei propri terreni	41.661	5,86
2. Coloni e mezzadri	15.408	2,17
3. Contadini obbligati, ecc. . .	24.031	3,39
4. Agricoltori giornalieri . . .	72.753	10,26
5. Pastori	35.056	4,95.

Da queste proporzioni si vede quanto sia scarso il numero dei coloni e dei mezzadri, 2,17 per cento sopra una popolazione di 708.034, cioè di agricoltori normalmente fissi con condizioni di vita relativamente buone, mentre si trova più del 10 per cento, che vive incerto e nella maggior difficoltà della vita nelle campagne poco coltivate e poco abitate.

Se per il pastore le manifestazioni psichiche hanno caratteri particolari, sovra i 72.753 contadini giornalieri, esse assumono naturalmente caratteri anormali, se non per tutti almeno per una gran parte; e uno di tali caratteri è la delinquenza dei furti di campagna, di animali e di prodotti della terra.

Come devono vivere, come possono vivere tutti costoro, se soltanto per alcuni mesi o alcune settimane nell'anno hanno lavoro? e se la maggior parte dei lavori agricoli, in una regione ove è poco sviluppata, anzi è trascurata l'agricoltura, vi sono i piccoli proprietarî che lavorano da sè stessi

la terra, e altra parte è lavorata da coloni o mezzadri? Non è una condizione fatale questa? Vi ha un bel dire, un bel gridare contro la delinquenza della Sardegna, ma sono le condizioni speciali della vita di tante migliaia che necessariamente portano alla delinquenza; la quale si moltiplica, a sua volta, per le vendette, per la tarda giustizia dei tribunali, per il desiderio del ricupero di ciò che è stato rubato.

La statistica della delinquenza mi conferma in questo concetto, anzi qui è la genuina espressione dei fatti, ed occorre un estratto (1).

Per gli anni 1897-1901 la media dei furti in Sardegna in proporzione di 100.000 abitanti, dà 1,068,15; di truffe e altre frodi, 210.56; e in questo supera tutte le altre regioni d'Italia, anche dove è maggiore la delinquenza d'altro carattere. Questo fenomeno è spiegabile con quello che ho detto: più di 72 mila campagnoli senza terra e senza lavoro fisso, che non sanno come vivere, e devono, quindi, rubare. E questo fatto porta necessariamente ad altri piccoli ma numerosi delitti, contravvenzioni e così via, donde la statistica registra per lo stesso periodo e nella stessa proporzione le cifre di 1.203,53 e 1.120,17! superiori a quelle che dànno le altre regioni italiane.

Ma la Sardegna dà cifre inferiori nella delin-

---

(1) Statistica giudiziaria penale per l'anno 1901. Roma, 1904.

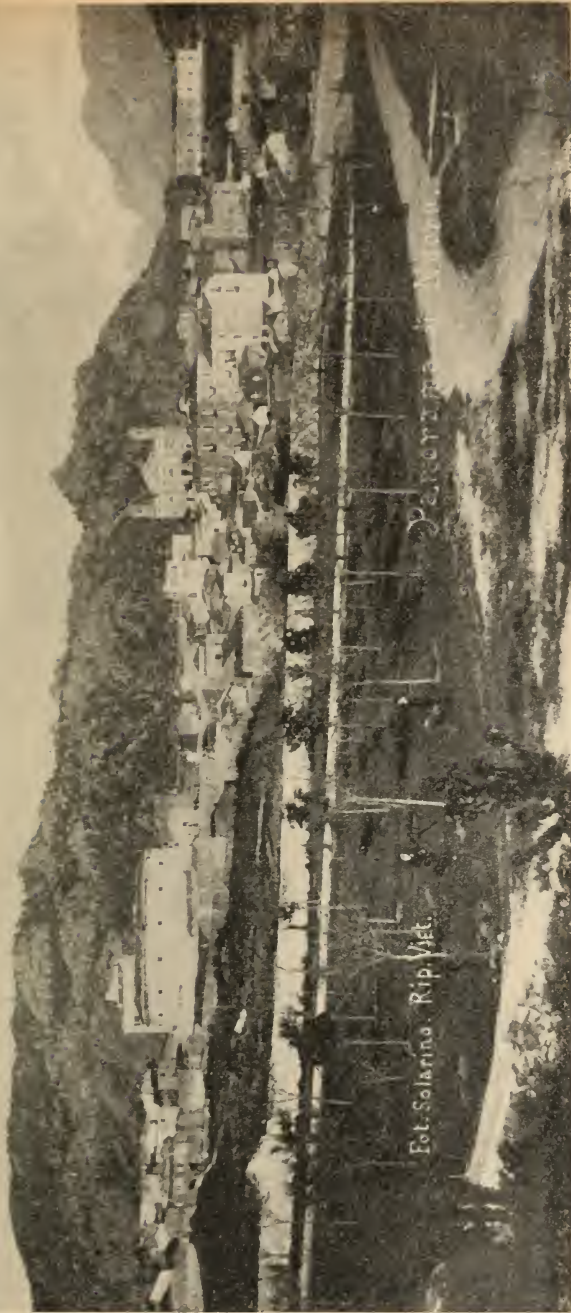



Fig. 42. — Veduta di Nuoro.

quenza feroce e sanguinaria e in quella che si riferisce al buon costume e all'ordine delle famiglie.

Nelle violenze, resistenze ed oltraggi all'autorità ha 81.35, mentre il Lazio ne ha 113.42; contro il buon costume ne ha 25.29, quando il Lazio ne ha 29.09; Campania e Molise 40,51, Puglie 42.79, Calabrie 42.60, Sicilia 50.35; omicidî volontarî e oltre l' intenzione la Sardegna ne ha 22.86, la Sicilia 27.36, Campania e Molise 22.28; lesioni personali volontarie 280.41, ma il Lazio ne ha 398.87, Campania e Molise 503.71, Basilicata 439.41, Abruzzi 485.29, Calabria 562.28, Sicilia 365.56; rapine, estorsioni e ricatti la Sardegna ne ha 21.96, la Sicilia 30.88. Queste cifre dimostrano che la Sardegna, meno che per i furti, ha minore delinquenza di altre regioni italiane, ed è meno sanguinaria del Lazio e di tutta l'Italia meridionale, compreso la Sicilia.

Vediamo altre cifre statistiche sulle contravvenzioni denunciate nello stesso periodo di anni 1897-1901.

Mendicità (art. C. P. 453-456) Sardegna 8.95, la Toscana ne ha 43.15, il Lazio 258.15, Campania e Molise 107.88.

Porto d'armi abusivo, Sardegna 54.59, Campania e Molise 150.82, Basilicata 125.97, Lazio 87.59, Calabrie 183.85. Marche e Umbria 61.26, e così oltre.

Ubbriachezza (art. C. P. 488-89) Sardegna 57.28, Lazio 82.75, Liguria 108.88, Veneto 66.01.

Contravvenzioni varie, Sardegna 982.16, Lazio 6.268,32! Toscana 1294,00.

Anche per la piccola delinquenza la Sardegna è inferiore ad alcune regioni meridionali e centrali del continente; cosicchè quest'isola ritenuta il covo di briganti e di assassini è la meno rea di molte altre contrade, anche per omicidî e assassinî, i quali trovano la loro esplicazione in quello che ho innanzi scritto, o vendette o conseguenti effetti di violenze per furti, mentre questi ultimi insieme con truffe trovano la loro giustificazione nella condizione fatta all'esistenza di molte migliaia di persone.

Mentre dunque la psicologia della delinquenza trova le sue spiegazioni, che non sono, a parer mio, sfavorevoli al sardo, la psicologia normale si manifesta nella vita giornaliera della popolazione, che è quieta, tranquilla, buona, ospitale, rispettosa, deferente nelle classi operaie, campagnuole e pastori, è anche altrettanto buona e simpatica nelle classi colte o che hanno la media cultura e la vita cittadina. Cotesta popolazione è degna di miglior fortuna e di maggiore considerazione.

Per completare le condizioni psicologiche in cui trovasi la popolazione della Sardegna aggiungo qualche notizia sullo stato d'istruzione o meglio d'ignoranza nella quale si trova.

La statistica delle scuole elementari pubbliche per l'anno 1901-1902, l'ultima pubblicata (1), dà iscritti, maschi e femmine, per tutti i gradi,

(1) Nel 1906.

47.134, divisi così: maschi, corso inferiore: 22.801, corso superiore 2175; femmine corso inferiore 21.019, corso superiore 1139; distribuiti per 1000 abitanti, tutti, 59.09. Questa cifra è poco superiore alla cifra di Sicilia, 54.52, Calabria 42.27, Basilicata 48.17, Puglie 51.25, Campania 53.32, nelle regioni, cioè, dove si ripetono molte delle condizioni inferiori e sfavorevoli della Sardegna, la quale non è sola a soffrire sotto il cielo d'Italia; mentre fa contrasto col Piemonte che ha 118.00 iscritti su mille abitanti, con la Lombardia che ne ha 104.50, col Veneto di 102.18; ma ahimè! la Toscana che parrebbe dovesse essere a capo ha appena 67.09 iscritti per 1000! Veramente non ha fretta l'Italia a imparare e lo Stato coi comuni contribuisce a diminuirne la foga!

La miseria si fa più evidente in Italia tutta oltre che in Sardegna, se registriamo le cifre dei maestri elementari: su 1000 abitanti la Sardegna ha 1.34 maestri e maestre! Ma la Sicilia ne ha 1.21, le Calabrie 1.18, la Basilicata 1.23, le Puglie 1.19, la Campania 1.30, la Toscana 1.29, meno della Sardegna!! Soltanto il Piemonte, la Liguria e la Lombardia superano il 2 per mille! La Sardegna ha in totale 1084 insegnanti di scuole elementari, dei due sessi, uno solo prete, e in ciò è superiore alle altre regioni italiane che ne hanno parecchi, oltre quelli che sono al di fuori delle scuole regolari comunali. Per esempio, nelle scuole comunali del Piemonte di maschi e di femmine si trovano su 9334 insegnanti 956 del clero seco-

lare o delle Congregazioni; e ne è invasa la Liguria, la Lombardia, il Veneto, la Campania,

Fig. 43. — Sposa-Nuoro.

un poco la Sicilia... in Sardegna non ci vanno quei religiosi perchè sanno che non è ricca e non hanno che pigliarle!

Il numero delle aule scolastiche in tutte le scuole della Sardegna è di 1056, che in propor-

zione col numero degli scolari è molto scarso: vi sarebbero in media per ciascuna aula 44.63 scolari. Chi conosce gli edifizi adattati a scuola in Sardegna, comprenderà che è impossibile agglomerare 44 alunni in un'aula di pochi metri quadrati. Le scuole di Nuoro sono collocate in un vecchio convento ed hanno stanzette che non possono contenere mai 40 alunni, sono cioè le celle delle suore. Una maestra elementare di Fonni mi diceva che le scuole sono camere terrene, umide e oscure, cosicchè d'inverno per l'impossibilità di leggere e scrivere, la scuola si riduce ad esercizio orale soltanto.

Ma io devo ricordare a titolo d'onore gli edifizi scolastici di Alghero e di Iglesias che sarebbero di decoro a qualsiasi città civile del continente. E devo anche ricordare con simpatia l'ispettore scolastico d'Iglesias, prof. Pinna, il quale con grande entusiasmo per la scuola e per la sua Sardegna ha contribuito con ogni suo potere alla costruzione delle scuole d'Iglesias, le ha ordinate e fatto corredare secondo le esigenze odierne e vi accudisce con cura veramente paterna. Egli ha anche voluto introdurre lo studio antropologico degli alunni con la carta biografica, e per questo scopo ha fatto provvedere la scuola di strumenti adatti al fine. Se tutti gl'ispettori scolastici facessero come il prof. Pinna, non soltanto in Sardegna, ma anche altrove, molta parte di Italia avrebbe edifici scolastici degni della missione della scuola.

Debbo anche dire che ad Iglesias si è intro-

dotta la refezione scolastica per gli alunni poveri, ed anche a Nuoro per l'inverno.

Nè devo, però, dimenticare che a Macomer si è costruito un edifizio scolastico speciale pei figli dei ferrovieri, e che colà è il miglior fabbricato che esista insieme col migliore albergo della Sardegna, eccettuate Cagliari e Sassari.

Ma delle dolenti note della Sardegna una delle più lagrimevoli è quella comune con gran parte del continente italiano e con la Sicilia, la quota altissima dell'analfabetismo. Dico subito la proporzione degli analfabeti di tutto il regno, come ho potuto rilevare dall'ultimo censimento: è di 56 per cento, in cifre rotonde, quella della Sardegna è di 72 per cento, soltanto 27.20 sarebbero coloro che sanno leggere !!

Dopo questa terribile cifra di analfabeti, vorrei sentire i giudizi di coloro che parlando della psicologia del popolo sardo, trovano che egli è senza iniziative... Leggo anche in un buon libro e utile sulla Sardegna e scritto da un sardo: « Noi abbiamo bisogno, prima di tutto, di modificare la psiche del gallurese (è della Gallura che l'autore si occupa, ma il suo giudizio è per tutta l'isola), e di renderla cioè più attiva, più volutiva e più socievole » (1). E segue: « Non è facile impresa, perchè le abitudini antiche si cambiano lentamente con la pratica di altre abitudini; e però

(1) SILLA LISSIA, *La Gallura. Studi storico-sociali.* Tempio, 1903, pag. 299.

necessita una serie continua di sforzi convergenti e sopratutto del tempo ».

Come mai le iniziative, l'attività, la volontà possono nascere nell'assenza assoluta d'idee, di cognizioni, di mezzi, di relazioni nella vita sociale? Chi può dire tutto ciò ad una popolazione di 35 mila pastori che vivono isolati e come nei primordî della società umana, di 72 mila di campagnuoli analfabeti, che non sanno come vivere il domani? A tutta una popolazione di 700 mila, chè tanta è tutta quella della Sardegna, senza le due città di Cagliari e Sassari, che ha poche comunicazioni, difficoltà anzi di comunicazioni, che ne ha, come nei tempi primitivi della vita sociale dell'isola, meno di quelle dell'occupazione romana?

L'apatia generale in una popolazione non è un carattere psicologico di razza, ma l'effetto di assenza d'ideali nella vita, i quali allora possono nascere, quando vi sono idee e cognizioni, quando esiste la speranza di viver meglio del presente, che si scuote come un disagio o un dolore; mentre l'attività e la tendenza dell'attività, le prove e gli esperimenti verso l'azione, le iniziative, dimostrano sempre che chi le possiede ha cognizione di quel che avviene fuori di là dove risiede, ed ha anche qualche mezzo materiale a iniziare, a sperimentare nuove vie e nuove cose.

Se in Sardegna ogni passo ha un inciampo, ogni movimento trova un ostacolo, è possibile l'iniziativa e l'attività? Ma non è soltanto la condizione della Sardegna questa; gran parte del-

l'Italia si trova nelle stesse condizioni dell'isola, e una parte anche dell'isola di Sicilia; e l'analfabetismo è il primo significativo indizio dello stato psichico di una popolazione, la quale non muta posto, se non saprà dove e come muoversi.

CONDIZIONI SOCIALI

I mali della Sardegna.

Questi possono dividersi in due categorie, in mali naturali, dipendenti dalle condizioni del suolo, e in mali sociali, che derivano da cause politiche e amministrative, locali e generali.

Parlo prima dei mali naturali.

Una delle più gravi calamità dell' isola è la malaria; senza bisogno di fare un'enumerazione dei luoghi maggiormente colpiti, si può affermare che nessuna regione ne sia libera, dalla Nurra pianeggiante alle vicinanze di Cagliari. Stagni e paludi occupano una grande estensione della superficie insulare. Alcune paludi derivano, come i geologi han dimostrato, dal movimento dell'isola che s'innalza lentamente e fa diminuire la profondità delle insenature marine sulle coste. Stagni qua e là nell'isola hanno origine da straripamenti di fiumi e di torrenti, e dal poco o nessun declivio che possa ricondurre al mare le acque.

Comunque sia, è certo che i luoghi dove si

trovano gli stagni e le paludi sono, per molti mesi dell'anno, malsani per quel flagello che è la malaria. Naturalmente, se molte regioni del continente italiano, fra cui l'agro romano, sono malariche, e nessuna azione efficace si è mai adoperata per abbattere la terribile malattia, a più forte ragione si è pensato meno alla Sardegna.

Ora, dopo conosciute meglio le cause indirette della malattia contratta dall'uomo, che si definiscono nelle punture delle zanzare, che trasportano i germi, lo Stato tenta, fiaccamente, a lenire il male con la distribuzione del chinino da per tutto e anche in Sardegna. Ma questa azione contro la malaria ancora è troppo debole, troppo lenta, e non può riescire allo scopo che in parte soltanto, specialmente in Sardegna, dove bisogna tener calcolo della mala e scarsa nutrizione che aggrava i mali inevitabili come il fato.

La Sardegna, che per altre malattie non è una regione che dia una mortalità maggiore delle altre in Italia, anzi ne dà una minore, per la malaria supera di molto ogni altra regione malarica. Nel 1902 i morti delle due provincie complessivamente furono 16915, e in proporzione di 1000 abitanti 22.2 per la provincia di Cagliari, 20.9 per quella di Sassari, mentre la media del regno fu di 21.1. Ma i morti per febbri malariche e per cachessia palustre furono 1.037, ovvero per centomila abitanti 1.54; questo numero supera di molto quello dato dalle Puglie, 104, della Basilicata, 141, della Calabria, 77, dalla Sicilia, 76; il Lazio, ben noto per la malaria, dà soltanto

27 morti di malaria e di cachessia palustre. Soltanto l'infelice Basilicata si avvicina alla Sardegna. Ma qui parlo dei morti, non dei malati di malaria, la cui cifra mi sfugge, e dev'esser grande.

Di altre malattie infettive la Sardegna ha la minima quota o nulla, tali sono le febbri tifoidee, il morbillo, la scarlattina, la difterite, il vaiuolo. È molto diffuso il tracoma, e vi si trovano casi di lebbra; ma è sempre la malaria la piaga della Sardegna, che esige un'azione energica e vigorosa se mai si può ottenere.

***

Non è a credere, come sempre si va affermando, che la Sardegna sia un' isola fertile in ogni sua zona. La regione più fertile, veramente fertile da tutti riconosciuta, è il Campidano, intendendo con questa parola tutta l' estensione pianeggiante che incomincia, sia pure come altipiano, dalle falde dei monti Marghine, comprende tutta la valle del Tirso, ed è limitata ad occidente dal gruppo dei monti Ferru, ad oriente da una serie di monti che si distaccano dal masso montuoso del Gennargentu, e scende fino al mare presso Oristano, e fino a Cagliari al sud. È veramente una regione pianeggiante a vario livello sul mare, dove trovasi terreno alluvionale adatto alla coltivazione.

Qua e là si trovano isole fertili e coltivabili,

anche nella regione ove giganteggia il Gennargentu, tutta montuosa, che i Sardi denominano la « Svizzera della Sardegna », la quale è boschiva e meno maltrattata, da questo aspetto, di altre regioni dove gli alberi sono stati abbattuti e il suolo è denudato miseramente.

Ma si trovano estensioni di suolo che non può essere coltivato per la sua natura rocciosa alla superficie, e che in alcuni luoghi ha un terriccio di pochi centimetri, in alcuni nulla quasi o affatto. Forse questa è la causa che quivi la flora è nana, come più sopra accennai, quella flora costituita di frutici, che in Sardegna sono piccoli e di bassa statura. Se il suolo è roccioso così che diventa impenetrabile alle radici, e quindi non può alimentare le piante che scarsamente, queste non possono assumere un tronco elevato. Ma dove vi sono gli alberi, cioè dove questi possono attecchire, la flora è, come altrove, normale.

Forse questo è il motivo della grande estensione che ha preso la pastorizia rispetto all'agricoltura, perchè quelle basse terre non coltivabili dànno sufficiente alimento, nelle stagioni adatte, a mandre di buoi e di pecore; non d'estate, però, perchè la scarsezza delle piogge e il disseccarsi delle piante a radici superficiali rendono incapaci all'alimentazione del bestiame quelle terre, e quindi costringono i pastori ad emigrare sulle montagne.

E credo anche, contrariamente a quello che si afferma, che l'isola come ora si trova, non sia

stata molto differente nei tempi passati; cioè allora come ora l'agricoltura dev'essere stata limitata e la pastorizia più estesa. L'isola nei tempi

Fig. 44. — Nuoro.

storici e preistorici dava, a parer mio, presso a poco quel che dà ora. Anche la popolazione doveva essere inferiore di numero all'odierna già

molto scarsa per l'estensione dell'isola. Ed è un' interpretazione inesatta, se non esagerata, quella che si vuol dare all' espressione che la Sardegna era « il granaio di Roma », quasi che ciò potesse dimostrare l'ubertosità dell' isola e l'estensione della coltura del territorio. La stessa denominazione si dava alla Sicilia ; e ciò serve a spiegare che Roma faceva incetta di frumento per la sua popolazione, non bastando quello raccolto nel Lazio. Nè si trattava di alimentare l'Italia, ma una città che sotto l' impero, cioè quando ebbe il massimo numero di abitanti, aveva una popolazione che non raggiungeva il milione di persone. Allora si comprende che il grano importato dalla Sardegna e dalla Sicilia non poteva esser gran cosa, cioè di una quantità straordinaria, come si crede. A Roma, poi, importava poco se in Sardegna e in Sicilia si morisse di fame per l'esportazione del frumento appena necessario agli abitanti delle due isole conquistate e derubate.

Altri fatti e argomenti dimostrano la poca fertilità dell'isola o per lo meno il poco prodotto agricolo. Le colonie puniche solo per sfruttare le miniere s'impiantarono nell' isola, di cui non ebbero mai il pieno possesso. Soltanto i Romani la sfruttarono, e la intersecarono di strade per meglio dominarla e sfruttarla; ma il possesso romano aveva un carattere strategico per il dominio del Mediterraneo. I susseguenti signori dell'isola non furono capaci di farne un'isola come la Sicilia che presentasse tutte le condizioni fa-

vorevoli per un dominio, date le ricchezze naturali di cui questa è fornita. Questo è certo che gli antichi colonizzatori, come i Fenici, i Greci e i Romani, non poterono trar tanto profitto dalla Sardegna, quanto dalla Sicilia, e questo si deve naturalmente alle condizioni del suolo, non alla resistenza degli abitanti. Quindi colonie di molto valore non se ne videro mai in Sardegna, neppure in quell'età, quando il dominio dei Musulmani nel Mediterraneo approfittò delle facili e utili condizioni della Spagna, della Sicilia e della Grecia. Avrebbero essi conquistata anche la Sardegna, e avrebbero avuto un centro strategico importante, se avessero potuto trarre grande profitto nello stabilirsi. I signori susseguenti dell'isola furono efimeri, per molto poco tempo dominatori, come se non valesse molto a sfruttarla, chè questo era lo scopo di tutti i signori dell'isola, antichi e moderni, come di tutti i colonizzatori e usurpatori di territorio nei tempi odierni.

La povertà, quindi, in Sardegna dev'essere stata un fenomeno antico, di origine, ma forse in antico era minore, quando la popolazione era meno numerosa, aveva minori bisogni, e non era aggravata di tasse di ogni carattere e da ogni parte. I prodotti della pastorizia e dell'agricoltura per quanto primitiva dovevano bastare alla vita ristretta dell'isola e nelle campagne, senza pretesa e senza intenzioni di espansioni fuori di essa. E se è vero che gli Sciardana che ci ricordano i monumenti egiziani, sono sardi, questi non dovevano essere che assoldati da chi faceva

la guerra all'Egitto, gregari raccolti nelle guerre, come si faceva in antico. Per suo istinto il sardo era sedentario, resistente all'invasione straniera, e voleva vivere, come vive, errante pastore nelle tanche lussureggianti di mirto, di ginestra e di fieno che non tagliava, come non taglia neppur oggi.

Io sono stato sorpreso a vedere la suppellettile dei sepolcri eneolitici di Anghelu Ruju, presso Alghero, per la grande povertà che dimostrano. L'isola che fu esplorata ed è ancora da molti archeologi, specialmente da Lamarmora, da Spano e da altri che li hanno seguìti, non ha dato materiali archeologici ricchi e abbondanti, come dimostrano i due musei di Cagliari e di Sassari, lasciando da parte quelli scoperti in tombe e stazioni fenicie e romane. Gli stessi Nuraghi, così numerosi nell'isola, hanno dato pochi oggetti. Nè farà meraviglia l'abbondanza di pietra nella costruzione di questi curiosi monumenti, quando si sa quanto ricca di roccie è l'isola, e quando si confrontano le capanne odierne costrutte con eccesso tale di materiali che potrebbero servire ad edificare palazzi.

Quando, infine, terminava l'epoca delle occupazioni territoriali da veri o falsi colonizzatori, che eran sfruttatori delle ricchezze naturali, e l'isola passava nelle mani di un principe e faceva parte d'uno Stato italiano, le condizioni dell'isola dovevano mutare; e senza pretendere di fare di un territorio poco fertile, una regione ricca, si doveva indirizzare la popolazione a nuova ma-

niera di vivere, secondo le esigenze della vita odierna. Ma qui incominciano i mali della seconda

Fig. 45. — Atzara (Nuoro).

categoria, cioè quelli derivati da cause politiche e amministrative, sociali in genere; i quali hanno aggravato le condizioni dell'isola rendendola più

povera e più disadatta alla vita odierna. Io non parlerò di Cagliari e di Sassari, le quali città si livellano alle città continentali e incominciano ad avere e a sentire i mali di quelle, mentre sono capoluoghi di provincia che costituiscono un grave fardello della vita generale dell'isola, e non sono adeguate, nella loro maniera di svolgersi, specialmente Cagliari, alla vita di provincia, e così che vi si trova una vera dissonanza. Le due città sono, quindi, corpi senza membra o con membra rachitiche e malate.

Le amministrazioni comunale, provinciale e politica in Sardegna sono della peggiore specie, non dico che sono peggiori di quelle del continente, sono almeno eguali a quelle che si hanno in molte provincie meridionali e in alcune provincie siciliane. Forse questo è un male comune per l'Italia continentale e insulare; ma in Sardegna principalmente questo contribuisce ad aggravare i mali naturali, ed è per se stesso un male gravissimo che aumenta la miseria economica e la miseria morale dell'isola.

Quando fui a Fonni, paese posto a cavaliere d'una montagna, non molto lontano dal masso montuoso del Gennargentu, vidi che illuminazione notturna non esiste, non vi è l'idea, come nelle città antiche, e vidi con maggior terrore

che non esistono strade accessibili alle case o capanne degli abitanti. Dico meglio, le vie costrutte con ciottoli esistevano una volta, forse quando cominciò a nascere il paese; ma queste vie non si curarono più d'allora, e quando si consumarono con l'uso da uomini e da animali, non si pensò mai più di ristaurarle: la manutenzione non esiste. Allora esse sono diventate un cumulo di sassi senza ordine sparsi sullo spazio che era una strada, divenuta naturalmente impraticabile.

Domandai a persone che conoscono Fonni, ed ho saputo che il comune ha 10.000 lire di rendita, fa pagare inoltre il focatico ai poveri abitanti, uomini e donne. Entrando in una casa, che di fuori era di fresco imbiancata, fui assalito da tre donne giovani, le quali forse temevano che io fossi un agente fiscale e cominciarono a lamentarsi. Mi dissero che esse, orfane, sole e senza uomini, vivevano di loro fatiche, tessevano e facevano altro lavoro, e pagavano annualmente lire 4,50 di focatico.

Or, gli abitanti che pagano tasse, hanno diritto per lo meno a due elementari benefizi della comunità, le vie e l'illuminazione; e queste due cose non hanno. Quel che dico di Fonni, potrei dire di molti altri comuni dell'isola, comuni lontani dal centro, dalle vie di comunicazione più dirette e meno lente, lontanissime dal mondo civile, come noi l'intendiamo. Da informazioni prese da persone che conoscono le condizioni dei comuni, da due ingegneri provinciali

che giravano per il Nuorese, e sardi, e quindi imparziali nel giudizio e nel riferire, ho saputo che molti comuni, come Orgosolo, p. es., sono possessori di molte migliaia di ettari di terreno pastorizio, e che quindi sono relativamente ricchi; ma lasciano il comune nello stato in cui ho descritto Fonni.

Colà i veri dispensieri dei beni comunali e dei fondi accumulati per le terre, sono più che i sindaci, i segretari comunali; essi sono i veri padroni dell'amministrazione, e così si comprende meglio l'uso del denaro pubblico, e l'assoluta mancanza di strade e d'illuminazione. Parlare di igiene interna e esterna, di acque potabili, di fognatura, è assurdo, è strano, date le condizioni amministrative dei comuni: tutto ciò s'ignora nel modo più assoluto e più completo.

Gli effetti di tale condizione disastrosa nelle amministrazioni locali dei comuni, sono e devono essere gravissimi; non soltanto i Sardi che vivono in tali comuni, lontani da ogni notizia del mondo civile, si perpetuano nei loro costumi primitivi, ma diventano refrattari ad ogni introduzione di nuovo modo di vivere e di operare. Avrebbero essi delle buone disposizioni a vivere con qualche comodità, a tener la casa pulita, e divisa così che serva bene ai loro usi; ma la costruzione della casa, le vie d'accesso, l'esteriore tutto dà un aspetto desolante, visitando un villaggio sardo.

Nel Campidano, ordinariamente nei pressi di Oristano, e di là fino a Cagliari, le case-capanne

quasi tutte sono costrutte in mattoni. Questi sono di argilla e non cotti al fuoco, e ordinariamente di terra argillosa mista a sabbia grossa e anche qualche volta a paglia, e asciugati al sole. Nè soltanto le case, ma anche i muri di cinta delle tenute sono così costrutti. La casa nell' interno ha qualche comodità, già s'intende che è costituita dal solo pianterreno. Le meno grandi, hanno un'entrata che mette a sinistra nella camera da letto, ed è spesso camera di ricevimento; nell'interno trovasi un'altra stanza più o meno larga, che serve alle donne e ai bambini, ma può mancare; poi un luogo dove trovasi il mulino, la cui macina muove girando il piccolo somaro sardo, colore latte e caffè scuro. Infine un cortile, con qualche albero e orto, in cui si trovano le stalle e il forno per il pane.

Questo tipo di casa ho trovato a Santa Giusta e a Cabras, qualche volta anche più ampio, per altre stanze laterali, se la famiglia è più numerosa e possiede qualche cosa. Quivi ho trovato tutto pulito, malgrado che spesso manchi il pavimento di mattoni, che è soltanto di terra battuta; la camera da letto ben guernita e decorata; il letto alto. Non si crederebbe che entrando da una via sudicia, si penetrasse in casa pulita!

Questo dimostrerebbe che il sardo, la famiglia sarda, anche nei villaggi, avrebbe ed ha tendenze a viver bene e decentemente, e che vivrebbe meglio, se le condizioni di amministrazione pubblica aiutassero al benessere invece di porvi ostacolo. Ma non vuol dire che manchino ca-

panne misere, dove in un angolo di due metri quadrati dormono quattro individui sopra una

Fig. 46. — Atzara (Nuoro).

stuoia sudicia e disfatta, senza materasso, senza guanciali e senza coperta, come ho potuto io stesso constatare.

Nei dintorni di Macomer, ad Abbasanta e in altri abitati, le case sono costrutte di pietra, il materiale adoperato però è così abbondante anzi così eccessivo da far meraviglia. Vero è che la costruzione è senza cemento, ma una capanna-casa alta da metri 1.50 a 3 non ha bisogno d'un muro dello spessore di metri 0.80 a 1. Sono enormi pietre accumulate con ordine e così da chiudere ogni fessura che possano lasciare; la casa ha l'aspetto d'una fortificazione. Si afferma che manca il calcare per la calce; ma credo non sia difficile il procurarlo anche a breve distanza. Io credo che sia il costume secolare quello di adoperare quella enorme quantità di materiali, come nei Nuraghi, i quali nelle loro costruzioni ne hanno oltre il bisogno e anche al di là del necessario per una fortificazione, se mai i Nuraghi servissero a questo scopo. Nè, io credo, mancherebbero i materiali di pietra nel Campidano, dove si costruisce con mattoni di fango; le colline rocciose sono a poca distanza e da per tutto.

Non dipende da un' amministrazione oculata, illuminata, insegnare a cotesti abitanti il metodo di costruire le case loro in modo più consentaneo alle esigenze della vita? A me pare di sì.

***

Ma se dall'amministrazione comunale passiamo alla provinciale, noi troviamo lo stesso metodo di quello comunale, e anche peggiore; perchè

l'amministrazione della provincia dovrebbe anche avere il controllo dei comuni, e dovrebbe sorvegliare continuamente, togliere gli abusi che si commettono sopra gente ignara e priva di qualunque idea dei suoi diritti e delle condizioni necessarie, elementari nell'amministrare la comunità.

E che cosa fanno i prefetti, cotesti tutori delle provincie e dei comuni? Nulla, assolutamente nulla, e non solo in Sardegna, ma anche altrove, dove dovrebbero esercitare un'influenza civile oltre di quella amministrativa e politica.

I prefetti, in generale, si chiudono nei loro palazzi, e si mettono soltanto in comunicazione coi maggiorenti della città dove risiedono, ricevono i signori, dànno feste serali, si occupano delle elezioni politiche e amministrative, perchè riescano di gradimento al governo centrale, spessissimo s'ingeriscono corrompendo elettori, ovvero ordinando, e facendo imprigionare quelli che si ritengono pericolosi per le elezioni come si desiderano dal governo, i sovversivi cioè che possono influire contro il candidato che dovrà essere della maggioranza. Essi ignorano completamente quel che avviene in provincia, che non sia affare politico, e se sanno qualche cosa, ne sanno secondo e come loro viene riferito da parti interessate, o poco oneste, o da coloro che non hanno alcun interesse ai fatti ed agli uomini fuori della città prefettizia. Ignorano quei signori i veri metodi di amministrazione comunale nei piccoli e grandi comuni sparsi nel territorio della

provincia, e se sanno qualche cosa, purchè non si riferisca alla politica, non richiama la loro attenzione; ignorano la miseria che grava sugli abitanti, le prepotenze dei sindaci, lo sperpero del denaro pubblico con opere inutili, futili, o con appropriazioni larvate da deliberazioni normali. Non esercitano quel controllo che la legge, la carica di prefetto esigono sulle amministrazioni d'ogni specie della provincia, sui piccoli e sui grandi comuni, e sulla giustificazione dei bilanci; nulla di tutto ciò. Ma si affrettano ad annullare una deliberazione consigliare, se questa è una espressione politica che non garba al governo, e ne accettano e ratificano una servile.

Questa azione negativa dei prefetti sulle provincie, comune quasi a tutti, in Sardegna è addirittura disastrosa. Un prefetto di Cagliari o di Sassari saprà da lontano che i suoi governati, che non ha mai veduti, di cui ha soltanto le relazioni della questura e dei carabinieri, sono briganti, gente temibile, ladra, pericolosa in ogni tempo e in ogni modo; e bisogna, quindi, agire con energia contro di loro e ristabilire la sicurezza nelle strade e nei comuni. Non si muove, quindi, mai a visitare i comuni, a conoscere da vicino cotesti uomini pericolosi, cotesti abitanti degni del carcere e del patibolo; non accorrerà mai per vedere personalmente lo stato vero e reale dei comuni, come materialmente sono costituiti, dove abitano i sardi, come mangiano, dove è la scuola, come sono le vie del comune, come è rispettata la pubblica igiene...

non sembra suo còmpito questo: il prefetto è una specie di zar che da lontano deve dare ordini, deve ricevere relazioni dai funzionari subalterni, deve firmare ordini e circolari, ma non deve veder nulla mai! Ovvero se deve veder qualcuno nel palazzo prefettizio, questo sarà il sindaco beneviso e bene accetto per le sue idee politiche, e magari prepotente e peggio verso gli abitanti del comune, dove il sindaco, la giunta, i consiglieri saranno più o meno sempre le stesse persone che fanno e disfanno a modo loro e per i loro amici e contro i loro nemici.

In somma il prefetto che più s'interessi della sua provincia, saprà soltanto, e non vorrà sapere di più, quel tanto che riguarda materialmente la sicurezza pubblica; di tutto il resto, che è la maggior parte, che è la più sostanziale, come, cioè, vivono i suoi amministrati, non sa nulla, non ha interesse a saper nulla, non lo riguarda minimamente. Questo è il male, è il danno maggiore, non soltanto per la Sardegna, ma per tutta Italia, e sopra tutto per le provincie che hanno bisogno delle cure efficaci di chi governa. Da questo male profondo, irreparabile, che sembra male senza rimedio, perchè nessuna legge obbliga a fare altrimenti, derivano tutti gli altri nelle amministrazioni locali, comunali, mali che gravano sui poveri, ignoranti amministrati, i quali ancorchè se ne avvedano, non hanno la possibilità di difendersi e di ripararvi; nessuno li ascolta mai.

Riferisco un caso tipico che definisce meglio

Fig. 47. — Maestre e alunne — Dorgali (Nuoro).

di ogni descrizione l'ufficio attuale del prefetto. Nel 1898, quando avvennero le rivolte in provincia di Bari, e poi anche altrove, si tumultuava sotto il palazzo della prefettura, e il prefetto destato dal clamore di strada, si affacciò a chiedere che cosa fosse quel tumulto! Egli ignorava quali fossero le condizioni della provincia cui era messo a capo, e nella città stessa di Bari! A che cosa servisse un tale capo di governo, non saprei; potrei dire che sarebbe utile che non ci fosse. Se quel prefetto avesse conosciuto, per sue osservazioni personali, lo stato e le condizioni della provincia e di Bari medesima, a lui non sarebbe venuto improvviso il fenomeno, ovvero, se sapendo i mali avesse pensato, tentato di rimediarvi, i fatti non sarebbero avvenuti.

A me sembra, se non m'inganno, che la missione di un prefetto che è destinato a provincie come quelle della Sardegna, della Basilicata, di Bari, di Taranto, di Lecce, di Girgenti e simili, è meno politica che morale; sì, una missione morale e civile, civilizzatrice anzi. Quel prefetto dovrebbe sapere come i comuni, specialmente i piccoli, sono male amministrati, che le tasse gravano più sui poveri contadini che sui signori, amici, elettori, eletti essi stessi all'amministrazione; dovrebbe conoscere lo stato d'ignoranza profonda, effetto caratteristico dell'analfabetismo dominante, in cui giacciono quegli abitanti; e che quindi sono senza protettori, senza aiuti, senza la possibilità di difendersi dalle prepotenze e dalle sopraffazioni. Per queste prime cognizioni,

che facilmente il prefetto potrebbe acquistare, non rimanendo invisibile come il Lama nel suo palazzo, ma viaggiando per la provincia; non facendosi avvicinare soltanto dai signori, dai maggiorenti, dai sindaci, ma anche dal contadino, dal piccolo proprietario, dal giornaliere povero e maltrattato, egli potrebbe rendere normale l'amministrazione locale e eliminare gli abusi sopra i deboli e i poveri.

Ma un prefetto che visiterà la provincia, non per ricevere banchetti e omaggi dai sindaci, e per essere accolto con la musica e con bandiere, ma per osservare materialmente lo stato dei comuni, troverà che in quelle provincie nominate, i piccoli centri abitati, spesso anche i grandi, mancano delle cose più elementari per la vita normale, cioè decenza, pulizia nelle strade e nelle case, illuminazione notturna, manutenzione delle vie, acqua per uso pubblico, scuole, edifizi per le scuole, ovvero che gli edifizi destinati a scuole sono indecenti e inadatti allo scopo educativo; troverà la mancanza assoluta di fogne, ciò che rende sporco e sudicio e pestifero un luogo abitato; troverà che nel secolo ventesimo in molte provincie italiane si vive come si viveva nella oscurità dell' ignoranza medievale, e anche più spesso in quella più remota, preistorica.

Quando il prefetto avrà conosciuto tutte queste cose, come io ho veduto in Sardegna e altrove, in Sicilia, e anche in continente, egli, se è uomo illuminato, e lo sarà senza dubbio, se avrà l'ispirazione di visitare la provincia a

tale scopo, potrà rimediare ai mali della barbarie sistematizzata. Il rimedio non esige molta spesa, non danaro eccessivo e impossibile a cavare dagli amministrati; esige solo amministrazione oculata e normale: evitare spese inutili e di lusso, fare opere utili e indispensabili. D'altra parte vi sono metodi di civilizzazione senza bisogno di spesa, ma soltanto con consigli che hanno l'aspetto del comando; e poi l'esempio, il buon volere, l'aiuto morale; e poi anche il concorso volontario di tutti coloro che acquisteranno amore per il benessere materiale.

Io ho veduto case, costruite con mattoni di fango, dentro nettissime; perchè non esigere che tutto lo spazio di via che sta davanti alla casa, sia pulito e tenuto pulito da ciascuno? ciò si fa senza spendere, e l'esempio e l'incitamento raggiungono lo scopo facilmente. E così per ogni atto utile alla decenza e all'igiene privata e pubblica. Il sindaco dei piccoli centri abitati dovrebbe essere un uomo illuminato, pieno di sentimenti umanitari; il prefetto della provincia più disgraziata un missionario con tendenze civilizzatrici.

Se fossi prefetto, come tante volte ho pensato e detto, io sarei un missionario di civiltà, e non mi chiuderei nel palazzo di prefettura a ricevere i signori e a dare ordini lontani e su quel che ignoro. Io prefetto riparerei da me solo all'analfabetismo disonorevole italiano; mi associerei sindaci, maestri, professori di ogni classe per farli collaborare alla redenzione del popolo abbando-

Fig. 48. — Dorgali (Nuoro)

nato; e le spese suppletorie le avrei, senza gran difficoltà, dai signori che possono spendere in provincia, o come beneficenza, o per qualsiasi titolo; e in pochi anni vedrei meno miseria e meno stupida una popolazione che non sa come uscire dalla barbarie, cui è stata condannata da secoli da ogni governo e da ogni re. Nè sono utopie le mie; se utopia è, questa soltanto è tale nella gran difficoltà di trovare uomini di mente e di sentimenti così elevati, da far da missionari della civiltà, invece di fare i prefetti di polizia! Oh far la politica in Basilicata, in Sardegna! è ridicolo, è stupido! Colà l'amministrazione dovrebbe essere di civilizzazione, di umanità, paterna. Così si redime l'Italia!

Ma, invece, in Sardegna i prefetti che non si occupano di nulla, non si curano se i monti frumentari non agiscono più; e il contadino paga le sementi il cento per cento, per l'avarizia scellerata di chi le dà a sì caro prezzo, e per la dabbenaggine ignorante di chi le riceve e le restituisce a così grave compenso. Così tutto quello che esiste di buono, non si attua, e solo dominano l'abuso e la prepotenza. E allora si chiamerà brigante il sardo, se ruberà un paio di buoi o di pecore? Mai più, se tutto ciò è fatalità della miseria, e se la miseria è fatalità della cattiveria umana unita alla noncuranza di chi avrebbe il dovere di provvedere!

Se si crede che io chieda da un prefetto e da un sindaco azioni esorbitanti il loro ufficio, io rispondo che governare non vuol dire coman-

dare, ma ordinare e coordinare tutte le condizioni a far vivere nel miglior modo gli uomini accomunati, e quando questi non sono in grado di concorrere efficacemente all'ordinamento sociale, si dovrà ricondurli con l'eccitamento, con l'esempio e anche con la forza. Comprendo, però, che tali uomini che assumono tale missione, saranno molto rari, ma comprendo meglio che il governo centrale non ve li manderebbe a questa missione, e perchè non la comprende, non l'ha mai compresa, e perchè non vuole e non esige altro dalle popolazioni che obbedienza e denari.

***

Ma ha fatto e fa molto di più dei prefetti che invia in Sardegna, il governo centrale? Le popolazioni dell'isola si credono abbandonate, trascurate dal governo, non sentono i benefizi di vivere in una regione del regno d'Italia, poichè si vedono oppresse avanti tutto dalla miseria economica, e vivono come se fossero al di là dell'Oceano. È giustificato questo sentimento di abbandono da parte dello Stato verso la Sardegna?

Io affermo recisamente che questo sentimento è giustificato. Le popolazioni che già sono sulle vie del movimento, del progresso economico, come la ligure, la lombarda, non hanno bisogno dell'azione dello Stato, se non in quanto questo

Fig. 49. — Fonni (Nuoro).

garentisca, protegga la libertà del movimento; l'azione positiva potrebbe esser perniciosa, perchè sarebbe impedimento e limitazione. Ma quelle popolazioni che, per varie vicende e per condizioni sfavorevoli, sono in arresto nel movimento odierno, sia economico, sia civile, hanno assoluto bisogno dell'azione positiva dello Stato per iniziare la loro attività. E lo Stato che non governa le provincie e le isole come terre di conquista, o di sfruttamento, come facevano i Fenici, i Romani, e fanno tutti i colonizzatori odierni, ma come parte del corpo della nazione, dovrebbe comprendere che non si può usare pari trattamento per le differenti regioni, e che mentre per una deve esercitare un'azione negativa soltanto, per altra deve esercitare un'azione positiva ed efficace per metterla sulle vie di progresso.

Ora questo non ha fatto mai, nè fa lo Stato italiano, da che è costituito il regno d'Italia, da che è avvenuta la costituzione unitaria della nazione. La quale per diversi motivi, per essere stata sotto differenti governi, quando era divisa in piccoli Stati, per ragioni storiche, per condizioni di postura geografica, per mutate condizioni di vita nelle regioni europee ed estraeuropee, fu un aggregato di parti disparate, di differente cultura, di ricchezza, di povertà varia, e così via. Un trattamento eguale a regioni diseguali diventava non soltanto ingiustizia, ma errore dal punto di vista pratico; perchè mentre una regione poteva sentire i benefizi dell'unificazione, l'altra ne sentiva il peso e il disagio.

Subito questo effetto non poteva manifestarsi, ma in sèguito, come ora, i mali si rendono evidenti, anche perchè sono aumentati, e perchè le disparità economiche e di cultura sono pari passo accresciute. È avvenuto, quindi, quel che doveva avvenire; dov'era iniziato il movimento e dove l'attività era indirizzata, colà i progressi si manifestano e le popolazioni godono dei benefizi di questa attività; dove non esisteva nè traccia, nè tendenza, le popolazioni sono rimaste stazionarie, e risentono, oggi più che prima, la triste loro condizione, per quel riflesso, e per quella influenza che hanno le parti d'un corpo che dovrebbe funzionare armonicamente e non funziona se non disarmonicamente. Lo Stato che dovrebbe avere o essere il *diapason* per gli accordi, non ha che parziali accordi, ed esso stesso rompe l'armonia necessaria al funzionamento completo e normale.

Si sa che la viabilità diventa maggiore, si sviluppa in molte direzioni, tanto più quanto maggiore è il movimento di coloro che ne hanno bisogno per la loro attività. Allora noi troviamo che la regione ligure e la lombarda hanno una rete ferroviaria più fitta, mentre Napoli e la regione campana una rete molto meno sviluppata. L' attività di Genova trova insufficiente la rete di vie che possiede, e quindi nuove richieste più o meno insoddisfatte, e se soddisfatte, compensate sicuramente dal traffico. L'attività di Napoli non esige tante vie, quanto quelle genovesi, perchè il movimento di Napoli non può, non

potrà mai assumere lo sviluppo di quello genovese, che comunica con l'Europa centrale e settentrionale. Se andiamo al di là, troviamo di più: la Calabria, la Basilicata hanno ancora meno sviluppo ferroviario, perchè colà il movimento è più limitato; così anche per la Sardegna. Lo Stato costruisce vie dove queste sono richieste dal bisogno e dove può ricavare compenso della spesa: questo veramente è il principio economico, il quale è giusto, è vero, ma lo Stato non è una azienda economica e commerciale; e qui sta il male.

In una sola cosa lo Stato italiano eguaglia le parti del corpo della nazione, nei tributi, tutte devono pagare egualmente, ricche e povere, le regioni; e, come quella cieca, bendata figura della giustizia, fa eseguire inesorabilmente e senza eccezioni le leggi tributarie, ma così ingiustamente che il ricco non risente la gravezza del tributo, mentre il povero è costretto a cedere il boccone di pane sudato e lagrimato per gli stenti (1).

---

(1) A Cagliari in una piazza trovasi, se ricordo bene, la statua di Carlo Alberto, la quale porta nella mano destra, rivolta in una certa direzione, un rotolo di carta, che dovrebbe essere la carta costituzionale. Un sardo che mi accompagnava, mi disse che in quella piazza e appunto nella direzione della mano della statua, vi era già un'agenzia di tasse; e Carlo Alberto con la mano indicherebbe quell'agenzia: *andate a pagare!* Questo concetto hanno dello Stato, e non s'ingannano.

*
* *

Veniamo ora direttamente alla viabilità della Sardegna, per vedere come questa è sviluppata ed esercitata.

Le ferrovie sono le così dette reali e le secondarie a scartamento ridotto; la linea principale che percorre l'isola in tutta la sua lunghezza, va da Cagliari a Golfo degli Aranci, e per chilometri 307 impiega 12 ore, perchè non esiste diretto; questo treno lentissimo è unico in 24 ore. Chi da Cagliari va a Sassari, ha a sua disposizione un solo treno in 24 ore e viceversa, con eguale velocità. Se invece vuol partire da Sassari per Cagliari nelle ore pomeridiane, troverà un treno che lo lascerà la notte a Macomer; il viaggiatore giungerà a Cagliari alle 10.30 del mattino seguente, cioè dopo 20 ore! Chi venendo dal continente per la linea Civitavecchia-Golfo Aranci, arriverà, per cattivo tempo, in ritardo, dopo le cinque del mattino, bisognerà che attenda un treno facoltativo che lo porti a Terranova, da dove muoverà alle 12 circa per fermarsi a Macomer; arriverà a Cagliari il giorno dopo. Così il viaggio da Civitavecchia a Cagliari che richiederebbe da 12 a 14 ore, impiegherà 48 ore incirca, un tempo più lungo per giungere a Londra, partendo da Roma!

Questa linea o arteria principale ferroviaria che pulsa così lentamente, si lega ad alcuni tronchi

Fig. 50. — Gavoi (Nuoro).

secondari: da Sassari a Portotorres, ad Algheroi da Tempio, centro della Gallura, a Monti sulla linea Golfo Aranci-Sassari-Cagliari. Chilivani è il centro d'incontro da Sassari sulla Golfo Aranci-Cagliari; da Chilivani si va, per Ozieri, con tronco secondario, a Nuoro, da dove la ferrovia torna a Macomer, senza continuazione nell'interno. Da Macomer si ha un breve tratto a Bosa sul mare. Qui ha fine tutta la viabilità ferroviaria settentrionale.

Bisogna discendere fin presso Cagliari, a Decimomannu, per trovare un tronco per Iglesias, e fin proprio a Cagliari, per trovare due tronchi secondari che portano verso il centro dell'isola e al mare, cioè a Sorgono dove il treno muore, e a Lanusei-Tortolì sul mare. Chi vorrà viaggiare in ferrovia da Sassari a Tortolì, deve percorrere una volta e mezza la Sardegna impiegando per circa 500 chilometri 27 ore senza le coincidenze e le fermate notturne dei treni, quasi 48 ore! (Vedere Carta della Sardegna nel frontispizio (Baedeker)).

La linea di Iglesias va fino a Monteponi, qualche chilometro, dove fiorisce una miniera; da Monteponi a Portovesme si trova un piccolo tronco secondarissimo, per dove corre una scatoletta che deve rappresentare una carrozza ferroviaria di 2ª e 3ª classe, tirata da una macchinetta non meno piccola. Tutto il centro minerario è senza linee ferroviarie; e per andare a Buggerru, miniera principale, si accede per terra con parecchi chilometri in vettura su strada polverosa, o per

mare, molto difficile sempre, così che io ho atteso invano a Carloforte per andarvi e non ho potuto, perchè a Buggerru non si può avvicinare, se il mare è mosso un poco.

Le linee ferroviarie della Sardegna non costituiscono, quindi, una rete; sono tronchi staccati che terminano interrotti e senza legame. Un viaggiatore che ho trovato a Nuoro e andava a Tortolì, per abbreviare (!) pensò di viaggiare in diligenza fino a Fonni, la prima giornata, 35 chil. in 5.30 ore: da Fonni poteva partire soltanto il dì seguente, e così fece; e impiegò altre 8 ore, cioè 13 da Nuoro a Lanusei, dove poteva raggiungere la ferrovia per Tortolì, 13 ore di diligenza, con 36 ore di tempo per circa 70 o 80 chilometri!

Il Cossu, che crede di vedere uno sviluppo in viabilità nella sua Sardegna, trova che, se furono vere le cifre date ufficialmente sul numero dei chilometri stradali di ogni categoria, cioè di ferrovie, strade provinciali e comunali, 5.960, la proporzione sarebbe misera, di 23.18 chil. per 100 chil. quadrati, e di 76.23 chil. per 10.000 abitanti; e ammette che « quantunque la Sardegna in questi ultimi tre quarti di secolo abbia in questa via fatto immensi (!) progressi, tuttavia non è che molto distante dall'avanzamento fatto da tutto il regno italiano » (1). È notevole che egli chiami « immensi progressi in tre quarti di

(1) *Op. cit.*, pag. 194-95.

secolo », quando dal principio del secolo scorso la Sardegna non aveva quasi nulla in viabilità, come ai tempi di Lamarmora; ma non « immensi », lenti, lentissimi movimenti progressivi, che nel presente movimento odierno diventano impercettibili, o senza effetto.

Fatto sta che ancora il sardo viaggia a cavallo, o a piedi; e come nei tempi primitivi per le popolazioni progredite d'oggidì, e per le popolazioni semiprogredite dell'Asia e dell'Africa, che hanno i luoghi di ritrovo, di riposo, di affari in commercio e scambi, così in Sardegna. Ed io ho veduto e lodo l' iniziativa di un mio buon amico sardo che ha fondato a Sassari ed a Ozieri, locande che servono a cotesti sardi che vengono dalle campagne coi loro cavalli per affari, nelle quali essi trovano il letto e la stalla e il vitto per loro e per i cavalli. Come si vede, siamo ancora in epoca molto lontana dalla odierna, nella quale non farebbe bisogno di viaggiare verso le città grandi con cavalli e bisacce! E in Sardegna non si può viaggiare diversamente, se le poche vie ferroviarie non hanno legame fra loro, eccetto in qualche parte, e per raggiungere un tronco è necessario viaggiare 30 e più chilometri a cavallo. Così avviene che ad onta che vi sia qualche mezzo moderno di viaggio, il sardo non può sempre approfittarne e rimane primitivo ancora come un secolo, molti secoli addietro.

Ciò apporta certi effetti cui non si tien conto, uno dei quali è quello della sicurezza pubblica difficile a proteggere. Quella che fa sicure le vie e

Fig. 51. — Ulassai (Lanusei).

una regione è la viabilità facile, per la quale non soltanto i carabinieri, ma ogni persona con la sua presenza facile, rendono difficili l'agguato e il furto. L'altro effetto è l'isolamento, la separazione in cui rimangono le varie regioni dell'isola, le quali si frazionano, si diversificano nei dialetti, come nel vestire, nel modo di vivere, di far le case, di comportarsi, e rendono meno facili le mescolanze reciproche coi matrimoni e con altri mezzi. Le mescolanze delle popolazioni sono utili e assimilano e costituiscono unità etniche delle varietà esistenti e apprestano anche nuove energie ed iniziative da per tutto.

Io penso all'obbiezione che mi si farebbe a queste mie osservazioni intorno alla limitazione, anzi scarsezza e insufficienza ferroviaria, che in Sardegna nuove linee di ferrovia sarebbero passive, perchè il commercio non è attivo, l'industria non esiste e così via. Ma i due fatti sono correlativi, cioè una difficoltà s'incontra nell'insufficienza della viabilità allo sviluppo delle attività commerciali e industriali, e una passività vi sarebbe per mancanza di sviluppo di quella; quando la viabilità fosse aumentata vi sarebbe già una condizione favorevole per lo svolgimento dell'attività, e lentamente i due fattori si equilibrerebbero.

Nè m' inganno: dissi già che il centro minerario della Sardegna è senza ferrovie; se da Buggerru e da altre località minerarie vi fossero tronchi che unissero le miniere ad Iglesias e a Cagliari, ne vantaggerebbe anche Cagliari e il

Fig. 52. — Sardegna antica con le vie romane, delineate da Alberto La Marmora.
Le linee — coi numeri XV ecc. indicano le vie.

trasporto dei prodotti minerari sarebbe facilitato; le ferrovie non sarebbero passive. Ad Alghero ho veduto uno stabilimento per preparare le conserve alimentari, un'industria utile al paese e per le persone che vi lavorano e per l'esportazione dei prodotti agricoli preparati che vanno all'estero. Ebbene, quei prodotti devono venire a Sassari per mezzo di un lento tronco di ferrovia secondaria, e di lì a Portotorres, dove trovano l'imbarco per Genova. Quanta spesa maggiore e quanto maggior tempo per tutto questo!

Il Lamarmora nei suoi magistrali studi sulla Sardegna, ha anche quello sulla viabilità del dominio romano. « Il suffit (scrive) de jeter un coup d'œil sur l'*Itinéraire d'Antonin* pour voir combien de routes unissaient réciproquement les différentes populations de la Sardaigne » (1). Tutti sanno che i Romani avevano un concetto dominante nella loro intelligenza pratica, che per dominare una regione, lontana o vicina, era necessario di aprirla all'esploratore, al soldato, al minatore, al fisco, con la costruzione di strade e ponti; e questo fecero nel vasto impero in Europa e fuor di Europa; così fecero anche in Sardegna (v. la Carta di Lamarmora).

Lo stesso Lamarmora mostra che la grande via reale progettata da Cagliari a Portotorres era inferiore in lunghezza a quella romana; che

(1) *Op. cit.*, vol. I, pag. 26.

questa, ridotte le miglia in metri, era

235.800 metri

l'altra 234.821 »

con la differenza di 979 metri in meno.

Egli ricava, dallo studio e dal còmputo sull'Itinerario di Antonino, che almeno tutte le vie costruite dai Romani erano di miglia 958, vale a dire, ridotte in metri, 1.419.259, superiori in lunghezza alle strade ferroviarie odierne che sarebbero di 969 chilometri soltanto, così male distribuiti e così imperfettamente, come ho già dimostrato. E se si volesse osservare che oltre le ferrovie vi sono le strade provinciali e comunali, che tutte insieme con quelle superano le vie romane, si potrebbe rispondere con la differenza dell'epoca e delle condizioni, che i Romani fecero tutto *de novo* e nulla quasi esisteva in viabilità, e gli odierni signori dell'isola trovarono vie già costrutte, e condizioni differenti; e che le vere arterie di commercio e di unione oggi sono le ferrovie, le altre hanno un valore secondario.

Dalla carta della Sardegna del Lamarmora, dove sono delineate le vie romane secondo le sue induzioni, si vede quanto sapientemente fossero condotte le strade e come si unissero fra loro i vari tronchi, facendo centro a Cagliari; e ne do un'idea: Strada

da Cagliari per il littorale fin quasi dinanzi all'isola di S. Antioco; da qui s'interna e si congiunge con altro tronco da Cagliari verso Iglesias odierna, donde fino a Portotorres passando per Oristano e sul littorale;

Fig. 53. — Seui (Lanusei).

da Cagliari diretta ad Oristano; di lì s'interna e poi si biforca per Portotorres e Pausania;

da Cagliari a Longon Sardo, estremità settentrionale dell'isola;

da Cagliari, lasciando fuori l'angolo sud-est dell'isola, corre per il littorale orientale fino a Pausania e di là a Longon Sardo;

da Portotorres a Longon Sardo;

strade irradiate da Longon Sardo verso la via Cagliari-Pausania, tronco settentrionale;

inoltre altre vie intermedie e d'unione coi grandi tronchi (1).

Ciò dà l'idea chiara che la Sardegna è scaduta dall'epoca dell'Impero romano con la rovina di questo, che la viabilità antica fu abbandonata per mancanza di manutenzione, e quindi l'isola fu rinselvatichita. Io ho veduto presso Abbasanta nella valle del Tirso le traccie d'una strada romana, ma ricoperte di erbacce, perchè non più praticata da secoli. E si pensi che i Romani tenevano l'isola come preda, come terra di sfruttamento e come luogo strategico. Ma l'Italia non deve considerar l'isola come terra di conquista, ma come una delle regioni della Nazione Italiana, con gli stessi diritti di altre regioni, uno dei quali è quello di sorgere a civiltà nel movimento odierno del mondo, e di veder scomparire la barbarie primitiva coi mezzi che oggi

---

(1) V. Lamarmora, *Op. cit.*, vol. II, Cap. VI e VII. Atlante 2°, tav. 1ª.

offre il metodo di rendere i popoli civili e superiori nella coltura e nella vita sociale.

***

Ma gli uomini di Stato in Italia non hanno mai avuto il concetto, che è nuovissimo, di governare con altri intenti e con altri fini che non erano nei Romani e nei dominatori medievali; hanno seguìto e seguono ancora il vecchio metodo che è quello di far pagar tributi e far obbedire anche abolendo le individualità, anche distruggendo le iniziative personali, perchè sulle rovine di tutti sia eminente il corpo astratto della nazione e solo impersonato in chi governa e nel capo dello Stato, il re, o l'imperatore. Vecchio proterianismo, vecchio imperialismo sfigurato, ma pur sempre presente a chi governa! Lo Stato deve primeggiare con la grande flotta, con il grosso esercito, deve *apparire* di prim'ordine, e importa poco se gli uomini che compongono la nazione siano miseri e poveri, se siano analfabeti e ignoranti. Il concetto nuovissimo dello Stato, che non nasce mai, che non è nato mai da cotesti uomini che governano, nè dai rappresentanti della nazione, è che governare un popolo significa proteggerlo e aiutarlo, se è povero e inabile a far da sè, se non ha iniziativa; renderlo capace di cultura per elevarlo nella civiltà e nella capacità al benessere ed all'attività,

secondarlo nel suo svolgimento iniziale, se già ha iniziative, e liberarlo da ostacoli a questo svolgimento.

Se, quindi, gli uomini di Stato che si sono succeduti in molte diecine di anni, nulla hanno tentato per la redenzione della Sardegna, io non mi meraviglio; dalla Sardegna hanno chiesto pagamento dei tributi e soldati, che è un altro triste tributo, una servitù personale, e null'altro hanno fatto. Ma questo non è un fenomeno isolato nella vita politica direttrice italiana, è fenomeno universale; quel che si afferma per la Sardegna, si può, senza mutare sillaba, affermare dell'Italia meridionale e della Sicilia, la quale se ha qualche bene in qualche parte, non lo deve allo Stato, ma agli uomini d'iniziativa che ancora per fortuna dell'isola esistono, come hanno resistito alla demolizione che lo Stato avrebbe apportata anche in quell'isola.

Quarantasei anni di governo italiano nelle provincie meridionali, già oppresse e schiave dei Borboni, e ancora l'analfabetismo è superiore in numero a quello che il censimento dell'America settentrionale dà per gli Indiani, i Pellirosse! La Basilicata si va spopolando e diventerà una landa deserta, mentre gli analfabeti emigrano senza direzione e senza cognizione piena di quel che vanno ricercando al di là dell'Atlantico; mentre l'inchiesta sulla marina militare dimostra lo sperpero dei milioni, infruttuosi denari preda di ladroni, che trovano in Parlamento e in Senato i loro difensori. Perchè gli uomini di Stato odierni vogliono ancora governare come all'epoca di

Carlomagno e di Federico Barbarossa: i *sudditi* paghino di persona e di tributi, e lo Stato viva! Infelice concetto, chè una compagine di miseri e di sofferenti è anche miseria e non può essere mai grandezza!

Che cosa si ha da sperare per la Sardegna da cotesti uomini di Stato a idee vecchie nel governare? Povera Sardegna, se speri da costoro! — Eppure noi magnifichiamo i nostri uomini, Cavour, Crispi....., chi sono gli altri? — Udite gli uomini di Stato moderni d'idee: Cavour, il grande statista, contratta la vendita della Savoia e di Nizza con tutta l'incantevole regione, la costa azzurra; la cede, e poi si fa il plebiscito per la Francia e per Napoleone III. Non è ridicolo tutto ciò? Cavour che ne voleva sapere dell'unità italiana, quanto il suo amico Napoleone, e che fece i più grossi ostacoli a Garibaldi, oggi è il primo statista d'Italia!

Noi dovremmo disperare dello svolgimento italiano in cultura e in condizioni economiche, se dal popolo stesso oppresso non venisse il movimento più o meno accelerato, il quale necessariamente traşcina anche i più inetti e più avversi: gli uomini che si appropriano idee e azioni degli altri e si vantano d'essere stati gli autori e si erigono reciproche statue.

Questo Stato italiano ha lasciato così imperfetta e incompleta la viabilità in Sardegna, ha lasciata analfabeta la popolazione, non ha tentato eccitarla al movimento, come di suo dovere, che ora l'ha quasi primitiva come l'aveva ricevuta.

Fig. 54. — Sorgono (Lanusei).

Ma la colpa maggiore verso le popolazioni della Sardegna deve attribuirsi a coloro che portano il titolo di loro rappresentanti politici davanti al Parlamento e allo Stato. Dalle informazioni prese in Sardegna ho saputo che molti di loro da parecchi anni non tornano nell'isola e quindi non potranno conoscere da vicino le condizioni del loro collegio e dell'intera Sardegna, nè i bisogni immediati e urgenti; altri non se ne interessano affatto, come se fossero deputati d'altri paesi del mondo. Così che si può affermare che l'isola è senza difensori nei suoi diritti, senza protettori nei suoi mali e nei suoi bisogni, senza rappresentanti veri e legittimi che facciano valere la loro voce a favore dei rappresentati verso lo Stato e verso le Camere legislative. Quei signori allora fanno sapere che sono sardi, quando vi sono le elezioni; fanno o scrivono un programma che poi buttano nel cestino, si fanno sostenere dal giornalismo, detto indipendente, e dopo eletti, non si occupano della loro isola.

Governo e deputati, così, sono concordi nel non far niente per la Sardegna e nel non ascoltare la voce che sorge dai mali che gravano sulla povera isola. Quando accade un grave incidente, una sciagura, il governo è là pronto a inviare soldati e a sapere il numero dei morti e dei feriti dall'arma omicida per mettere ordine e sedare i tumulti; e un deputato è anche sollecito a gridare contro i sobillatori e ad invocare la mano ferrea del governo.

Poichè l'opinione pubblica si commuove allo spettacolo atroce di morti di piombo soldatesco e poliziesco, viene fuori il progetto dei provvedimenti. I deputati si accordano col presidente del Consiglio dei ministri, e subito fanno sapere che si provvederà! Le inchieste governative si incrociano con le giornalistiche, con altre private, si fa vedere un poco di luce nelle condizioni dell'isola, e si promette, si promette... e poi tutto si pone a tacere: arrivano le vacanze parlamentari e i deputati che hanno lavorato per la Sardegna, devono riposare; e i provvedimenti non giungono mai! nè giungeranno mai!

Questo curioso fenomeno tragico e comico insieme non è unicamente per la Sardegna, ma per tutte le regioni che hanno condizioni presso a poco come l'isola, per le Puglie, per la Basilicata, per la Calabria, per alcune provincie siciliane. Qui, come colà, i deputati politici, come rappresentanti delle popolazioni, se ne disinteressano più o meno completamente; desiderano, invece, di avere una carica onorifica nella Camera, di segretario o di questore, o d'altro ufficio; nelle crisi ministeriali ambiscono un posto di ministro o di sottosegretario; ovvero fanno i loro interessi professionali con maggior successo, o desiderano il titolo di deputato per vanità.

Io non ho saputo mai che un deputato di coteste regioni diseredate siasi occupato con amore, con entusiasmo della miseria economica ed intellettuale che premono su tali regioni, mai. Quando avviene un gran fatto, per tumulti, morti

e feriti relativi, trovano subito i sobillatori delle buone popolazioni e reclamano le punizioni per cotesti disturbatori dell'ordine e della quieta popolazione; difendono gli eccidi, il prefetto, e non sanno vedere i mali profondi che sono motivi di ogni male apparentemente improvviso e transitorio. Ah! sono essi i veri rappresentanti della miseria e dell'analfabetismo ereditario di quelle regioni.

Ma i miseri sono sempre aspettanti e nutrono sempre speranze! Quando per combinazioni politiche, uno di cotesti rappresentanti è chiamato a diventar ministro, quei poverelli s'illudono e credono di potere conseguire quei beni che vengono vanamente promessi; allora fanno feste, luminarie, battezzano vie e piazze col nome del nuovo ministro. Ma è una vera e grave illusione questa; chi diventa ministro, chi assume il potere, è meno libero, ha minore potenza di fare il bene ad una regione, ma soltanto può gratificare qualche amico, come tutti sappiamo per molte esperienze riguardo a cotali ministri.

Ma così non scrivono i giornali di parte. Io mi trovava in Sardegna, quando avvennero i luttuosi avvenimenti del maggio, e quando fu assunto al Ministero un deputato sardo, già altre volte ministro, e non per altri meriti che per essere stato uno del partito di Zanardelli! I sardi indipendenti derisero quell'occupazione di potere; ma i giornali partigiani, o per ipocrisia o per altri motivi, caricarono di contumelie gli avversari e fecero inni a Cocco-Ortu. Veramente senza

questa apologia giornalistica nulla si sarebbe detto di Cocco-Ortu, che fosse lode, nè feste si fecero, in verità, a lode e onore della Sardegna, che oramai aveva tante volte esperimentato il volere e il potere di tal uomo. In Sicilia sono stati più entusiasti, e più disillusi, dei ministri già loro deputati!

Io ricordo anche, che quando mi occupai dell'analfabetismo delle provincie meridionali, invitai un deputato della Basilicata a fare una lega parlamentare coi suoi colleghi delle regioni ed a promuovere al governo un'azione decisiva per porvi rimedio; ma quel deputato mi rispose che era impossibile mettersi d'accordo! Incontrato per caso un altro rappresentante delle Puglie, e parlatogli, mi rispose che ormai questa regione s'era messa sulla via del progresso e non aveva bisogno di nulla! un deputato che passava per un uomo colto e di valore!

Se la Sardegna e le altre provincie italiane che si trovano presso a poco nelle identiche condizioni di quell'isola, avessero avuto uomini di valore, che avessero preso a cuore le condizioni delle popolazioni di cui sono rappresentanti, tutti avrebbero fatto una coalizione per gl'interessi di quelle, e sarebbero stati un gruppo forte, anzi formidabile contro il governo inabile a concepire, restìo a dare veri provvedimenti e a risolvere i problemi gravi che incombono su quelle regioni disgraziate. Avrebbero dovuto fare come gli Irlandesi nel parlamento inglese, e sarebbero stati sostenuti dalle popolazioni di cui sono i

rappresentanti. Niente di tutto questo: essi sono ligi e s'ingannano, si fanno ingannare e ingannano le popolazioni, quando loro si promette per far tacere: Provvedimenti per la Sardegna — Provvedimenti per il mezzogiorno!!

Non vorrò negare che assolutamente non s'è fatto nulla per quelle provincie, ma si è fatto così poco e così male, e senza un metodo organico, che è quasi eguale a nulla, perchè nulla è mutato dalle condizioni primitive da quarantasei anni del regno d'Italia, nulla sostanzialmente è cambiato così che possa sperarsi nella futura evoluzione di quelle popolazioni verso un benessere generale e a breve scadenza. Sopra tutto si son fatte leggi, e ultimamente se ne è votata una, a favore delle provincie meridionali, ma praticamente tali leggi non mutano la sostanza delle cose, anche quando vengono integralmente applicate e con qualche celerità ed urgenza come il caso esige. Perchè la direzione generale del governo italiano rimanendo identica, antiquata, non è possibile che si trovi la via vera alla rinnovazione delle popolazioni rimaste tanto addietro nel cammino della civiltà e del progresso mondiale.

Certamente è vergognoso e intollerabile il fatto che dopo quasi mezzo secolo l'Italia debba essere considerata come la nazione che ha il maggior numero di analfabeti, di emigranti per difficoltà di esistenza in patria, di semibarbarie in molte regioni, di vita, di modo di vivere primitivo come nei tempi in cui la cultura civile

era riserbata a pochi, mentre si spendono centinaia di milioni per apparire una potenza di prim'ordine in Europa. Certamente è vergogna di dover constatare che l'italiano che emigra, per le leggi nei paesi d'immigrazione, non sarà fra breve più accettato, mentre se l'America ha rinviata la sua proibizione, si deve alla umiliazione del governo e alla buona disposizione americana a nostro favore. Ma ciò è precario solamente; malgrado ciò, nessuna azione efficace da parte dello Stato viene esercitata.

***

Ora torniamo alla popolazione sarda senza considerazioni sul carattere della direzione politica e amministrativa.

Si è accennato sopra al giudizio che si fa di essa, come popolazione senza iniziative, senza volontà, ed io ho voluto darne una spiegazione; ma vi è ancora di peggio e di più che mostra la maggior ignoranza e un metodo di vita in alcuni fatti non diverso da quello di alcuni primitivi che mai hanno o avevano avuta relazione con popolazioni progredite. Riferisco un fatto. Viaggiando per Fonni da Nuoro, ho agio, per la lentezza di una diligenza postale, di osservare che quei monti e quelle valli del Nuorese sono coperte di quercie; ma gli alberi sono dilaniati a colpi di scure, i rami in gran parte abbattuti,

Fig. 55. — Arzana (Lanusei).

così che sembrano alberi spogliati dalle foglie e dai rami più giovani. Transitando in vari campi a piedi e in mezzo a bella vegetazione spontanea, che costituisce il fieno, buon vitto per gli animali, cavalli, vitelli e buoi, mi si disse che quel fieno dissecherà sul posto senza che sia tagliato e conservato per l'inverno, nel quale gli animali morrebbero di fame per la neve che cade in questa regione fredda ed elevata. E allora, mi si riferisce, che quegli animali all'inverno vivono a stento e sono incapaci di lavorare per mancanza di nutrimento, e sono i rami e le foglie di quercia che suppliscono alla mancanza di fieno, che viene fatto disseccare sul terreno e non è raccolto.

Ciò è assoluta imprevidenza in quella gente, come nei primitivi, è assoluta ignoranza, distruggere gli alberi per sì fatta imprevidenza. Ma la mia maggior meraviglia è di non comprendere come non si trovi un uomo che possegga animali e una tanca dove cresce il fieno, al quale non venga l'idea di far la raccolta di questo quando è così vegeto e ricco di sviluppo. Perchè se uno farà ciò, altri senza dubbio lo seguirebbero, essendo l'uomo animale imitativo e come quel branco di pecore che io stesso osservai a Fonni una mattinata: cosa simile io non aveva veduto, e allora mi confermai nel verso e nell'osservazione di Dante che parlando delle pecore dice :

E ciò che fa la prima, e l'altre fanno,
Addossandosi a lei, s'ella s'arresta,
Semplici e quete, e lo perchè non sanno.

Purg. III, 82-84.

Vidi (il lettore mi perdoni) circa trecento pecore guidate da due pastori per la strada provinciale che attraversa appunto Fonni. Ad un tratto

Fig. 56. — Samugheo (Oristano).

una si arresta, non si sa il perchè, e tutte allora si arrestano, addossandosi l'una sull'altra. Gli sforzi fatti dai due pastori sono stati inauditi, non riuscendo loro di farle procedere; quando

uno di loro afferrò una pecora e la tirò innanzi alle altre spingendola nella speranza che le altre la seguissero. Ma quella tornava indietro e voleva dirigersi per altra via con le altre che subito si affollavano su quella. Finalmente i due pastori dopo lunga lotta riuscirono a farne incamminare una, e tutte allora tranquillamente la seguirono senz'altra resistenza.

Pensai al fieno e alle quercie rovinate dall'ignoranza umana e all'assoluta assenza di un uomo che avesse incominciato il lavoro elementare di previdenza che avrebbe salvato animali dalla fame, le quercie dalla distruzione, e avrebbe anche giovato all'uomo che potrebbe servirsi di animali nutriti normalmente.

Soltanto verso Ozieri vidi il fieno accumulato nelle tanche. Quando si pensa che la Sardegna potrebbe per quei pascoli naturali e ricchi allevare molto bestiame, perfezionare le razze bovine e ovine, e avere anche capre, che non ha se non raramente, perchè ha il pregiudizio di credere che la capra non può vivere bene nell'isola: e per questo allevamento largamente esercitato potrebbe ricavare molto utile per le condizioni di esistenza della popolazione pastorale; ci domandiamo a che aspettano quei signori che hanno mezzi pecuniari a rendere razionale questo allevamento e l'uso del nutrimento per il bestiame?

Senza dilungarmi nell'enumerare fatti, posso affermare che in Sardegna esiste uno stato di ignoranza che costituisce, in mezzo ai mali già

segnalati, i naturali e gli effetti del mal governo politico e amministrativo generale e locale, un altro male non meno grave, che io vorrò denominare indigeno, il quale consiste nell'ignoranza dell'uso elementare e razionale di ciò che serve all'agricoltura per rendere la terra produttiva, agli animali per renderli utili, e a loro stessi. Ancora l'aratro, in alcuni luoghi, è il primitivo di legno, ancora il bue è attaccato all'aratro per le corna, e quante altre cose non dovrei ricordare; ma ahimè! anche la nessuna coscienza della personalità, del diritto alla vita, e quindi l'accettare con rassegnazione la prepotenza, l'usura e la miseria economica!

Se vi sono rimedî ai mali.

Se io non mi sono ingannato nel conoscere e nell'esaminare la popolazione della Sardegna, la sua indole e i mali che l'affliggono, potrò indicare qualche provvedimento che serva ad eliminare alcuni gravi mali, e se non ad eliminare almeno a diminuirne gli effetti.

Ma prima di tutto io vorrò dimostrare che un provvedimento da molti stimato utile, anzi come un mezzo di salvezza per la Sardegna, io credo invece dannoso, la colonizzazione, cioè, che continuamente anche gli uomini del Governo progettano.

Poichè la colonizzazione implica il concetto che l'isola manchi di uomini che possano lavorare le terre, oltre che fa anche supporre che l'isola sia in ogni parte fertile e capace di contenere un numero grande di abitanti. Ora, da quello sopra dimostrato con cifre statistiche si rileva che un decimo della popolazione, in numeri effettivi 72 mila persone, non ha lavoro continuo, o non ne ha affatto;

sono contadini giornalieri che lavorano ad intermittenza qualche mese dell'anno, e poi non fanno nulla per mancanza di occupazione agricola. Portare nuova gente in Sardegna cui si assegnerebbero terre da coltivare, sarebbe togliere a quella popolazione così numerosa ogni lavoro e ogni speranza di lavoro anche fluttuante e intermittente. Questo aggraverebbe i mali dell'isola, perchè quei 72 mila giornalieri devono vivere in qualche modo, e aumenterebbero i furti, che, come abbiamo veduto, sono numerosissimi in Sardegna, a causa di questo stato di cose, furti di bestiame e di prodotti agricoli.

Se in Sardegna vi sono terre da coltivare, e ve ne sono molte, e finora abbandonate, se tali terre si devono concedere a coloni che vengono dal continente, è bene che si concedano agli stessi Sardi che vivono nell'isola e non hanno occupazione fissa o non ne hanno affatto. Dovrebbero essere gli stessi Sardi i coloni coltivatori delle loro terre e non gente importata, come se l'isola non avesse popolazione agricola sufficiente per coltivarla in quelle parti dove la produzione potrebbe essere remunerativa.

Ma perchè le terre adatte all'agricoltura sian coltivate e siano assunti al lavoro i contadini sardi, è necessaria l'azione dello Stato, il quale costringa i possessori a cederle o a coltivarle sotto certe condizioni. So bene, che mi si dirà come mi è stato già detto, che in Sardegna mancano i capitali, e quindi non è possibile assumere da parte dei possessori la coltura delle

terre, come sarebbe necessario ed utile. Io non credo che questa sia veramente la condizione dell'isola, o almeno di tutti i possessori di terre nell'isola; ma ammesso che sia così, si dovrebbero costringere costoro a cederle ai contadini. Nè io escludo la possibilità di acquisitori di terre che vengano dal continente, i quali farebbero una coltura intensiva servendosi del contadino sardo da loro diretto nel lavoro. Io ho potuto verificare quanto sia utile anche quest'altro espediente nella fattoria Sella presso Alghero.

Comunque sia, e senza esser troppo radicali riguardo alla proprietà privata che potrebbe espropriarsi e dividersi ai contadini, o farla lavorare in comune, ciò che per ora sarebbe forse un esperimento che darebbe motivo a forti opposizioni; io ripeto che si dovrebbe adoperare quel metodo che già si era escogitato per la colonizzazione interna dell'isola, e che io combatto come dannosa. Invece che i coloni siano gente venuta dal continente, siano gli stessi contadini sardi, che hanno bisogno del lavoro e fisso e sicuro e ne mancano assolutamente. La Sardegna ne guadagnerebbe nell'insieme, sarebbe già un principio di rinnovamento utile, e la popolazione, che ora dà una forte quota di delinquenza nei furti campestri, si moralizzerebbe subito nel difendere il prodotto del proprio lavoro.

Non c'illudiamo, ripeto; la Sardegna non potrà essere popolata quanto è in proporzione la Sicilia; ha troppo di lagune, di paludi, di stagni, troppo di luoghi malsani e inabitabili, e terre

poco adatte alla coltura. Secondo il mio avviso, la Sardegna, rinnovata economicamente non potrà avere una popolazione superiore ad un milione di abitanti, nè io le auguro di più, perchè, quando

Fig. 57. — Cabras-Pescatori (Oristano).

raggiungerà tale numero per l'attività relativamente corrispondente ai bisogni, possa vivere nel miglior modo possibile senza molta lotta per l'esistenza.

Ma poichè la coltura delle terre possa essere veramente rimunerativa, è necessario introdurre nell'isola quei metodi razionali e l'uso di strumenti agricoli che sono stati trovati utili nei

paesi progrediti in questa parte. Il contadino sardo, in generale, è ignorante e non può comprendere nulla del valore dei nuovi metodi di coltura, e naturalmente misoneista è ricalcitrante ad ogni innovazione, del resto come ogni contadino, perchè legato alla tradizione e all'uso atavico.

Un'istruzione sommaria ed elementare diviene quindi indispensabile. Ma l'istruzione teorica in agricoltura ai contadini non basta e non dà alcun affidamento dell'esecuzione pratica. Dovrebbero essere, prima, i possessori di terre coloro che siano istruiti in questo, e forse sarebbe utile far arrivare dal continente come maestri pratici di agricoltura contadini che già seguono i metodi razionali, perchè insegnino l'uso degli strumenti e la pratica, almeno empiricamente.

La pastorizia non può abolirsi in Sardegna per molte condizioni, e per la natura di molta parte del suolo, solamente atto ai pascoli, e per la tradizionale, antichissima vita pastorale di una parte della popolazione, e anche per l'utilità che apporta nella varia produzione dell'isola.

Ma anche qui sarebbe necessario introdurre miglioramenti di metodi nell'allevamento del bestiame, che ora sono ancora nello stato primitivo e direi preistorico nella maggior parte, benchè io abbia veduto qualche azienda che sia al corrente di quanto di meglio, per ora, è possibile in Sardegna.

Ma la ricchezza di una regione non consiste nella produzione e nel consumo interno dei pro-

dotti, perchè i bisogni di una popolazione non sono limitati alla sola alimentazione. Bisogna, quindi, pensare all'esportazione dei prodotti, il cui valore serve a procurare quant'altro è necessario nella vita e quanto serve ad aumentare la stessa produzione. È necessario che vi sia l'industria agricola, per la quale molti generi alimentari si possono esportare dopo una preparazione adatta, e si possa anche produrre qualità perfezionate di quei prodotti che servono nella alimentazione giornaliera, dentro e fuori la regione produttrice; tali sono i vini e gli olî.

Ora non soltanto in Sardegna, ma anche in molte regioni dell'Italia Meridionale e in Sicilia manca l'industria agraria, e l'esportazione si fa di prodotti rozzi, primitivi e con grave danno economico della produzione e della regione stessa. L'industria agraria esige lavoratori, questa apporta ricchezza nel luogo dove si produce, aumenta il prezzo della produzione, e rialza le condizioni economiche generali della popolazione.

Ciò in Sardegna apporterebbe ricchezza, perchè vi sono prodotti agricoli di molto valore e rinomati per la loro squisitezza. Io ho veduto qualche esempio in Alghero, dove si preparano carciofi, piselli e simili per l'esportazione, e benchè quell'azienda non sia in mano di Sardi, pure è una piccola sorgente di lavoro per la popolazione e un'utilità per i produttori.

Ne potrebbero sorgere parecchie di tali industrie e di molti prodotti, e in varî luoghi

Fig. 58. — Iglesias.

della Sardegna, dove questi prodotti siano più abbondanti e più coltivati.

Un'industria dipendente dalla pastorizia si è introdotta in Sardegna, ed è il caseificio. In una regione dove la pastorizia ha così larga parte, non deve, non può mancare l'industria dei prodotti di quella; una tale industria ha molti buoni effetti, e uno è quello della necessità di migliorare il bestiame bovino e il metodo di alimentarlo e governarlo, l'altro è una certa ricchezza reale che apporta il prodotto esportato fuori e venduto, e infine dà lavoro a molte persone e fa diminuire la miseria economica in qualche parte.

Però negli ultimi moti di Sardegna, in maggio, vi sono stati varî attentati contro i caseifici, come cause di aumento dei prezzi di alcune derrate alimentari, specialmente dei prodotti della pastorizia, formaggio e ricotta. Il fatto è vero, perchè dai caseifici si raccoglie da pertutto il latte, che aumenta di prezzo, e il formaggio prodotto si esporta nella massima parte fuori dell'isola, e ciò aumenta anche il prezzo, e rispettivamente quello della ricotta, alimento quotidiano della misera popolazione.

Si sa che dove l'industria fiorisce, aumenta il prezzo dei prodotti e anche delle sostanze alimentari, e dove l'esportazione è grande, il prezzo dei prodotti esportati è maggiore. Ma il povero sardo che vede portato via quel poco che può avere a prezzo mite, e che ora deve pagare a prezzo superiore senza compenso, senza che egli

risenta gli effetti buoni ed utili dell'industria, naturalmente si trova in condizioni più disagiate, perchè sono i capitalisti che fanno ed esercitano l'industria, e quindi l'incetta dei prodotti, la causa diretta dell'aumento dei prezzi. Per questo motivo nel maggio vi furono attentati contro i caseifici. Povera gente, aveva ragione, data la miseria in cui vive!

Io ho potuto vedere a Nuoro una lunga fila di donne e di ragazzi che attendevano alla porta d'un ufficio municipale col piatto in mano aspettando di esser chiamati a ricevere per due soldi un poco di ricotta, che il municipio aveva voluto far vendere a prezzo mite, per non suscitare la rivolta contro un caseificio. Quella ricotta era data in una maniera indecente, come roba che non fosse buona a mangiare! Come vivere senza la mitezza del prezzo?

Tutto dev'essere relativo allo stato, alle condizioni di vita economica in un paese, se vi dovrà essere industria che rialzi i prezzi, vi dovrà anche essere il mezzo di vivere meglio e di potere pagare gli alimenti a prezzo più elevato. Il povero sardo si vede portar via tutto il latte, il formaggio e la ricotta, e bisogna, se ne vuole, che paghi a prezzo elevato, quel che prima pagava a prezzo possibile, data la sua miseria, senza che abbia un compenso qualsiasi al danno che gl'incombe: da qui la sua reazione.

***

Ma tutti questi progetti, queste idee suggestive, tutte le speranze di vita rinata e di attività non possono avere alcun valore positivo, non sono che delle utopie che si possono sempre creare scrivendo o parlando, anche con un sentimento di bene verso le popolazioni che si conoscono governate nella miseria economica, nell'inerzia e nella miseria intellettuale; tutti questi buoni pensieri, insomma, resteranno pensieri e desiderî, se non verrà l'azione dello Stato.

L'ideale dello Stato, se deve esservene uno, come ho detto, è di non esercitare alcuna azione, o quella che dicesi azione negativa; sono le popolazioni che debbono governarsi da se medesime, e muoversi e svilupparsi in ogni direzione. Ma per le popolazioni che per lunga inerzia sono diventate inabili a muoversi, per secolari abitudini, per condizioni peculiari, come quelle della Sardegna, e sono rimaste immobili nel gran movimento della civiltà e della vita sociale, io credo indispensabile l'azione positiva, l'intervento attivo dello Stato. Questo, per me, in tali circostanze, ha il dovere d'iniziare le popolazioni all'attività, di metterle sulle vie nuove, anche malgrado loro, di dare i mezzi elementari e indispensabili alla nuova vita sociale, affinchè si mettano al livello delle altre popolazioni progredite.

Quindi è una colpa imperdonabile dello Stato italiano di non aver fatto finora il dover suo verso la Sardegna, e verso le provincie arretrate d'Italia, dovunque si trovino; è errore colpevole, incuria o ignoranza di tutti gli uomini politici italiani, dai ministri ai deputati, di non aver pensato, in quasi mezzo secolo di regno italico, a compiere il dovere del nuovo Stato. Dico colpa, per dire ignoranza del còmpito dello Stato odierno rispetto allo Stato antico che era barbarico; il moderno non si è modificato che poco o nulla ed ha seguìto lo stesso metodo, la stessa direzione dell'antico, malgrado i mutamenti avvenuti nella vita individuale e sociale odierna, e i bisogni nuovi e forti manifestati dalle popolazioni in ogni occasione.

Tutti i piagnoni odierni incolpano i governi passati che non abbiano fatto nulla per le popolazioni arretrate, incolpano le condizioni storiche, etniche e altre; tutti lamenti inutili, e che servono a scusare i governi italiani da mezzo secolo ad ora. Le popolazioni ora sono quelle che sono; così sono state aggregate a formare il regno d'Italia; così come sono, esse stesse hanno voluto mutare condizioni politiche nella speranza di guadagnare nell'unità italiana. Ma lo Stato italiano ha messo due soli punti fermi: tributi e soldati, e non ha voluto altro nè fatto altro, non s'è interessato delle differenze locali e regionali, della varia distribuzione della ricchezza, della miseria, dell'ignoranza e della inerzia o attività che si trovarono e si trovano nelle differenti regioni.

Fig. 59. — Iglesias.

Il ridicolo nel nostro Stato si aggiunge al tragico nell'amministrazione politica: si voleva civilizzare l'Eritrea, si vuole render civile la popolazione della colonia, e si costruiscono anche ferrovie; mentre tanta barbarie si trova in casa nostra! Già si sa, questo di portare la civiltà agl'indigeni d'Africa, è un semplice pretesto, per spogliarli delle loro terre, per farne dei servi, per ucciderli arbitrariamente, come è avvenuto nell'Eritrea, e avviene nelle colonie belghe, francesi, tedesche e inglesi, dove l'inumanità degli Europei è più che bestiale, perchè istigata dall'ingordigia del guadagno e dal desiderio di arricchirsi. La schiavitù degli indigeni nelle colonie oggi supera per crudeltà quella degli Americani sui negri che servivano alla coltivazione dello zucchero e del cotone. Già il fato degli indigeni d'Africa è segnato; essi avranno pace, quando saranno sterminati dagli Europei che portano la civiltà, come è avvenuto fra gli indigeni dell'America, così ridotti di numero e prossimi a sparire. È inutile dissimularlo, l'Europeo è l'uomo più barbaro della terra, com'è il più prepotente ed aggressivo, mentre s'invernicia di civile apparenza!

Secondo quanto ho esposto e secondo le mie convinzioni, lo Stato moderno ha il dovere di spingere sulla via della civiltà le popolazioni che sono nell'amministrazione da esso diretta, ha il dovere di incitarle e a aiutarle a raggiungere un benessere relativo, e ad elevarsi nell'intelligenza e nella cultura. Questo deve fare per la Sardegna!

Fig. 60. — Sanluri (Cagliari).

Lo Stato deve completare le comunicazioni ferroviarie, che, come abbiamo veduto, sono incomplete e imperfette, non soltanto con formarne una rete, ma anche con aumentare la velocità, ora lentissima. Ma bisogna che io ricordi come il governo avesse fatto appunto promesse, dopo i moti di maggio ultimo, di aumentare la velocità. Io ero di ritorno sul piroscafo dove mi incontrai con un senatore sardo, il quale mi annunziava queste promesse del governo; ma sono passati più di due mesi (17 agosto ora che scrivo), e invano la Sardegna ha sperato questa misera concessione dal suo on. Cocco-Ortu! (1).

Si dovrebbe aumentare la velocità dal continente all'isola; da Civitavecchia a Golfo Aranci basterebbero 7 o 8 ore col bel tempo con piroscafi più celeri di quelli adoperati ora per la Sardegna.

Ma che cosa io vado enumerando, se lo Stato conosce o dovrebbe conoscere tutti i bisogni dell'isola? Dirò invece un altro pensiero, mio particolare, come quello che porterebbe il vero risorgimento nell'ísola.

Un uomo che intenda la missione civilizzatrice, dovrebbe essere posto a capo dell'amministrazione della Sardegna; non un prefetto di nomina che lavora secondo la volontà dei ministri per suo avanzamento nell'ufficio e per ricevere de-

---

(1) Ora sono passati sei mesi, e ne passeranno ancora altri!

corazioni. Un uomo che abbia cultura larga e sentimenti di umanità, dovrebbe avere un potere quasi illimitato sulle amministrazioni locali per conoscere i malefizi e le gravi lacune di esse e porvi prontamente riparo. Un uomo di cuore paterno dovrebbe assumere per alcuni anni la cura e la missione di visitare tutti i Comuni della Sardegna, per conoscere i bisogni reali e quelli che debbono per urgenza elementare essere soddisfatti, e soddisfarli con provvedimenti immediati.

Quest'uomo dovrebbe chiamare a sè e continuamente i sindaci dei comuni grandi e piccoli e con loro formare una lega per il risorgimento materiale e morale dell'isola; con loro, senza grandi spese, incomincerebbe la guerra all'analfabetismo, la quale sarebbe il primo indizio di una educazione sociale nella popolazione sarda, perchè al gran fatto dovrebbero concorrere tutti gli uomini che hanno cultura e tutti gli insegnanti di ogni grado, e vi concorrerebbero volentieri, se seriamente l'uomo destinato alla risurrezione della Sardegna fosse di fiducia universale e lavorasse come gli altri e anche più degli altri.

Quest'uomo dovrebbe pensare alla salute dei suoi amministrati, e principalmente alla diminuzione dei mali che hanno origine dalla malaria, e farebbe quanto sarebbe possibile in questo e per altre malattie infettive, introducendo metodi igienici semplici ed efficaci, e avanti tutto quelli che si riferiscono alle case, alle vie, al-

l'acqua potabile, al modo di allevare gli animali che spesso vivono in comune con gli uomini.

Un tal uomo che comincerebbe a conoscere le risorse dell'isola, tanto per l'agricoltura quanto per la pastorizia, quanto ancora per la pesca, e per le miniere, potrebbe iniziare un'azione efficace fra gli stessi sardi per la coltura del suolo e per le industrie relative ai prodotti agricoli e pastorizi. Un gran numero di contadini e operai sardi potrebbe efficacemente essere impiegato a questi lavori, senza bisogno di chiamare da fuori uomini, se non siano quelli che dirigano le industrie nascenti.

La fiducia, principale impulso al lavoro ed all'impiego dei capitali, nascerebbe in tutti, specialmente se i metodi di amministrazione mostrassero serietà di propositi, economie razionali, aiuti morali e anche materiali da parte di chi governa. Questa fiducia aumenterebbe quando si vedesse seriamente moralizzata l'amministrazione locale municipale e provinciale, eliminati gli abusi che pur troppo esistono e predominano spesso in molti luoghi; quando si vedesse che con le risorse dell'isola si potrebbe diminuire la miseria economica, e quindi anche la delinquenza che da essa deriva.

I segretari di cotesto uomo ideale dovrebbero essere qualche medico che abbia sentimenti umanitari, e qualche persona pratica delle amministrazioni comunali e provinciali, uomini di fiducia, di forte tempra e carattere, come l'uomo che dovrebbe essere preposto all'isola.

Fig. 61. — Selargius (Cagliari).

Il governo centrale, dando pieni poteri a tale uomo, dovrebbe chiudere le orecchie a quanto i deputati dell'isola direbbero contro di lui; perchè è assolutamente certo che molti sindaci, uomini politici, signori, proprietari si lagnerebbero e griderebbero, perchè naturalmente sarebbero feriti negli abusi che ora commettono a man salva a danno della popolazione, e diminuirebbero di stima nel pubblico, come di potere. Il qual potere finora si esercita a danno dei poveri contadini e pastori con abusi senza nome, a danno degl'interessi di persone che hanno la mente chiusa, incapace di comprendere la situazione vera delle cose, ovvero sono costrette a sopportarli. Il deputato politico, spesso, ha l'ingrato ufficio di difendere coloro che hanno questo potere abusivo, perchè costoro sono, di regola, i suoi elettori, mentre gli altri sono le pecore obbedienti e incoscienti. L'uomo ideale che io imagino, dovrebbe essere invulnerabile all'influenza parlamentare ed ai deputati locali, se la azione sua deve essere pronta, efficace e duratura.

Un tal uomo, a parer mio, se per alcuni anni esercitasse la sua azione, come missione civile, con sentimenti umanitarî, con amore paterno, inizierebbe una nuova êra, l'elevazione della vita economica e intellettuale.

Questo è il mio pensiero, che sarebbe il provvedimento vero e sicuro che io proporrei al governo, se questo volesse sinceramente il bene della Sardegna.

Questo concetto che manifesto, è antico in me; e ogni volta che apprendo i mali di alcune provincie disgraziate dell'Italia meridionale, comprese alcune della Sicilia, questo pensiero mi torna con insistenza nel cervello. Come nella Sardegna, anche in coteste provincie l'amministrazione del prefetto dovrebbe essere una missione civile, non come quelle amministrazioni formali che non fanno nè male nè bene nelle provincie bene avviate nella vita pubblica e nella vita economica e intellettuale. Quivi, chi governa ha ben altra missione, cioè dovrebbe avere, e non l'ha; e l'uomo che governa dovrebbe avere qualità personali non comuni, speciali, e sopra tutto molto sviluppati i sentimenti d'umanità, e nel tempo stesso dovrebbe possedere cognizioni pratiche della vita umana come si svolge individualmente e nella collettività: vera psicologia della vita giornaliera.

Quando anni addietro, constatati i mali della Sicilia, fu inviato colà un Commissario straordinario con pieni poteri, si scelse un uomo che ha, senza dubbio, buone e eccellenti qualità personali, ma non quelle adatte al fine cui fu inviato. Egli non si mosse da Palermo, quindi non pensò di conoscere la Sicilia; si affidò ai prefetti dell'isola, i quali non potevano far diversamente di quanto avevano fatto avanti; si famigliarizzò coi signori della bella e splendida città, e quindi non poteva conoscere di persona i veri mali, le vere piaghe dell'isola, e quelli che poteva conoscere erano inesattamente ve-

nute a sua conoscenza. Così cotesto Commissario non poteva apportare alcun benefizio alla Sicilia e non ne apportò; la sua missione fu inutile.

E non mi lusingo io certamente che l'uomo ideale che io domando, si trovi facilmente, perchè l'uomo, in genere, quando specialmente ha il potere, si fa solleticare dalla vanità, e facilmente si fa distogliere dalla sua missione dal lenocinio dei maggiorenti d'una città o d'una regione che lo circondano e l'adulano; allora si distrae e fallisce allo scopo.

Ma io non so vedere altro provvedimento più efficace che l'azione d'un uomo come quello che ho descritto, e questo auguro all'isola che mi ha lasciato molti grati ricordi e mi ha dato molte piacevoli e insieme dolorose impressioni.

64. LABANCA. **Gesù Cristo.** — Con figure . . . . L. 4 —
65. ANDERSON. **Le civiltà estinte dell'oriente** . . . . » 3 —
66. COUGNET. **I piaceri della tavola.** — Con figure . . . . . . » 5 —
67. SIGHELE. **L'intelligenza della folla** . . . . » 2,50
68. HICKSON. **La vita nei mari.** — Con figure . . . . » 2,50
69. COSTA. **Il Buddha** . . . . » 3,50
70. SOLERTI. **Le origini del melodramma** . . . . » 3,50
71. BROFFERIO. **Per lo Spiritismo** . . . . » 3,50
72. CLODD. **Storia dell'Alfabeto.** — Con figure . . . . » 3 —
73. DEL LUNGO. **Goethe e Helmholz** . . . . » 2 —
74. FINOT. **La filosofia della longevità** . . . . » 3 50
75. ALIPPI e COMANDUCCI. **La liquefazione dei gas e dell'aria** . » 3 —
76. FRACCAROLI. **L'irrazionale nella letteratura** . . . . » 5 —
77. CONN. **Il meccanismo della vita** . . . . » 3 —
78. LEVI. **Delitto e pena nel pensiero dei Greci** . . . . . . » 3,50
79. DEL CERRO. **Fra le quinte della Storia** . . . . » 4 —
80. VIAZZI. **Psicologia dei sessi** . . . . » 4 —
81. SERGI. **Evoluzione umana individuale e sociale** . . . . . » 3,50
82. CLODD. **L'uomo primitivo.** — Con figure . . . . » 2,50
83. BALDWIN. **L'Intelligenza** . . . . » 4 —
84. CAPPELLETTI. **La rivoluzione** . . . . » 5 —
85. LOMBROSO. **La vita dei bambini.** — Con figure . . . . . . » 3 —
86. EMERSON. **Uomini rappresentativi** . . . . » 3,50
87. MOEBIUS. **Inferiorità mentale della donna** . . . . » 2,50
88. GUMPLOWICZ. **Il concetto sociologico dello Stato** . . . . . » 3,50
89. AGRESTI. **La filosofia nella letteratura moderna** . . . . . » 3,50
90. LOMBROSO. **I vantaggi della degenerazione.** — Con figure . » 3 —
91. PEGRASSI. **Le illusioni ottiche.** — Con figure . . . . » 2,50
92. MORASSO. **La nuova arma (La macchina)** . . . . » 4 —
93. MENGER. **Lo stato socialista** . . . . » 4 —
94. CANESTRINI. **Gli amori degli animali.** — Con figure . . . . » 3,50
95. RIZZATTI. **Dalla pietra filosofale al radio.** — Con figure . . » 3,50
96. CARLYLE. **Passato e presente** . . . . » 5 —
97. COUGNET. **Il ventre dei popoli** . . . . » 5 —
98. BIZZARRI. **La base fisica del male** . . . . » 2,50
99. CAPPELLETTI. **Storie e leggende** . . . . » 5 —
100. CLODD. **Storia della creazione.** — Con figure . . . . . . » 4 —
101. ZANOTTI-BIANCO. **Astrologia ed astronomia** . . . . » 3,50
102. HALL. **Il suolo** . . . . » 4 —
103. BARATTA. **Curiosità Vinciane.** — Con figure . . . . » 3 —
104. FRACCAROLI. **La questione della scuola** . . . . » 3 —
105. EVANS. **Lao-tse e il libro della via e della virtù** . . . . » 3,50
106. CLODD. **Miti e sogni** . . . . » 3,50
107. LABANCA. **Il papato** . . . . » 5 —
108. VILLA. **L'idealismo moderno** . . . . » 5 —
109. FANCIULLI. **L'individuo nei suoi rapporti sociali** . . . . » 3 —
110. DUCLAUX. **Igiene Sociale** . . . . » 4 —
111. RAVIZZA. **Psicologia della lingua** . . . . » 3 —
112. CLODD. **Fiabe e filosofia primitiva** . . . . » 3,50
113. CAPPELLETTI. **Principesse e grandi dame** . . . . » 5 —
114. NICEFORO. **Forza e ricchezza** . . . . » 3,50
115. RENDA. **Le passioni** . . . . » 2,50
116. ROMANO. **La psicologia pedagogica** . . . . » 4 —
117. RIZZATTI. **Dal cielo alla terra** . . . . » 3,50
118. CANESTRINI. **Le società degli animali** . . . . » 3 —
119. TONNINI. **La psicologia della civiltà egizia** . . . . » 5 —
120. FERRUCCI. **Il traforo del Sempione e i passaggi alpini** . » 3,50
121 LOMBROSO e CARRARA. **Nella penombra della civiltà** . . . » 3 —
122. SACCHI. **Istituzioni di Scienza occulta** . . . . » 5 —
123. WILDE. **Intenzioni** . . . . » 5 —
124. LORIGA. **La struttura e le funzioni del corpo umano** . . » 3,50
125. BARATONO. **Psicologia sperimentale** . . . . » 4 —
126. FANCIULLI. **La coscienza estetica** . . . . » 3,50
127. KEY. **Il secolo dei fanciulli** . . . . » 3,50
128. CAPPELLETTI. **Dal 2 Dicembre a Sedan.** — Con figure . . . » 5 —
129. ZINI. **Giustizia** . . . . » 3 —
130. BALLARD. **I miracoli dell'incredulità** . . . . » 4 —
131. LIMENTANI. **La previsione dei fatti sociali** . . . . » 5 —
132. CONN. **Il metodo dell'evoluzione** . . . . » 5 —

NB. — I volumi di questa serie esistono pure elegantemente legati in tela con fregi artistici, con *una lira* d'aumento sul prezzo indicato.